

00919

Declassified E.O. 12356 Section 3.3/NND No. 785016

ACC

10000 / 132 / 260

SFO

Oct

10000 | 132 | 260

SFORZA - 505

Oct. 1943 - Aug. 1944

0101

AFHQ

HQ. ACC

8-321

SECRET

PRIORITY

ACTING CHIEF COMM

FURTHER TO MY 5 DASH THREE ONE NINE PD PAID TO AFHQ FOR SACRED FOR UNCLE SUGAR
POLITICAL ADVISOR AND BRITISH MINISTER FROM HQ ACC FROM STONE PERSONAL PAREN IF
YOU AGREE TO POSTPONEMENT CMA RECOMMEND I SAY TO SPORZA THAT ALLIES WILL NOT
OBJECT TO ANY MILITARY INQUIRY HE CONDUCTS AS TO HOME IF HE IS FORCED TO DO SO
BY DEVELOPMENTS IN NAPLES TRIAL CMA PROVIDED IT IS LIMITED TO PURELY MILITARY MATTERS
DIRECTLY RELATED TO THE DEL TETTO AND PENTIMALLI CASE

AUTHENTICATED BY:

MILERY W. STONE
Captain, USNR
Acting Chief Commissioner

DISTRIBUTION:
Political Section
Hon. Alexander Kirk
Sir Noel Charles

3750

54 127

Ho ACC	Secy Gen
DISPATCHED	
Date	Time 7 Sept
Via	Land to Sigis
Initials	KPR

505-4000000

Signori e Signore,

Prima che a voi - che son grato, sorpreso e confuso di vedere in sì gran numero qui - permettetemi mi rivolga, sperando che la mia voce giunga fino a loro, ai numerosi cittadini che dai marciapiedi di via Nazionale mi hanno mandato due minuti fa dei biglietti indignati perchè le porte del teatro troppo pieno si son richiuse davanti a loro.

Son contento di rivolgermi a loro perchè son per me il simbolo di un risorto e necessario personaggio romano: il cittadino che protesta. E dico loro: convinto come sono che non vi può essere libertà senza autorità, son altrettanto convinto che in un paese libero un membro del governo deve sentirsi utile servo del popolo quando questo vuole sapere ciò ch'egli pensa su problemi essenziali della cosa pubblica. Dato dunque e non concesso che alla fine del mio dire qualcuno sentirà ancora interesse per le mie parole, dichiaro che son pronto e ripetere le mie idee - se non le mie parole - per quei cittadini che volevano entrare qui ma non poterono. Non hanno che da organizzare un'altra riunione e io andrò. Chi è al governo ha il dovere di non pavoneggiarsi fra rubi inaccessibili, come i ciarlatani del fascismo, ma di riferire umilmente al popolo. (vivissimi applausi)

NOI E GLI ALLEATI.

Non vi farò un discorso con facili pretesi affreschi storici o profetici sul presente o sull'avvenire. Questi son tempi di fatti, non di parole.

Ma l'avvenire è condizionato dal presente, come il presente lo è dal passato, soprattutto in problemi di politica estera. Un paese può errare, può fallire in politica interna, in politica economica; i rimedi, i cambi di rotta restano sempre nelle sue mani. Non così in politica estera: là gli errori si pagano sempre; là le iniziative generose e lungimiranti non son mai del tutto perdute anche se a volte la cecità dei politici sembra averne impedito lo sviluppo.

Lasciatemi prendere un solo esempio in un campo di cui dovrò parlare più in là: nella primavera del 1918 un gruppo di italiani fra cui gli indimenticabili Bissoletti e Ruffini, e fra i vivi Ivaneu Bonomi (vivissimi applausi), Vittorio Emanuele Orlando (rinnovati applausi) e, dalla lontana Macedonia, io stesso organizzammo un patto di intesa e di unione coi nostri vicini Jugoslavi; questa politica sboccò poi nel trattato di Rapallo che fece dell'Italia un elemento potente di pace e d'intesa in Europa centrale e nei Balcani. Fu questa politica di intesa che Mario Ferrara rievocò l'altro giorno qui nella sua bella commemorazione di Amendola, fu questa politica di intesa una delle cause del miracoloso rivolgimento della situazione mi-

Prima che a voi - che son grato, sorpreso e confuso di vedere in sì gran numero qui - permettetemi mi rivolga, sperando che la mia voce giunga fino a loro, ai numerosi cittadini che dai marciapiedi di via Nazionale mi hanno mandato due minuti fa dei biglietti indignati perchè le porte del teatro troppo pieno si son richiuse davanti a loro.

Son contento di rivolgermi a loro perchè son per me il simbolo di un risorto e necessario personaggio romano: il cittadino che protesta. E dico loro: convinto come sono che non vi può essere libertà senza autorità, son altrettanto convinto che in un paese libero un membro del governo deve sentirsi umile servo del popolo quando questo vuole sapere ciò ch'egli pensa su problemi essenziali della cosa pubblica. Dato dunque e non concesso che alla fine del mio discorso qualcuno sentirà ancora interesse per le mie parole, dichiaro che son pronto e ripetere le mie idee - se non le mie parole - per quei cittadini che volevano entrare qui ma non poterono. Non hanno che da organizzare un'altra riunione e io andrò. Chi è al governo ha il dovere di non pavoneggiarsi fra nubi inaccessibili, come i ciarlatani del fascismo, ma di riferire umilmente al popolo. (vivissimi applausi)

NOI E GLI ALLEATI.

Non vi farò un discorso con facili pretesi affreschi storici o profetici sul presente o sull'avvenire. Questi son tempi di fatti, non di parole.

Ma l'avvenire è condizionato dal presente, come il presente lo è dal passato, soprattutto in problemi di politica estera. Un paese può errare, può fallire in politica interna, in politica economica; i rimedi, i cambi di rotta restano sempre nelle sue mani. Non così in politica estera; là gli errori si pagano sempre; là le iniziative generose e lungimiranti non son mai del tutto perdute anche se a volte la cecità dei politicanti sembra averne impedito lo sviluppo.

Lasciatemi prendere un solo esempio in un campo di cui dovrò parlare più in là: nella primavera del 1918 un gruppo di italiani fra cui gli indimenticabili Bissolati e Ruffini, e fra i vivi Ivaneo Bonomi (vivissimi applausi), Vittorio Emanuele Orlando (rinnovati applausi) e, dalla lontana Macedonia, io stesso organizzammo un patto di intesa e di unione coi nostri vicini Jugoslavi; questa politica sbocò poi nel trattato di Rapallo che fece dell'Italia un'elemento potente di pace e d'intesa in Europa centrale e nei Balcani. Tu questa politica di intesa che Mario Ferrera rievocò l'altro giorno qui nella sua bella commemorazione di Amendola, fu questa politica di intesa una delle cause del miracoloso rivolgimento della situazione militare sul Piave, dove gli italiani dopo un primo periodo di smarrimento a Caporetto diedero all'Italia e al mondo la prima grande vittoria degli eserciti dell'Intesa: la vittoria del Piave. (Applausi)

La cecità nazionalista e la stupidità fascista distrussero la nostra vittoria e con essa quelle intese: ma il seme rimane e fruttificherà di nuovo. Niente, l'ho detto, si perde in politica estera, non il male, ma per fortuna neppure il bene.

Così accadrà per le nostre relazioni cogli Alleati non solo per evidenti ragioni generali ma anche per un fatto svoltosi sotto i nostri occhi: checchè ne mormori una scarsa e subdola Quinta Colonna di ex-fascisti e ex-germanofili, ciò che gli Alleati han fatto e voluto in Italia dal loro primo sbarco fino ad oggi costituirà un glorioso uno dei legami più intimi e profondi fra noi e loro. A parte poi chi forse inevitabili errori episodici la storia dirà fra brevi anni che l'occupazione anglo-americana in Italia rappresentò il primo caso nella storia del mondo di una collaborazione cordiale, leale e generosa di eserciti che potevano entrare come invasori e che invece si presentarono come fratelli, (Vivissini applausi; grida di viva gli Alleati).

Che prova questo, o Signori?

Che malgrado tutto la coscienza morale del mondo sta imponendosi anche nella vita internazionale che fu fino a ieri egoismo e brigantaggio; che certi principi ideali, una volta posti, non sono più eliminabili con giuochi di bussolotti della diplomazia; che infine niuno è più cieco dei cosiddetti realisti della politica. Nella realtà ci deve essere tutto; e 50% della realtà ci è dato da insopprimibili sentimenti e pensieri ideali, idealistici; chi non li vede non vede che metà della realtà. Ciò che fecero sempre i nostri pretesi realisti quando combatterono prima la mia politica di intese coll'Europa Centrale, e poi, complice il fascismo, la distrussero distruggendo con essa la vittoria italiana del 1918.

COME SERVIRE L'ITALIA DOPO LA VITTORIA.

La vittoria delle democrazie e contro il nazi-fascismo è vicina, la pace è vicina.

Come tutelare quel giorno i nostri legittimi interessi materiali e morali?

Prima condizione sarà di preparare una base di intesa comune fra tutti gli italiani. Chi parlerà un giorno a nome dell'Italia non sarà forte che se rappresenterà il pensiero non di un partito, non di una scuola ma degli italiani tutti al di sopra di prevenzioni e di pregiudizi. Ed è per preparare questa atmosfera che ho creduto mio dovere parlare oggi.

Ma ciò sarà io non ne dubito. I comuni dolori uniscono un popolo più che le divergenti vie della prosperità.

Ne volete una prova?

Nel 1915 un uomo di stato italiano onestissimo, che i fascisti

rà di nuovo. Niente, l'ho detto, si perde in politica estera, non il male, ma per fortuna neppure il bene.

Così accadrà per le nostre relazioni cogli Alleati non solo per evidenti ragioni generali ma anche per un fatto svoltosi sotto i nostri occhi: checchè ne mormori una scusa e subdola Quinta Colonna di ex-fascisti e ex-germanofili, ciò che gli Alleati han fatto e voluto in Italia dal loro primo sbarco fino ad oggi costituirà un giorno uno dei legami più intimi e profondi fra noi e loro. A parte poi chi forse inevitabili errori episodici la storia dirà fra brevi anni che l'occupazione anglo-americana in Italia rappresentò il primo caso nella storia del mondo di una collaborazione cordiale, leale e generosa di eserciti che potevano entrare come invasori e che invece si presentarono come fratelli, (Vivissimi applausi; grida di viva gli Alleati).

Che prova questo, o Signori?

Che malgrado tutto la coscienza morale del mondo sta imponendosi anche nella vita internazionale che fu fino a ieri egoismo e brigantaggio; che certi principi ideali, una volta posti, non sono più eliminabili con giuochi di bussolotti della diplomazia; che infine niuno è più cieco dei cosiddetti realisti della politica. Nella realtà ci deve essere tutto; e 50% della realtà ci è dato da insopprimibili sentimenti e pensieri ideali, idealistici; chi non li vede non vede che metà della realtà. Ciò che fecero sempre i nostri pretesi realisti quando combatterono prima la mia politica di intese coll'Europa Centrale, e poi, complice il fascismo, la distrussero distruggendo con essa la vittoria italiana del 1918.

COME SERVIRE L'ITALIA DOPO LA VITTORIA.

La vittoria delle democrazie e contro il nazi-fascismo è vicina, la pace è vicina.

Come tutelare quel giorno i nostri legittimi interessi materiali e morali?

Prima condizione sarà di preparare una base di intesa comune fra tutti gli italiani. Chi parlerà un giorno a nome dell'Italia non sarà forte che se rappresenterà il pensiero non di un partito, non di una scuola ma degli italiani tutti al di sopra di prevenzioni e di pregiudizi. Ed è per preparare questa atmosfera che ho creduto mio dovere parlare oggi.

Ma ciò sarà io non ne dubito. I comuni dolori uniscono un popolo più che le divergenti vie della prosperità.

Ne volete una prova?

Nel 1915 un uomo di stato italiano onestissimo, che i fascisti calunniarono quando lo battezzarono uno dei loro, impose nelle intese per la pace futura una formula che era inutilmente offensiva per

la più alta autorità spirituale esistente in Italia e nel mondo. Ebbene: un pensiero simile finirebbe oggi lo spirito di qualsiasi italiano perchè tutti gli italiani condividono oggi lo stesso sentimento di comune riconoscenza per l'azione della Chiesa che, come al tempo del carroccio, è venuta sì sovente e nobilmente in aiuto dei patrioti che combattono per la causa dell'Italia - che è poi anche la causa della civiltà cristiana. (Applausi. Voci: "Era Sonnino". Altre voci: "Viva il Papa").

In una rinnovata vita di libere discussioni alcuni non vedono che gli inevitabili inconvenienti. Faremmo meglio a far sentire al mondo le sfere nobilissime di unità morale che abbiamo raggiunto.

Ma se la nostra unione morale è condizione suprema di salvezza, v'è anche una seconda condizione: ed è che gli italiani tutti si persuadano che il vero modo di difendere la causa del nostro paese è di pensare a esso ^{nostra} come entità per sé stante ma come parte indissolubile di organizzazioni e di interessi di più in più nazionali. E' perchè io penso e proclamo queste idee da anni che potei non senza vantaggio del nostro paese far votare per acclamazione al Congresso italo-panamericano di Montevideo dell'agosto 1942 il punto seguente:

"Gli italiani coopereranno con coraggio e serenità alla soluzione di ogni problema internazionale che li concerne, ma ad una sola condizione: che non si discutano problemi italiani come tali, ma si discutano lati italiani di problemi europei".

Poichè questa formula riuscì poi utile alla nostra Italia, il fascismo ben seppe quello che faceva quando - nel suo odio per l'Italia vera - cercò coi mezzi più subdoli di impedire la mia andata a Montevideo. L'Argentina governata allora da feudali reazionari fece impedire al mio aeroplano di volare nel suo cielo: e dovetti in piena notte, con un apparecchio minuscolo, volare a caso e scendere presso la capitale dell'Uruguay appena poche ore prima dell'ultima seduta del Congresso.

LA POLITICA ESTERA FASCISTA

Ma qui fra noi italiani perchè non ammetterei che ci sono certamente problemi specifici nostri che noi italiani sentiamo in un modo tutto nostro e che li dobbiamo esaminare onestamente e francamente cercando, sì, di salvaguardare i nostri interessi, ^{ma} per questo scopo appunto, ~~non~~ ponendoli sotto una luce internazionale? Là risiede la nostra salvezza e per questo voi dovete dimenticare tutti gli slogan, tutti i dogmi, tutti i discorsi che vi obbligarono a insorgere durante il fascismo, perchè niente era più destinato a distruggere la potenza dell'Italia quanto la povera politica estera del fascismo. Il fascismo parlava sempre con parole pompose, romane,

avere: un pensiero simile verrebbe oggi lo spirito di qualsiasi si italiano perchè tutti gli italiani condividono oggi lo stesso sentimento di commossa riconoscenza per l'azione della Chiesa che, come al tempo del carroccio, è venuta sì sovente e nobilmente in aiuto dei patrioti che combattono per la causa dell'Italia - che è poi anche la causa della civiltà cristiana. (Applausi. Voci: "Sra Sonnino". Altre voci: "Viva il Papa").

In una rinnovata vita di libere discussioni alcuni non ne vedono che gli inevitabili inconvenienti. Faremo meglio a far sentire al mondo le sfere nobilissime di unità morale che abbiamo raggiunto.

Ma se la nostra unione morale è condizione suprema di salvezza, v'è anche una seconda condizione: ed è che gli italiani tutti si persuadano che il vero modo di difendere la causa del nostro paese è di pensare a esso come entità per sé stante ma come parte indissolubile di organizzazioni e di interessi di più in più super-nazionali. S' perchè io penso e proclamo queste idee da anni che potrei non senza vantaggio del nostro paese far votare per acclamazione al Congresso italo-panamericano di Montevideo dell'agosto 1942 il punto seguente:

"Gli italiani coopereranno con coraggio e serenità alla soluzione di ogni problema internazionale che li concerne, ma ad una sola condizione: che non si discutano problemi italiani come tali, ma si discutano lati italiani di problemi europei".

Poichè questa formula riuscì poi utile alla nostra Italia, il fascismo ben seppe quello che faceva quando - nel suo odio per l'Italia vera - cercò coi mezzi più subdoli di impedire la mia andata a Montevideo. L'Argentina governata allora da feudali reazionari fece impedire al mio aeroplano di volare nel suo cielo: e dovetti in piena notte, con un apparecchio minuscolo, volare a caso e scendere presso la capitale dell'Uruguay appena poche ore prima dell'ultima seduta del Congresso.

LA POLITICA ESTERA FASCISTA

Ma qui fra noi italiani perchè non ammetterei che ci sono certamente problemi specifici nostri che noi italiani sentiamo in un modo tutto nostro e che li dobbiamo esaminare onestamente e francamente cercando, sì, di salvaguardare i nostri interessi, ^{ma} per questo scopo appunto, ~~non~~ ponendoli sotto una luce internazionale? Là risiede la nostra salvezza e per questo voi dovete dimenticare tutti gli slogan, tutti i dogmi, tutti i discorsi che vi obbligarono a ingurgitare durante il fascismo, perchè niente era più destinato a distruggere la potenza dell'Italia quanto la povera politica estera del fascismo. Il fascismo parlava sempre con parole pompose, romane, nietchiane, tutte parole che impedivano agli italiani di vedere la

realtà. Lasciatemi descrivere un sol momento, con parole povere, che cosa fu la politica fascista.

La politica fascista verso i popoli dell'Europa centrale e dei Balcani che Ivano Bonomi, mio compagno d'azione al trattato di Rapallo, ed io stesso avevamo voluti nostri soci in un'opera di collaborazione economica e politica fu questo: rinserrare i nostri vicini dietro un estroso reticolato di ferro spinato e gridare loro: "O amateci! o vi ammazziamo!" A volte Mussolini mi parve fare come un bottegaio che si mettesse sull'uscio del suo negozio, pieno di mercanzie, e urlare ai passanti, impugnando una rivoltella: "se entrate da me vi sparo!"

Di fronte poi alle potenze occidentali non si potrebbe meglio descrivere la politica estera fascista che con un altro esempio della strada. Di fronte all'Inghilterra, alla Francia e agli Stati Uniti la politica mussoliniana fu questa: "Badate voi avete il portafoglio pieno di ricchezze, adesso vi salto addosso e ve lo levo di tasca". Naturalmente quelli che avevano il portafoglio se lo stringevano al petto e lo difendevano. Ed allora il fascismo gridava: "Le canaglie, gli scellerati, non si lasciano rubare neppure il portafoglio". Oh, se almeno fossero stati così intelligenti da distrarre i possessori di quel portafoglio, se avessero mostrato loro la luna e in quel momento li avessero derubati, sarebbero stati meno incensati. Ma no: prima li prevenivano e poi li chiamavano egoisti perchè non si lasciavano portare via nemmeno il portafoglio. Questa era la politica estera fascista. (Risa, applausi).

Che volete? Io, che non so cosa sia odio, quando nei primi di luglio del 1940, per salvare la mia vita e quella della mia famiglia e guadagnarmi il pane liberamente in una terra del tutto indipendente scelsi gli Stati Uniti, vi confesso che fui preso da un brivido di orrore allorchè appresi che pochi giorni prima del fatale e criminale 10 giugno 1940, Roosevelt, il Capo di Stato più potente del mondo, aveva mandato al capo del fascismo un messaggio in cui diceva: "Se voi (vi dà il pugno che però è esatto) non entrate in guerra, se voi rimanete neutrale io vi giuro che avrete tutti i prestiti che la ricchezza americana vi può dare, vi giuro che potrete avere tutti gli arricchimenti coloniali che volete, vi giuro che esaminerò con benevolenza ogni domanda italiana per sfere d'influenza e voi avrete tutto; ma purchè restiate in pace". Il genio lungimirante rispose: "No, voglio la guerra". (Grida, buffone delinquente) (Ghielo aveva detto la Tetecci). In verità vi dico, che se si riunisse domani un'Alta Corte di Giustizia in cui si processasse Mussolini io chiederei di fare il difensore perchè quando si è arrivati a tale grado di stupidità le circostanze attenuanti sono inevitabili. (Risa).

Vi citerò un aneddoto che vi può interessare perchè in un modo empirico e abile - ma dopo tutto non è delitto essere abile - mostra quali altri metodi altra gente sceglieva.

La politica fascista verso i popoli dell'Europa centrale e dei Balcani che Ivenoe Bonomi, mio compagno d'azione al trattato di Rapallo, ed io stesso avevamo voluti nostri soci in un'opera di collaborazione economica e politica fu questo: rinserare i nostri vicini dietro un astioso reticolato di ferro spinato e gridare loro: "O amateci! o vi ammazziamo!" A volte Mussolini mi parve fare come un bottegaio che si mettesse sull'uscio del suo negozio, pieno di mercanzie, e urlare ai passanti, impugnando una rivoltella: "se entrate da me vi sparo!"

Di fronte poi alle potenze occidentali non si potrebbe meglio descrivere la politica estera fascista che con un altro esempio della strada. Di fronte all'Inghilterra, alla Francia e agli Stati Uniti la politica mussoliniana fu questa: "Badate voi avete il portafoglio pieno di ricchezza, adesso vi salto addosso e ve lo levo di tasca". Naturalmente quelli che avevano il portafoglio se lo stringevano al petto e lo difendevano. Ed allora il fascismo gridava: "Le canaglie, gli scellerati, non si lasciano rubare neppure il portafoglio". Oh, se almeno fossero stati così intelligenti da distrarre i possessori di quel portafoglio, se avessero mostrato loro la luna e in quel momento li avessero derubati, sarebbero stati meno insensati. Ma no: prima li prevenivano e poi li chiamavano egoisti perché non si lasciavano portare via nemmeno il portafoglio. Questa era la politica estera fascista. (Risa, applausi).

Che volete? Io, che non so cosa sia odio, quando nei primi di luglio del 1940, per salvare la mia vita e quella della mia famiglia e guadagnarmi il pane liberamente in una terra del tutto indipendente scolsi gli Stati Uniti, vi confesso che fui preso da un brivido di errore allorché appresi che pochi giorni prima del fatale e criminale 10 giugno 1940, Roosevelt, il Capo di Stato più potente del mondo, aveva mandato al capo del fascismo un messaggio in cui diceva: "Se voi (vi dò il sunto che però è esatto) non entrate in guerra, se voi rimanete neutrale io vi giuro che avrete tutti i prestiti che la ricchezza americana vi può dare, vi giuro che potrete avere tutti gli arricchimenti coloniali che volete, vi giuro che esaminerò con benevolenza ogni domanda italiana per sfere d'influenza e voi avrete tutto; ma, purché resistiate in pace". Il genio lungimirante rispose: "No, voglio la guerra". (Grida, buffone delinquente) (Ghielo aveva detto la Petacci). In verità vi dico, che se si riunisse domani un'Alta Corte di Giustizia in cui si processasse Mussolini io chiederei di fare il difensore perché quando si è arrivati a tale grado di stupidità la circostanza attenuante sono inevitabili. (Risa).

Vi citerò un aneddoto che vi può interessare perché in un modo empirico e abile - ma dopo tutto non è delitto essere abile - mostra quali altri metodi altra gente sceglieva.

Erano i primi del '19 con Wilson a Parigi, signore inappellabili."

3786

le, allora, di tutte le decisioni europee. Tutti gli altri uomini di Stato erano nulla di fronte a Wilson. Il presidente del consiglio di una piccola e gloriosa nazione a cui noi abbiamo fatto un torto orribile, la Grecia, si presentò per essere ricevuto da Wilson: era Venizelos. Wilson, occupato tutti i giorni in conversazioni con Lloyd George, Clemenceau, Orlando aveva poco tempo per un ministro di un piccolo paese e gli fissò un'udienza di dieci minuti. Questo aneddoto io lo tengo, nè credo sia stato mai scritto, dal colonnello House, intimo di Wilson e che nutriva per me una sorta di tenerezza paterna. Venizelos entrò nella stanza di Wilson per i dieci minuti dell'udienza concessa. Con grande stupore dei segretari di Wilson l'udienza durò un'ora e un quarto. Venizelos uscì; tutti erano stupefatti di questo sconvolgimento dell'orario di Wilson e si osò domandargli cosa era accaduto. Questo era accaduto: che Wilson con compassata cortesia aveva detto a Venizelos: "Ditemi brevemente ciò che desiderate per la Grecia; io sono pieno di benevolenza per essa e cercherò di esaudirvi". A Venizelos: "Signor Presidente, questi non sono tempi per parlare della Grecia; la Grecia è un piccolo problema; io sono venuto da voi perchè il mio spirito è stato illuminato dalla vostra grande idea di creare quella Società delle Nazioni che darà la pace al mondo. Io vengo qui a Parigi per salutarvi in questa grande trasformazione della vita internazionale. Naturalmente sono un leale servitore della Grecia, ma la Grecia conta poco di fronte a questi grandi problemi". E fu così che la Grecia ebbe tutto. (Risa).

Pur trovando naturalissimo ciò che fece Venizelos, non credo che al suo posto, avrei avuto bisogno di esagerare: sono troppo sinceramente attaccato alle idee internazionali.

Ed è perchè sono così profondamente fedele, anche per amore dell'Italia, alle idee internazionali, che non ho nessuna difficoltà ad esaminare brevemente quelli che sono i nostri specifici problemi italiani, i quali certamente contano - e contano moltissimo - a cominciare dalle colonie. E vi dirò, senza veli, tutta la verità come del resto l'ho detta a Washington e a Londra.

LE COLONIE

Che cosa furono le colonie? Le colonie furono un fenomeno che ebbe il suo zenit nel secolo XIX e il principio del suo tramonto col la guerra del 1914-18 in cui soldati e operai coloniali portati in Europa scoprirono che quei famosi semidei europei non erano poi tanto meglio di loro. Non dò dunque importanza alle colonie dal punto di vista materiale ma pensando per esempio alla nostra Eritrea che fu uno dei gioielli coloniali dell'Africa ritengo che le nostre colonie ci debbono essere conservate, ciò anche nell'interesse delle potenze occidentali. Non si offende mai impunemente il legittimo

di una piccola e gloriosa Grecia, si presentò per essere ricevuto da Wilson: era orribile, la Grecia, si presentò per essere ricevuto da Wilson: era Venizelos. Wilson, occupato tutti i giorni in conversazioni con Lloyd George, Clemenceau, Orlando aveva poco tempo per un ministro di un piccolo paese e gli fissò un'udienza di dieci minuti. Questo aneddoto io lo tengo, nè credo sia stato mai scritto, dal colonnello House, intimo di Wilson e che nutriva per me una sorta di tenerezza paterna. Venizelos entrò nella stanza di Wilson per i dieci minuti dell'udienza concessa. Con grande stupore dei segretari di Wilson l'udienza durò un'ora e un quarto. Venizelos uscì; tutti erano stupefatti di questo sconvolgimento dell'orario di Wilson e si osò domandargli cosa era accaduto. Questo era accaduto: che Wilson con compassata cortesia aveva detto a Venizelos: "Ditemi brevemente ciò che desiderate per la Grecia; io sono pieno di benevolenza per essa e cercherò di esaudirvi". E Venizelos: "Signor Presidente, questi non sono tempi per parlare della Grecia; la Grecia è un piccolo problema; io sono venuto da voi perchè il mio spirito è stato illuminato dalla vostra grande idea di creare quella Società delle Nazioni che darà la pace al mondo. Io vengo qui a Parigi per salutarvi in questa grande trasformazione della vita internazionale. Naturalmente sono un leale servitore della Grecia, ma la Grecia conta poco di fronte a questi grandi problemi". E fu così che la Grecia ebbe tutto. (Risa).

Pur trovando naturalissimo ciò che fece Venizelos, non credo che al suo posto, avrei avuto bisogno di esagerare: sono troppo sinceramente attaccato alle idee internazionali.

Ed è perchè sono così profondamente fedele, anche per amore dell'Italia, alle idee internazionali, che non ho nessuna difficoltà ad esaminare brevemente quelli che sono i nostri specifici problemi italiani, i quali certamente contano - e contano moltissimo - a cominciare dalle colonie. E vi dirò, senza veli, tutta la verità come del resto l'ho detta a Washington e a Londra.

LE COLONIE

Che cosa furono le colonie? Le colonie furono un fenomeno che ebbe il suo zenit nel secolo XIX e il principio del suo tramonto col la guerra del 1914-18 in cui soldati e operai coloniali portati in Europa scoprirono che quei famosi semidei europei non erano poi tanto meglio di loro. Non ad dunque importanza alle colonie dal punto di vista materiale ma pensando per esempio alla nostra Eritrea che fu uno dei gioielli coloniali dell'Africa ritengo che le nostre colonie ci debbono essere conservate, ciò anche nell'interesse delle potenze occidentali. Non si offende mai impunemente il legittimo amor proprio di un grande popolo.

Lo sentì bene il governo del grande e generoso popolo francese - che fu delitto abominevole di Mussolini di cercare di pugnalarlo nella schiena (Grida: "Anche del re", "abbasso la monarchia") - quando

6.
 la vigilia del grande crimine fece affiggere sui muri dei comuni dove gli italiani erano più numerosi il seguente proclama - che fu anche ripetutamente letto alla radio:

"Italiani, obbligandovi a combattere contro l'Europa libera, il governo fascista tradisce i vostri più vitali interessi perchè anche una vittoria delle dittature totalitarie segnerebbe l'asservimento e la degradazione dell'Italia. Il governo della Repubblica non ha mai voluto tentare la minima opera di propaganda in Italia e anche oggi esso non vuole fare appello nè alla solidarietà latina nè ai vincoli pur sì reali profondi tra il nostro paese e un milione di Italiani che prosperano come nostri fratelli in Francia. Ma contrariamente la Francia vuol darvi oggi la prova più solenne dei suoi veri sentimenti - sentimenti che la servile stampa vi ha tanti anni nascosti e falsificati. La Francia dichiara sul suo onore, davanti al mondo, che il giorno della vittoria alleata - e qual si sia la sorte del conflitto per ciò che concerne l'Italia - non un pollice di territorio metropolitano o d'oltre mare, non un soldo di indennità, non il menomo sacrificio economico o morale avranno chiesto al libero popolo italiano.

Italiani d'Italia e del mondo intero! questo la Francia ve lo promette oggi che è attaccata dal vostro governo e questo esse materà perchè la vittoria degli alleati è sicura come sicura è la vostra liberazione". (vivissimi applausi; grida di "viva la Francia").

Non si diminuisce il valore morale di questo documento - anzi! - si rivela che esso fu suggerito al Capo del Governo francese da un italiano che viveva allora in Francia, che vedeva con spavento apparsi l'abisso in cui un'artificiale vocante Italia stava per precipitare, e il 30 maggio 1940 aveva inviato posto in Guardia con una lunga e documentata lettera il capo dello stato italiano contro la guerra, che - egli provava - non sarebbe stata che una serie di sconfitte "malgrado il naturale valore del nostro soldato". Appena il ordine apparve non solo inevitabile ma imminente questo italiano - no corse dalla lontana Tolosa a Parigi per proporre l'appello che ora ho letto. (grida: "chi è?"). Poichè mi domandate chi è, vi ripendo che esso fu suggerito al Governo francese da un uomo politico italiano che la stampa fascista si divertiva a bollare come traditore anti-italiano. Voi sentite dalle frasi stesse questo proclama che qualche volta il pensiero, il sentimento di un italiano che pensava all'Italia, traluce, e che posso darvi di più? Poichè quell'italiano fui io, (vivissimi applausi). Ve lo confesso solamente per una ragione: per testimoniare che il giorno in cui proposi a Paul Reynaud, allora presidente del Consiglio dei Ministri, questo proclama egli mi strinse le mani commosso: "questo è un pensiero nobilissimo, vi ringrazio di darmelo perchè sono felice di farlo mio e di darlo alla Francia come mio". Questa era la gente - sia pure

"Italiani, obbligandovi a combattere contro l'Europa libera, il governo fascista tradisce i vostri più vitali interessi perché anche una vittoria delle dittature totalitarie segnerebbe l'asservimento e la degradazione dell'Italia. Il governo della Repubblica non ha mai voluto tentare la minima opera di propaganda in Italia e anche oggi esso non vuole fare appello né alla solidarietà latina né ai vincoli pur sì reali profondi tra il nostro paese e un milione di Italiani che prosperano come nostri fratelli in Francia. Ma contrariamente la Francia vuol darvi oggi la prova più solenne dei suoi veri sentimenti - sentimenti che la nervosa stampa vi ha tanti anni nascosti e falsificati. La Francia dichiara sul suo onore, davanti al mondo, che il giorno della vittoria alleata - e quel sì sia la sorte del conflitto per ciò che concerne l'Italia - non un pollice di territorio metropolitano o d'oltre mare, non un soldo di indennità, non il menomo sacrificio economico o morale saranno chiesti al libero popolo italiano.

Italiani d'Italia e del mondo intero! questo la Francia ve lo promette oggi che è attaccato dal vostro governo e questo esso metterà perché la vittoria degli alleati è sicura come sicura è la vostra liberazione". (Vivissimi applausi; grida di "viva la Francia").

Non si diminuisce il valore morale di questo documento - anzi! - si rivela che esso fu suggerito al Capo del Governo francese da un italiano che viveva allora in Francia, che vedeva con spavento e priuri l'abisso in cui un'artificiosa vocante Italia stava per precipitare, e il 30 maggio 1940 aveva inviato posto in guardia con una lunga e documentata lettera il capo dello stato italiano contro la guerra, che - egli previva - non sarebbe stata che una serie di sconfitte "malgrado il naturale valore del nostro soldato". Appena il crimine apparve non solo inevitabile ma imminente questo italiano corse dalla lontana Tolosa a Parigi per proporre l'appello che ora ho letto. (grida: "chi è?"). Poiché mi domandate chi è, vi ricordo che esso fu suggerito al Governo francese da un uomo politico italiano che la stampa fascista si divertiva a bellare come traditore anti-italiano. Voi sentite dalle frasi stesse questo proclama ma che qualche volta il pensiero, il sentimento di un italiano che pensava all'Italia, traluce, e che posso darvi di più? Poiché quel- l'italiano fui io, (vivissimi applausi). Ve lo confesso solamente per una ragione: per testimoniare che il giorno in cui proposi a Paul Reynaud, allora presidente del Consiglio dei Ministri, questo proclama egli mi strinse le mani commosso: "questo è un pensiero nobilissimo, vi ringrazio di dirmelo perché sono felice di farlo mio e di darlo alla Francia come mio". Questa era la gente - sia pure alcuni con difetti e con leghine - non tutti possono essere un de Gaulle? (applausi; grida di viva De Gaulle) che l'immondo Mussolini attaccò come non si attaccherebbe il più feroce nemico. (dall'adi- torio partono delle voci di "Viva la Francia"; "abbasso la monar-

7.

chia", o "anche la monarchia è col vole" seguiti da fischi e urla e da altre grida di "abbasso casa Savoia".

Il proclama che voi avete udito (mi rinnova lo schiamazzo e qualcuno grida (alla forza il re"). Ma, signori, la sù in alto, mostrate di essere degni della libertà e lasciate parlare chi è stato invitato a parlare (applausi). Sì, posso ben oggi darvi testimonianza che i capi della Francia che in quei giorni ben avrebbero potuto odiare e disprezzare un'Italia fascista che li pugnava nella schiena, non mostrarono che rispetto e fede per la vera Italia silente sotto la pazzesca imbavagliatura del fascismo (applausi).

Il proclama che avete udito era generoso. Ma è buon affare essere generosi: pochi giorni dopo, forse anche poche ore dopo, cinquantamila italiani nella sola vecchia provincia meridionale della Linguadoca, Delfinato, Provenza, sottoscrissero un solenne impegno di battersi per la Francia; per mio suggerimento posero due sole condizioni:

1° battersi sotto la bandiera rossa, bianca e verde;

2° battersi contro i tedeschi, non contro altri italiani (bravo!)

Ma torniamo al problema della colonia da cui non ci siamo allontanati che in apparenza.

In un sol caso io credo che noi avremo tutto da guadagnare, anche materialmente, a perdere le nostre colonie; se le potenze coloniali comprendessero che il vero modo di conservarle più a lungo e di meglio svilupparle - e sviluppare con esse tutta l'Africa con vantaggio del mondo intero - sarebbe di fondere tutte le colonie di un tipo analogo (non parlo certo delle colonie a alta civiltà), di fondere cioè le colonie meno sviluppate in un grande consorzio internazionale con amministrazione mista; e magari di creare un nuovo tipo di cittadinanza speciale: quella di cittadino africano, con diritti uguali in ogni antica colonia. Quasi auspico questa soluzione pensando anche che noi dovremo liberamente decidere di possedere una perfetta ma piccola marina da guerra, un perfetto ma piccolo esercito, un'ottima ma piccola aviazione di guerra, e che molti nostri bravi ufficiali di marina e dell'esercito potrebbero trovare una nobile e utile carriera in tali organismi internazionali. Malgrado i bacilli autorehici e nazionalisti della stupidità fascista gli italiani mostrerebbero di possedere ancora quelle doti di adattamento internazionale che fecero di tanti italiani dei capi e degli agenti di prim'ordine in organismi cosmopoliti, come le poste egiziane, le dogane cinesi, gli uffici della Società delle Nazioni - tutti luoghi dove il talento e l'onestà italiana erano tanto stimati - prima che la gran causa fascista non obbligasse il mondo a ridere di noi.

ETIOPIA

Non sarebbe male che ci allontanassimo dall'Africa senza esprimere il nostro rispetto e la nostra simpatia al valoroso popolo etio-

qualcuno grida (alla forza il re"). Ma, signori, la sù in alto, motivate di essere degni della libertà e lasciate parlare chi è stato invitato a parlare (apulausi). Sì, posso ben oggi farvi testimonianza che i capi della Francia che in quei giorni ben avrebbero potuto odiare e disprezzare un'Italia fascista che li pugnolava nella schiena, non mostrarono che rispetto e fede per la vera Italia silente sotto la pazzezza imbavagliatura del fascismo (apulausi).

Il proclama che avete udito era generoso. Ma è buon affare essere generosi: pochi giorni dopo, forse anche poche ore dopo, cinquantamila italiani nella sola vecchia provincia meridionale della Linguadoca, Delfineto, Provenza, sottoscrissero un solenne impegno di battersi per la Francia; per mio suggerimento posero due sole condizioni:

- 1° battersi sotto la bandiera rossa, bianca e verde;
 - 2° battersi contro i tedeschi, non contro altri italiani (bravoi)
- Ma torniamo al problema della colonia da cui non ci siamo allontanati che in apparenza.

In un sol caso io credo che noi avremmo tutto da guadagnare, anzi materialmente, a perdere le nostre colonie; se le Potenze coloniali comprendessero che il vero modo di conservarle più a lungo e di meglio svilupparle - e sviluppare con esse tutte l'Africa con vantaggio del mondo intero - sarebbe di fondere tutte le colonie di un tipo analogo (non parlo certo della colonia a alta civiltà), di fondere cioè le colonie meno sviluppate in un grande consorzio internazionale con amministrazione mista; e magari di creare un nuovo tipo di cittadinanza speciale: quella di cittadino africano, con diritti uguali in ogni antica colonia. Quasi auspico questa soluzione pensando anche che noi dovremo liberamente decidere di possedere una perfetta ma piccola marina da guerra, un perfetto ma piccolo esercito, un'ottima ma piccola aviazione di guerra, e che molti nostri bravi ufficiali di marina e dell'esercito potrebbero trovare una nobile e utile carriera in tali organismi internazionali. Malgrado i bacilli autarchici e nazionalisti della stupidità fascista gl'italiani mostrerebbero di possedere ancora quelle doti di adattamento internazionale che fecero di tanti italiani dei capi e degli agenti di prim'ordine in organismi cosmopoliti, come le poste egiziane, le dogane cinesi, gli uffici della Società delle Nazioni - tutti luoghi dove il talento e l'onestà italiana erano tanto stimati - prima che la gran cassa fascista non obbligasse il mondo a ridere di noi.

ETIOPIA

Non sarebbe benle che ci allontanassimo dall'Africa senza esprimere il nostro rispetto e la nostra simpatia al valoroso popolo etiope che attacca contrariamente alla legge internazionale e ai nostri veri interessi. Certo, il nostro rispetto va intero e compasso agli italiani che combatterono coraggiosamente colà. Gli abissini stessi li rispettano. Ma come non esprimere il nostro ribrezzo - profondamente sentito dai nostri veri combattenti - per avventurieri

come i degni figli di un imbecillissimo italiano, il duce, che ci disonorarono nel mondo con libri descrittivi la loro audace gioia per la distruzione che facevano dall'alto, senza il menomo pericolo di pacifici villaggi etiopici?

Interesserà gli italiani di sapere che Haile Selassie (che un giorno rappresentò a Ginevra la coscienza morale del mondo) sta ora prendendo una nobilissima vendetta degli immondi insulti con cui una stampa venduta lo aggredì: spessissimo dalla sua Addis Ababa egli difende, aiuta protegge prigionieri italiani cui offre anche impieghi onorevoli. (bene?)

All'estero, a Londra, negli Stati Uniti, tante volte ho risposto a stranieri che si condannavano per la spedizione in Etiopia che la condanna era giusta e onesta sulle mie labbra ma che sapeva di alcunché di fariseico presso popoli che si erano rimpinzati di ogni sorta di conquiste coloniali. (Grida di "bene"). Ma non bisogna dimenticare - e questo non lo dicevo a quegli stranieri che venivano a fare i dottori di moralità - che tutte quelle conquiste straniere furono fatte prima di due solenni patte internazionali di cui l'Italia fu firmataria: il covenant della Società delle Nazioni e più tardi il patto Kellogg con cui l'Italia si impegnò nel nodo più solenne di non ricorrere mai alla guerra. Ma v'è di più: vari uomini di stato europei si rivolsero a Mussolini e gli offrirono l'Etiopia come cosa nostra purché fosse salvata l'ipocrita piccola formuletta dell'Etiopia libera e indipendente. Ma, che così a torto è descritto in Italia come un nemico, fu uno dei più caldi fautori di questa soluzione che avrebbe dato all'Italia una colonia di dubbissimi risultati economici e di dubbissima durata ma che sarebbe stata un trionfo in ogni modo. Cosa rispose Mussolini? "No, anche se tutta l'Etiopia mi fosse portata su un piatto d'argento io la voglio con una guerra", (frase autentica). Ed è dalla guerra di Etiopia che è venuta la guerra di Spagna, la guerra mondiale, tutti i delitti internazionali la distruzione delle città d'Italia e l'umiliazione del nostro popolo. (Movimenti). Questo è il dono che la guerra d'Etiopia ci ha fatto.

So che molti in Italia si illusero in buona fede circa l'imprezza etiopica. Ma come non ammettere che se la centesima parte dei miliardi che il fascismo sperperò in Etiopia l'avessimo impiegata in grandi imprese idro-elettriche nel nostro mezzogiorno, nella nobilissima Sicilia e nella spesso dimenticata Sardegna saremmo diventati ben presto uno dei popoli più prosperi d'Europa, e non ci sarebbe stata la guerra europea, e tante nostre città non sarebbero state distrutte?

GREGIA

Se gli Italiani conoscessero la stenografia della discussione

disonorarono nel mondo con libri descrittivi la loro sadica gioia per la distruzione che facevano dall'alto, senza il menomo pericolo di pacifici villaggi etiopici?

Interesserà gli italiani di sapere che Haile Selassie (che un giorno rappresentò a Ginevra la coscienza morale del mondo) sta ora prendendo una nobilissima vendetta degli immensi insulti con cui una stampa venduta io aggredì: spensierato dalla sua Addis Ababa egli difende, aiuta, protegge prigionieri italiani cui offre anche impieghi onorevoli. (bene?)

All'estero, a Londra, negli Stati Uniti, quante volte ho risposto a stranieri che ci condannavano per la spedizione in Etiopia che la condanna era giusta e onesta sulle mie labbra ma che sapeva di alcunché di fascismo presso popoli che si erano rimpinzati di ogni sorta di conquiste coloniali. (Grida di "bene"). Ma non bisogna dimenticare - e questo non lo dicevo a quegli stranieri che venivano a fare i dottori di moralità - che tutte quelle conquiste straniere furono fatte prima di due solenni patti internazionali di cui l'Italia fu firmataria: il covenant della Società delle Nazioni e più tardi il patto Kellogg con cui l'Italia si impegnò nel modo più solenne di non ricorrere mai alla guerra. Ma v'è di più: vari uomini di stato europei si rivolsero a Mussolini e gli offrirono l'Etiopia come cosa nostra purché fosse salvata l'ipocrita piccola formuletta dell'Etiopia libera e indipendente. Ehen, che così è torto è descritto in Italia come un nemico, fu uno dei più caldi fautori di questa soluzione che avrebbe dato all'Italia una colonia di dubbissimi risultati economici e di dubbissima durata ma che sarebbe stata un trionfo in ogni modo. Cosa rispose Mussolini? "No, anche se tutta l'Etiopia mi fosse portata su un piatto d'argento io la voglio con una guerra", (frase autentica). Ed è dalla guerra di Etiopia che è venuta la guerra di Spagna, la guerra mondiale, tutti i delitti internazionali la distruzione delle città d'Italia e l'umiliazione del nostro popolo. (Movimento). Questo è il dono che la guerra d'Etiopia ci ha fatto.

So che molti in Italia si illusero in buona fede circa l'impre-
sa etiopica. Ma come non ammettere che se la centesima parte dei miliardi che il fascismo sperperò in Etiopia l'avessimo impiegata in grandi imprese idro-elettriche nel nostro mezzogiorno, nella nobilissima Sicilia e nelle spesso dimenticate Sardegna saremmo diventati ben presto uno dei popoli più prosperi d'Europa, e non ci sarebbe stata la guerra europea, e tante nostre città non sarebbero state distrutte?

GALLIA

Se gli italiani conoscessero la stenografia della discussione in cui duce, ministri e generalissimi decisero l'invasione della Grecia (~~che fu la causa della guerra~~) saprebbero a quale grado di bassezza e di

9.

menzogna può scendere un regime come il fascista. Noi infliggeamo alla Grecia un torto orribile. Dobbiamo non solo assicurare il popolo ellenico che chiunque, quale sia il suo grado, commise atrocità, in Grecia sarà punito esemplarmente, ma dovremo anche dichiarare che se le popolazioni del Balcanese desiderano unirsi alla Grecia noi vedremo ciò con piacere. E il popolo ellenico è troppo intelligente per non sapere che una concessione consentita in un'atmosfera di amicizia val molto di più che se imposta fra rancori.

JUGOSLAVIA

Adesso vorrei dirvi poche parole sulla Jugoslavia. In questo problema voi conoscete il mio pensiero da molti anni. Non ricordai come se, invece, (il Conte Storza dice ciò rivolgendosi al Presidente del Consiglio, seduto dietro di lui sul pulpito scenico) la notte del 1° novembre 1920 - erano, eredo, le due del mattino - quando insieme dicemmo ai plenipotenziari jugoslavi: "voi discutate per poche vallette; non sentite che tra venti anni i tedeschi si precipiteranno ancora una volta sull'Adriatico per rovinarci ambedue?" la profesia si avverò a puntino; poi lo sciocco Mussolini - aiutato da generali incapaci di pericoli - fece una guerra crudele e ingiusta agli jugoslavi. Come meravigliarsi ora che dalla parte loro ci giungano echi di ira e di rancori?

Ivanoe Bonomi che questi ricordi lontani hanno unito a me con un'amicizia che finirà con la morte, condivide in questo tutto il mio pensiero. (applausi).

XXXXXXXXXXXXXX

FRONTIERE SCRITTE COL LAPIS

Ma, malgrado tanti errori e orrori, l'interesse supremo rimane un'intesa cordiale fra i nostri due popoli per evitare che le nostre discordie aprano il varco a futuri paurosi passi tedeschi. E' solo fra noi e gli jugoslavi che esistono questioni di confini. Ma non acquisitebbero insieme italiani e jugoslavi un titolo di gloria se mostrassero al mondo di aver intraviato la legge dell'avvenire quando le frontiere saranno scritte col lapis, e non con l'inchiostrò? (applausi). Ma anche con frontiere all'antica i due popoli han tutto da guadagnare con un'intesa. Prendiamo i due centri essenziali: Fiume e Trieste.

Sarebbe nell'interesse dei due popoli, di Fiume e dell'Europa, se ci accordassimo per offrire Fiume a una futura super-lega delle Nazioni che avrebbe interesse a avere una sua sede con uno dei porti meglio attrezzati del mondo. Italia e Jugoslavia guadagnerebbero d'influenza; la Russia verrebbe più volentieri a Fiume che non a Ginevra ove fu ingiustamente multattata; Fiume, che l'annessione imprevista, porterebbe a nuova vita, restituendo ciò che sempre fu, natia-

pele ellenico che chiunque, quale sia il suo grado, commise atrocità, in Grecia sarà punito cospicuamente; ma dovremo anche dichiarare che se le popolazioni del Balcanese desiderano unirsi alla Grecia noi vedremo ciò con piacere. E il popolo ellenico è troppo intelligente per non sapere che una concessione consentita in un'atmosfera di amicizia val molto di più che se imposta fra rancori.

JUGOSLAVIA

Adesso vorrei dirvi poche parole sulla Jugoslavia. In questo problema voi conoscete il mio pensiero da molti anni. Non ricordi come me, Ivanoe, (il Conte Stefan dice ciò rivolgendosi al Presidente del Consiglio, seduto dietro di lui sul palcoscenico) la notte del 1° novembre 1920 -- erano, credo, le due del mattino -- quando insieme dicemmo ai plenipotenziari jugoslavi: "voi discutete per poche vallette; non sentite che tra venti anni i tedeschi si precipiteranno ancora una volta sull'Adriatico per rovinarci ambedue?" "la profetia si avverò a puntino; poi lo sciocco Mussolini -- aiutato da generali incapaci Cervelli -- fece una guerra crudele e ingiusta agli jugoslavi. Come meravigliarsi ora che dalla parte loro ci giungano echi di ira e di rancori?

Ivanoe Bonomi che questi ricordi lontani hanno unito a me con un'amicizia che finirà con la morte, condivide in questo tutto il mio pensiero. (applausi).

~~XXXXXXXXXXXX~~

FRONTIERE SCRITTE CON LIPS

Ma, malgrado tanti errori e orrori, l'interesse supremo rimane un'intesa cordiale fra i nostri due popoli per evitare che le nostre discordie aprano il varco a futuri pazzeschi piani tedeschi. E' solo fra noi e gli jugoslavi che esistono questioni di confini. Ma non accontenteremmo insieme italiani e jugoslavi un titolo di gloria se mostrassero al mondo di aver intraviato la legge dell'avvenire quando le frontiere saranno scritte col lapis, e non con l'inchio-stro? (applausi). Ma anche con frontiera all'antica i due popoli han tutto da guadagnare con un'intesa. Prendiamo i due centri essenziali: Fiume e Trieste.

Sarebbe nell'interesse dei due popoli, di Fiume e dell'Europa, se ci accordassimo per offrire Fiume a una futura super-lega delle Nazioni che avrebbe interesse a avere una sua sede con uno dei porti meglio attrezzati del mondo. Italia e jugoslavi guadagnerebbero d'influenza; la Russia verrebbe più volentieri a Fiume che non a Ginevra ove fu ingiustamente trattata; Fiume, che l'annessione imperverrà, tornerebbe a nuova vita restando ciò che sempre fu, un'antico libero comune italiano.

3783

10.

Quanto a Trieste, niente sarebbe più naturale che di conservare italiana una città che vuole essere italiana (applausi) e internazionalizzare un porto con un consorzio ove gli jugoslavi si sentirebbero padroni come gli italiani e gli altri popoli vicini. (movimenti diversi nell'assistenza) ? La cooperazione non dall'isolamento che nasce la prevaricazione dei popoli e delle città.

Ho letto pochi mesi fa in uno scritto di un uomo politico jugoslavo di questa frase di cui l'autore non pesò l'estrema gravità: "i triestini credono di essere italiani ma si sbagliano: non lo sono" (movimenti).

Questa frase non è che la sintesi del più brutale e razzista pensiero nazi. A che servirebbe agli jugoslavi di acquistare nuove terre se perdessero la nobilissime tradizioni democratiche dei serbi, dei croati e degli sloveni? Non si è visto che se divenissero avvelenati da tali dottrine gli jugoslavi sarebbero presto vassalli di una Germania nazionalista e razzista? Solo un'atmosfera di libertà e di tolleranza può garantire grandezza al popolo jugoslavo - che per parte mia sarei felice di vedere prospero e unito - dall'Adriatico al mar nero, perché io sono convinto che una seconda unione federale jugoslava - così desiderabile anche dal più esclusivo punto di vista italiano - non sarà pienamente armonica e vitale che col'occupazione ad essa della Bulgaria (movimenti).

Colle maggiori nazioni non abbiamo problemi specifici da chiarire.

Coll'Inghilterra, con gli Stati Uniti, con la Russia Sovietica, con la Francia risorta a nuova vita noi avremo le relazioni più intime e più fidate. Nessuno più di noi terrà alla loro permanente unione, come garanzia di pace e di progresso. Con la Francia, poiché è nostra immediata vicina e tanto unita a noi attraverso secoli di storia, io spero che vorremo un giorno qualche forma di unione di cui solo l'avvenire ci dirà i contorni.

Non bisogna mai disegnare schemi precisi. I difetti di tanti piani federativi dell'Europa fin ed è di essere troppo precisi e per conseguenza teorici. La storia è come un fiume che si apre la sua via; noi sappiamo dove sbucherà, ma non attraverso quali pianure. Si è perciò che, per esempio, il piano degli stati uniti d'Europa, quale lo formulò Briand fallì. Era troppo preciso - preciso come un francobollo.

L'avvenire solo dirà quale forma prenderà un'unione franco-italiana. A me basta sapere che quella è la via dell'avvenire, e che la più grandi nazioni del mondo, come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti la Russia vedranno tale sviluppo con soddisfazione perché Francia e Italia sono assai unite per dare un'esempio precursore, ma

italiana una crisi che si sta creando. I jugoslavi si sentirebbero padroni come gli italiani e gli altri popoli vicini. (movimenti diversi nell'assistenza)? E' dalla cooperazione non dall'isolamento che nasce la prosperità dei popoli e delle città.

Ho letto pochi mesi fa in uno scritto di un uomo politico jugoslavo di questa frase di cui l'autore non pesò l'estrema gravità: "i triestini credono di essere italiani ma si sbagliano: non lo sono" (movimenti).

Questa frase non è che la sintesi del più brutale e razzista pensiero nazi. A che servirebbe agli jugoslavi di acquistare nuove terre se perdessero le nobilissime tradizioni democratiche dei serbi, dei croati e degli sloveni? Non si capisce là che se divenissero avvelenati da tali dottrine gli jugoslavi sarebbero presto vassalli di un'Germania nazionalista e razzista? Solo un'atmosfera di libertà e di tolleranza può garantire grandezza al popolo jugoslavo - che per parte mia sarei felice di vedere prospero e unito - dall'Adriatico al mar nero, perchè io sono convinto che una seconda unione federale jugoslava - così desiderabile anche dal più esclusivo punto di vista italiano - non sarà pienamente armonica e vitale che col l'adesione ad essa della Bulgaria (movimenti).

Gli maggiori problemi non abbiamo problemi specifici da chiarire.

Gli Inghilterra, con gli Stati Uniti, con la Russia sovietica, con la Francia risorta a nuova vita noi avremo le relazioni più intime e più fiduciarie. Nessuno più di noi terrà alla loro permanente unione, come garanzia di pace e di progresso. Con la Francia, poichè è nostra amica vicina e tanto unita a noi attraverso secoli di storia, io spero che vorremo un giorno qualche forma di unione di cui solo l'avvenire ci dirà i contorni.

Non bisogna mai disegnare schemi precisi. I difetti di tanti piani federativi dell'Europa fa ed è di essere troppo precisi e per conseguenza teorici. La storia è come un fiume che si apre la sua via; noi sappiamo dove sbucherà, ma non attraverso quali pianure. Si è perciò che, per esempio, il piano degli stati uniti d'Europa, quale lo formulò Briand fallì. Era troppo preciso - preciso come un francobollo.

L'avvenire solo dirà quale forma prenderà un'unione franco-italiana. A me basta sapere che quella è la via dell'avvenire, e che le più grandi nazioni del mondo, come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti la Russia vedranno tale sviluppo con soddisfazione perchè Francia e Italia sono ansate unite per dare un'esempio precursore, ma

11.

assai dissimili per non poter restare unite che in una politica di pace e mai in propositi aggressivi contro chioschessa.

L'EUROPA E LA GERMANIA

A questo punto mi si dirà: "tutto questo sta bene, ma voi non avete parlato del problema supremo: la germania".

Rispondo con candida franchezza: non v'è una soluzione del problema tedesco come tale: qualsiasi piano concernente la germania (unificazione, spartizione, lunga occupazione estera e simili) fallirà. La soluzione del problema germanico non è in germania, ma in europa:

- Una di più in più profonda intesa franco-italiana contribuirà potentemente alla soluzione del problema germanico e alla eliminazione del pericolo germanico.

- Un'altra di più profonda intesa fra tutti i popoli a est e a sud della germania, dal Baltico al mar nero, contribuirà a creare nei tedeschi un salutare rispetto per i loro vicini e quindi a guarirli della loro boria, soprattutto se questa unione di tanti piccoli popoli sarà ispirata dalla intesa più leale verso la Russia; che niente sarebbe più fatale alla pace dell'Europa della semplice apparenza di tornare al fanciullesco concetto del reticolato verso il sovietismo, folle idea che io fui il primo a bollare in Europa col primo discorso che pronunciai in Europa nel 1920 - e

- la sempre più intima e leale intesa di tutti noi occidentali con la Russia sovietica costituirà infine un potente rimedio per guarire la germania che fino a ieri si è follemente trastullata (come tutti i filofascisti italiani) con l'illusione e la speranza di una buona rottura tra Mosca e una o più potenze occidentali. E' solo in una politica di profonda intesa europea che risiede la soluzione del problema germanico. E' quasi da ringrazzare Iddio che i tedeschi, che han tante qualità scientifiche e tecniche, disano degli insuperabili idioti in politica; perchè saremmo obbligati a restare sempre uniti tutti noi, se solo ciò costituirà l'unico argomento capace di penetrare la loro dura cervice.

Sarebbe il primo servizio che questo sciagurato popolo renderebbe alla comunità europea - nella quale caso si sente a disagio forse perchè è ancora mezzo pagano. Non fu esso battezzato dagli ebrei dopo di noi?

Quel che è certo - l'ho appreso ieri sera da amici giunti da Firenze - i tedeschi stanno ora rendendo un servizio all'unione morale degli italiani confondendo colà nello stesso odio e nello stesso rancore sia la gran maggioranza che è antifascista sia la

L'EUROPA E LA GERMANIA

A questo punto mi si dirà: "tutto questo sta bene, ma voi non avete parlato del problema supremo: la Germania".

Rispondo con candida franchezza: non v'è una soluzione del problema tedesco come tale: qualsiasi piano concernente la Germania (unilateralizzazione, spartizione, lunga occupazione estera e simili) fallirà. La soluzione del problema germanico non è in Germania, ma in Europa:

Una di più in più profonda intesa franco-italiana contribuirà potentemente alla soluzione del problema germanico e alla eliminazione del pericolo germanico.

Un' di più in più profonda intesa fra tutti i popoli e stati e stati della Germania, dal Baltico al mar nero, contribuirà a creare nei tedeschi un salutare rispetto per i loro vicini e quindi a guarirli della loro beria, soprattutto se questa unione di tanti piccoli popoli sarà ispirata dalla intesa più leale verso la Russia; che niente varrebbe più fatale alla pace dell'Europa della complice apparenza di tornare al fasciullesco concetto del reticolato verso il sovietismo, folle idea che io fui il primo a bollare in Europa col primo discorso che pronunzi in Europa nel 1920 - e

la sempre più intima e leale intesa di tutti noi occidentali con la Russia sovietica costituirà infine un potente rimedio per guarire la Germania che fino a ieri si è follemente trastullata (come tutti i filofascisti italiani) con l'illusione e la speranza di una buona rottura tra Mosca e una o più potenze occidentali. E' solo in una politica di profonde intese europee che risiede la soluzione del problema germanico. C'è quasi da ringraziare l'odio che i tedeschi, che han tante qualità scientifiche e tecniche, siano degli insuperabili idioti in politica; perchè saremmo obbligati a restare sempre uniti tutti noi, se solo ciò costituirà l'unico argomento capace di penetrare la loro dura cervice.

Sarebbe il primo servizio che questo sciagurato popolo renderebbe alla comunità europea - nella quale esso si sente a disagio forse perchè è ancora mezzo pagano. Non fa esso battezzato da *Georg Hegel* dopo di noi?

Quel che è certo - l'ho appreso ieri sera da amici giunti da Firenze - i tedeschi stanno ora rendendo un servizio all'unione morale degli italiani confondendo colà nello stesso odio e nello stesso rancore sia la gran maggioranza che è antifascista sia la piccola minoranza rimasta fascista. A costoro essi urlano una ammissione preziosa: "se perdiamo la guerra, è a voi italiani che lo dobbiamo". Grazie, o tedeschi, questo è per noi un gran titolo di onore.

LA LEGGE DI DOMANI

Siamo noi ora sulla via delle necessarie unioni europee? Malgrado alcuni inevitabili ritardi mentali credi di sì.

La legge di domani sarà di avvicinarci sempre di più alla fine di quella anarchia internazionale da cui sono uscite due guerre internazionali.

L'Italia non può cercare gloria maggiore che di farsi araldo della nuova legge. Gli stessi nostri interessi più vitali non potranno essere salvati che se noi agiremo secondo la legge di domani. Dopo tante sciagure che una politica di ardo nazionalismo e di ciarlatanesco prestigio ha inflitto al nostro paese io non posso non ripetere le parole con cui chiusi il discorso che pronunziai alla Camera durante la discussione del trattato di Rapallo;

"Io credo profondamente nelle idee di pace e di solidarietà europea che vi ho esposte. Ma anche se non ci credessi fingerei di crederci perchè quello è il solo mezzo, la sola via per rendere sicura e prospera la patria nostra".

Una pace non si vince che con delle idee.

Quale è la legge del prossimo avvenire? Volenti e o nolenti noi andiamo verso un mondo che cercherà di colmare le due massime lacune del secolo XIX.

La prima fu questa: che, creata la libertà politica, il secolo dei nostri padri non si accorse che quella libertà-preziosa in ogni altro campo-creò alla lunga un nuovo feudalismo, quello del denaro, che poco a poco divenne più odioso, perchè meno lealmente ammesso di quello dei vecchi aristocratici. Ora, noi dobbiamo bensì tenere come al più prezioso dei nostri beni alla libertà individuale-simbolo o palladio della nostra libertà cristiana-ma perciò stesso dobbiamo stroccare le morali egemonie finanziarie che tenterebbero di chiuderci in una rete di affermazioni menzognere.

L'IPERTROFIA DELL'IDEA NAZIONALE

La seconda lacuna del secolo XIX° è costituita dal perversimento, dall'ipertrofia dell'idea nazionale. Da prima una forza miracolosa, perchè ci aiutò ad abbattere tiranni ed a cacciare i tedeschi, divenne poco a poco nazionalismo, cioè odio e rancori invece di amore. Immaginate voi un nazionalista capace di ripetere col nostro Mazzini il suo mirabile "Io amo la mia patria perchè amo tutte le patrie"?

Non dobbiamo troppo stupirci che l'errore fu possibile: accade spesso nella storia che un'idea, in principio, renda un servizio prezioso, e allora noi poniamo l'idea in un tabernacolo e la veneriamo come un'idea. Ma ci accorgiamo che l'idea si è falsificata, e inchiniamo ancora ad essa mentre invece continua a perdere vita e vigore.

Noi vogliamo, certo, che le nostre nazioni vivano, fiori e gioielli della civiltà europea, senza di essa il mondo diverrebbe più povero e più grigio. Cosa resterebbe dell'umanità senza un'Italia colla sua storia di precipizi e di risurrezioni, senza una Francia splendente di luce intellettuale, senza una serena e shakespeariana Inghilterra, senza una slava e latina Polonia, senza una Russia dal dinamismo prodigioso, e così via? Ma le idee nazionali le più illustri rischierebbero di naufragare in un mondo in cui fossero possibili nuove guerre mondiali, in cui non riusciamo a conciliare l'amore di patria con una nuova realtà - quella dell'inter-dipendenza delle Nazioni, il nuovo supremo organo continentale o inter-continentale la cui legge sarà: la guerra è l'inaspettabile, l'imperdonabile delitto internazionale.

Se noi Italiani riusciremo domani a farci araldi e artefici di questo nuovo nuovo vangelo non sentite voi, non intravedete voi quale prestigio, qual dignità ne guadagnerà il nostro popolo?

L'Italia si sollevò da un letargo di tre secoli al principio dell'ottocento perché Mazzini le diede un'idea.

L'IDEA DEL NUOVO SECOLO

Questa è l'idea del nuovo secolo. Adottiamola. Serviremo l'Europa, serviremo l'America, ma più ancora serviremo l'Italia.

Se l'Italia farà questo il mondo la rispetterà di nuovo come al secolo di Dante, come al secolo di Michelangelo, come aveva cominciato a rispettarla al secolo di Mazzini e di Cavour. Chi sa, forse essa diverrà tanto fiera e serena da disdegnare di giocare alla grande potenza, parola e mito parastatista grondante di sangue e di delitti. Perché l'Italia saprà allora di essere divenuta molto più di una grande potenza: un gran popolo (applausi).

Di che ha bisogno l'Italia per sollevarsi di nuovo? Di una speranza, di un ideale. Solo lo scetticismo e la stanchezza mentale possono farla precipitare.

Ripeterò qui con Pio XII che una delle vittorie che più ci occorre è
 la vittoria ^{su} ~~contro~~ la sfiducia.

No detto cominciando quanto nobile e disinteressata è stata l'opera degli Alleati in Italia. L'Italia è stata il loro primo esperimento europeo. Essi debbono volere che esso riesca fino alla fine. Altrimenti l'opera loro ~~comincerrebbe~~ sotto cattivi auspici, domani, in altri paesi d'Europa, Ma noi dobbiamo cominciare per aiutarci da noi stessi. E lo facciamo. Gli Alleati lo sanno e lo vedono. Essi ci hanno visto risorgere dall'onta del 9 settembre-onta di pochi capi, non onta di popolo (Applausi) essi ci hanno visto combattere e vincere il subdolo neo-fascismo che tentò di alzare la testa a Brindisi e a Salerno; essi hanno visto le gesta dei nostri patrioti- fra le più eroiche in Europa; essi han visto che noi cominciamo a punire senza pietà- ma mai con odio o per vendetta- i fascisti criminali e i fascisti traditori; e lasciando in pace i piccoli fascisti illusi. Siate pur certi che se delle necessità gravi sorgessero l'aiuto degli Alleati non ci mancherebbe.

Marciamo dunque a testa alta- più uniti che possiamo- verso la via della ricostruzione materiale e morale del nostro paese. E, vedrete, il mondo riconoscerà ancora una volta che noi italiani sappiamo districarci con serenità ed energia dai peggiori disastri, che noi italiani- questo popolo dalle mille vite, e che tante volte si sollevò più tenace di prima- siamo capaci di portare ancora una volta un contributo originale alla costruzione di un mondo migliore. (Vivi prolungati applausi).

7 agosto 1944

L'On. Alessandro BOCCONI

A N C O N A

Mi è gradito comunicarLe che è stato chiamato a far parte dell'Alta Corte di Giustizia per la punizione dei delitti del fascismo.

Sarà tempestivamente avvertita della data dell'inizio dei lavori della prima sessione, data che non è imminente.

L'ALTO COMMISSARIO

de Hays

3775

505- *Spina*

HEADQUARTERS ALLIED CONTROL COMMISSION
POLITICAL SECTION
APO 394

Ref: 5505-37

9 August 1944

TO: Royal Italian Ministry of Foreign Affairs, Rome.

SUBJECT: Transmittal of Letters to Count Sforza.

There are enclosed two letters addressed to Count Sforza by Mr. Corrado di Tella in Buenos Aires which were forwarded by diplomatic channels through the Department of State. It will be appreciated if these letters may be delivered to Count Sforza.

WBS
WILLIAM B. SCHOTT
Political Section

Encls
2 ltrs

505-Sforza

3774

0129

WDS
HE

July 22, 1944

CONFIDENTIAL

3

To the

United States Representative on
the Advisory Council for Italy

Rome

The Secretary of State encloses two letters of June 9, 1944 from Mr. Torcuato di Tella in Buenos Aires to Count Sforza relating to the situation of the Italian Embassy and colony in Argentina and to the question of funds for the "Comitato d'Azione."

The United States Representative on the Advisory Council for Italy is requested, in his discretion, to deliver these letters to Count Sforza.

Enclosure:

Two letters from
Mr. Torcuato di
Tella

3773

0130

Department of State

CURRENT
DIVISION

SE

ENCLOSURE S - (2)

TO

Letter drafted 7/18/44

ADDRESSED TO

U.S. Rep. for Advisory
Council for Italy

0131

20 Via de Villa Nicoletti

July 24

Dear Helen:

Since you were interviewed and what you were in a period
anxious I send you for your person. I information what I wrote
this morning to Colonel Under-

offered all come back from Naples tomorrow with my person.
I am sure the the Department's belongings supporting certain
person. I contacted of mine with the American representatives.

As soon as I have it I'll write an answer and give it to
you by the Captain Stone. This is the reason of my delay.

Most sincerely yours

Sforza

505-Sforza

3122

29 Via di Villa Ricotti

Roma July 14

Dear Colonel Upjohn,

The liberation of Florence may be imminent; that is why I do not want to wait for a complete list concerning also other cities (I am waiting for certain reliable informations) and I send you my list for Florence.

Now about the new complete law for "le sanzioni contro il Fascismo".

The Cabinet will discuss it to-morrow.

It is most urgent that it is signed by the Lieutenant General without losing a day. I have prepared dozens of azioni giudiziarie but nothing can go to Courts because, as I told you when you were good enough to come and see me, we have now too few judges and it is most difficult to create the new Courts the previous law had planned.

I have marked with a red pencil the new elements.

To N.1 - The Alta Corte is the only way to arrive at a rapid justice for the big Fascists responsible for the war. And what is needed is rapid justice.

To N.2 - Minor cases are sent to ordinary Courts instead of creating new Courts which I have found practically impossible to create with the present shortage of judges.

To N.3 - The article allows to strike at certain people who might have escaped with the previous law.

As you see there are no real changes, only improvements allowing greater severity and rapidity.

The second part concerns the "Epurazione dell'Amministrazione" 3771

There is only one novelty; and it is unpleasant only to me; that the whole affair is also pressed on me.

The third part, on the confiscation of Fascist profits, had been forgotten until now, whilst it was most necessary.

Fascism has been mainly corruption. And the guilty ones must be punished through what was most important to them : money.

The people will applaud to the new elements of the law.

Final advantage : instead of a series of laws we unite the whole in a tripartite law to which a great publicity must be given.

I am dictating from my bed because of a slight poisoning (bad food !) with fever. Otherwise I would have liked to come and talk it over with you. But if you need additional explanations you may send some one to me.

What is needed is far greater !

Please let me know at once your impressions.

SECRETNOTES

INTERVIEW WITH COUNT SFORZA 29 MAY 1944.

Count Sforza, who has been ill and said he had eaten nothing for 2 days, came to see me this afternoon and partook of a cup of tea. His empty stomach reacted to the stimulant and he talked for an hour.

1. He is most anxious to bring to trial and punish a few leading Fascists as soon as possible. He maintains that the present Government has failed in all its other promises and that if it does not produce any quick results from its epuration legislation the public will lose all confidence in it.

He is most anxious to get on with purging a few high officials in the Army but is finding the matter difficult as he gets little support from Badoglio and the Service Ministers. I have promised to forward a letter from Sforza to an Italian officer now employed by the War Office in London from whom Sforza hopes to obtain information of value to his purge organisation.

2. Sforza expressed himself as very disturbed at the headway the Communist Party is making in the Italian Army. He thinks that Badoglio does not fully realise the situation or its dangers. The Communist Party is gaining more and more influence and adherence in the Army, including the officer class. At Cabinet meetings the 3 Service Ministers invariably watch which way Roglietti votes and then support him.

3. I asked Sforza how he thought the problem of giving representation in the Cabinet to political leaders found in Rome could best be solved. He was emphatically in favour of allowing Badoglio and the party leaders and the Crown Prince to visit Rome at the earliest possible moment to contact the Rome politicians. He considered

3770

discussed at discussion in Rome the task of

the stimulant and he talked for an hour.

1. He is most anxious to bring to trial and punish a few leading Fascists as soon as possible. He maintains that the present Government has failed in all its other promises and that if it does not produce any quick results from its epuration legislation the public will lose all confidence in it.

He is most anxious to get on with purging a few high officials in the Army but is finding the matter difficult as he gets little support from Badoglio and the Service Ministers. I have promised to forward a letter from Sforza to an Italian officer now employed by the War Office in London from whom Sforza hopes to obtain information of value to his purge organisation.

2. Sforza expressed himself as very disturbed at the headway the Communist Party is making in the Italian Army. He thinks that Badoglio does not fully realise the situation or its dangers. The Communist Party is gaining more and more influence and adherence in the Army, including the officer class. At Cabinet meetings the Service Ministers invariably watch which way Rogliatti votes and then support him.

3. I asked Sforza how he thought the problem of giving representation in the Cabinet to political leaders found in Rome could best be solved. He was emphatically in favour of allowing Badoglio and the party leaders and the Crown Prince to ³⁷²⁰ visit Rome at the earliest possible moment to contact the Rome politicians. He considered this psychologically essential. After a brief discussion in Rome the task of reconstructing the Government should take place in Salerno. Sforza was emphatic that there must be a considerable change in the composition of the Government and that it would not be sufficient to provide for Rome representation by producing 2 or 3 minor additional Cabinet posts which Sforza thought to be Badoglio's present intention.

4. Sforza was most upset at the fact that his representative, Almagia (?),

- - 2 - -

who had obtained inclusion in "S" force, had been withdrawn from "S" force and thereby deprived of the possibility of reaching Rome at the earliest possible moment. He was convinced that Almagia(?) had been removed from "S" force owing to the fact that Agrifoglio imagined that he was going to make things difficult for Badoglio in Rome.

Sforza said that this was deplorable as in point of fact he was sending Almagia(?) as his personal representative to Bower, the head of the Action Party in Rome, to tell Bower to do everything he could to support Badoglio and prevent manifestations against him.

Sforza pressed very strongly that Almagia(?) be allowed to go to Rome at the earliest possible moment.

I explained to Sforza that I had put a ban on any politicians visiting Rome prior to the meeting between the party leaders which it was hoped to arrange at the earliest possible moment. The short time which would elapse between the arrival of "S" force in Rome and the meeting of the party leaders was clearly a period in which political intrigue should be discouraged. I told Sforza that Almagia(?) had been disqualified from "S" force clearly on account of my ban and not on account of objections by SIM.

Sforza agreed entirely with my general ban on politicians visiting Rome before the leaders of the Government but pleaded strongly that I should get Almagia(?) into Rome as early as possible so as to get his message through to Bower before Badoglio reached Rome. He was afraid that otherwise demonstrations hostile to Badoglio would almost certainly take place.

3769

I told him that I would give his request my serious consideration.

MINISTRATI'S TELEGRAM NO. 189, MAY 31 FROM THE ITALIAN
LEGATION AT BERNE FOR THE ITALIAN MINISTRY OF FOREIGN
AFFAIRS

Kindly inform his Excellency, Minister Sforza
that General Alessandro Sforza recently arrived in
Switzerland as a refugee, in satisfactory condition and
in good health.

The Undersecretary of State, Carmelo di
Castagneto, should be informed that Princess di Castagneto
has received his message and that a letter for him is
being sent via Madrid. The Princess and children are in
good health. This Legation is providing for her

13 010 124
signatures here.

ISPEDITO

3768

565-01016

0138

R. MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

N° 3448

Salerno, 26 MAG 1944

File

Dear Capt. Pearson,

I immediately passed on to His
Excellency Count Sforza your communication con-
cerning Countess Sforza's journey.

Count Sforza has asked me to convey
to you his most sincere thanks for your timely
message which he was very glad to receive.

Count Sforza

Very sincerely yours,

R. Sforza

Captain J.M. Pearson,
Political Section,
Allied Control Commission,
Salerno.

3767

RMP HEADQUARTERS
ALLIED CONTROL COMMISSION
APO 394

Reference #505-SF

24 May 1944

His Excellency don Renato Fummo
Secretary General, Royal Italian Ministry of Foreign Affairs

I am glad to inform you that we have just heard that Countess
Carlo Sforza and her daughter, Flaminia, will be leaving United
States late in May for Naples probably by air. I hope to let you
know the estimated date of arrival more closely later.

I know you will be glad to pass the good news to Count Sforza.


J. H. PEARSON
Captain
Political Section

505-SFORZA

3766

U. S. SECRET

Equals British

ALLIED CONTROL COMMISSION

SECRET

INCOMING

MESSAGE

/sk

SVC/RELAY NO.

CLASS: SECRET

PREC : ROUTINE

FROM : FREEDOM SGD SACMED CITE FHMS

TO : ACC MAIN



M/C NO: 25/24

REF NO: F 49787

FILED : 231912B MAY

REC'D : 241300B MAY

ACC courier

Information received here that Countess Carlos Sforza and daughter Fiammetta leaving Stawes late May via air on shipment IJ 04-RP. Destination Naples. Request you inform Count Sforza. Estimated time of arrival will follow when known here.

DISTRIBUTION:

- 1 - Adj File
- 1 - DSG - info
- 1 - DCC - info
- 1 - Political Section - ACTION

ACTION

U. S. SECRET

Equals British

SECRET

3765

TRANSLATION

THE CHIEF OF THE GOVERNMENT

No. 1328 of Prot.

11 December 1943

My dear General Joyce:

I am sending you the enclosed copy of Count Sforza's letter, begging you to have it broadcast by London Radio, emphasizing that the men who have assumed the responsibility of the Government, without raising any internal question, have been especially inspired by the thought so eloquently expressed by Count Sforza on 26 September 1943.

Many thanks and cordial regards.

BADOGLIO

To General Kenyon A. Joyce
Head of the Allied Control Commission
Headquarters

3764

Revised
Thurs 7
1943

18 DEC 1943

File

505-Count Sforza

TRANSLATION

I have read with the greatest interest the Proclamation of Badoglio of 16 September 1943, in which he declares unequivocally that the defeat of the Germans and their ouster from Italy constitute his first duty, and he invites all Italians to join him in the fight.

To my point of view, this becomes the primary duty of all Italians, independently from party affiliation and political tendencies, to collaborate unitedly in overcoming the German strength of arms, and in chasing every German soldier from Italian soil.

While Badoglio is engaged in this battle and the Allies welcome the military resources and materials which the Italians dedicate to this campaign, I consider criminal any action which would weaken his position and block his efforts for the liberation of Italy and the Italian people.

I am ready to offer my full support while he is so engaged, all the more because this is the only way to destroy the last criminal remains of Fascism.

Matters of internal policy can and must be held in abeyance during the period of onslaught, and both the military and political activities of the Italians who yearn for the liberty and the future of their fatherland must be dedicated toward aiding those organized forces which aim to destroy the common enemy.

I pledge my honor to do so myself and I will urge toward this end many friends and political comrades.

Very sincerely yours,

CARLO SPORZA

3763

18 DEC 1943

521

TRANSLATION

THE CHIEF OF THE GOVERNMENT

No. 1328 of Prot.

11 December 1943

My dear General Joyce:

I am sending you the enclosed copy of Count Sforza's letter, begging you to have it broadcast by London Radio, emphasizing that the men who have assumed the responsibility of the Government, without raising any internal question, have been especially inspired by the thought so eloquently expressed by Count Sforza on 26 September 1943.

Many thanks and cordial regards.

BACGL:IC

To General Kenyon A. Joyce
Head of the Allied Control Commission
Headquarters

3762

TRANSLATION

I have read with the greatest interest the proclamation of Badoglio of 16 September 1943, in which he declares unequivocally that the defeat of the Germans and their ouster from Italy constitute his first duty, and he invites all Italians to join him in the fight.

To my point of view, this becomes the primary duty of all Italians, independently from party affiliation and political tendencies, to collaborate unitedly in overcoming the German strength of arms, and in chasing every German soldier from Italian soil.

While Badoglio is engaged in this battle and the Allies welcome the military resources and materials which the Italians dedicate to this campaign, I consider criminal any action which could weaken his position and block his efforts for the liberation of Italy and the Italian people.

I am ready to offer my full support while he is so engaged, all the more because this is the only way to destroy the last criminal remains of Fascism.

Matters of internal policy can and must be held in abeyance during the period of onslaught, and both the military and political activities of the Italians who yearn for the liberty and the future of their fatherland must be dedicated toward aiding those organized forces which aim to destroy the common enemy.

I pledge my honor to do so myself and I will urge toward this and many friends and political comrades.

Very sincerely yours,

CARLO SPORZA

3765

D. I. A. R. Y

221

ALLIED FORCE HEADQUARTERS
APO 512

26 September 1943

Memorandum to: His Excellency, Marshal Badoglio.

From : General Sir Noel MacFarlane.

Your Excellency, I have the honour to send you herewith
a copy of the message sent to you personally by Carlo Sforza
through the State Department, Washington.

With the assurance of my most cordial esteem and comradeship,

Lieutenant General

201 - Count (?) Carlo Sforza

3760

C O P Y
224

Have read with extreme interest the statement of BADOLLO issued on September 16, 1943 unequivocally stating that he considers the defeat of the Germans and their expulsion from Italy to be his primary duty, and urging all Italians to join in his struggle.

In my view, it becomes the paramount duty of all Italians irrespective of party or political differences to support and assist in the struggle to crush the German arms and to drive every German soldier from Italian soil.

So long as BADOLLO is engaged in that task and is acceptable to the Allies in devoting the Italian Military and material resources to that struggle, I consider it criminal to do anything to weaken his position or hamper his work in fighting for the liberation of Italy and the Italian people. Am prepared to offer my full support so long as he is thus engaged all the more because this is the only way to destroy the last criminal remnants of FASCISM.

Matters of internal politics can and should be adjourned for the period of the struggle, and the activities both military and political of Italians who seek the freedom and future of their Father Land should be devoted to supporting the organized Forces which are endeavoring to overthrow the common enemy. I pledge my honor to do this myself, and urge this course on my many friends and associates.

Very truly yours,

/s/ CARLO SFORZA

3768

U. S. SECRET

COPY

Equals British SECRET

ALLIED CONTROL COMMISSION INCOMINT

MESSAGE /msr

SVC/RELAY NO.

M/C NO :

CLASS: SECRET

REF NO:

PREC : PRIORITY

FILED : 250941B 1943

FROM : FREEDOM

REC'D :

TO : FATIMA

REF. No. 575 (R/485/25)

Has been sent thru State Dept. following message, for transmission to
BADOGHIO FROM (CARLO SFORZA)... TO GENERAL MACFARLANE FROM EISENHOWER CITE
FHCOS. Repeat FREEDOM. I have read with extreme interest the statement
of BADOGHIO issued on September 16, 1943 unequivocally stating that he
considers the defeat of the Germans and their expulsion from Italy to
be his primary duty, and urging all Italians to join in his struggle.
Para. In my view, it becomes the paramount duty of all Italians
irrespective of party or political differences to support and assist
in the struggle to crush the German arms and to drive every German
soldier from Italian soil. Para. So long as BADOGHIO is engaged in that
task and is acceptable to the Allies in devoting the Italian Military
and material resources to that struggle, I consider it criminal to do
anything to weaken his position or hamper his work in fighting for the
liberation of Italy and the Italian people. Am prepared to offer my full support
so long as he is thus engaged all the more because this is
the only way to destroy the last criminal remnants of FASCISM. Para.
Matters of internal politics can and should be adjourned for the period
of the struggle, and the activities both military and political of Italians

U. S. SECRET
Equals British SECRET

U. S. SECRET
Equivalent British SECRET

180506

who seek the freedom and future of their Father Land should be devoted to supporting the organized Forces which are endeavoring to overthrow the common enemy. I pledge my honor to do this myself, and urge this course on my many friends and associates. Very truly yours.

DISTRIBUTION:

- 1 - AG
- 1 - Diary
- 1 - Cables

3757

U. S. SECRET
Equivalent British SECRET

SECRET

COPY

INCOM

/msr

SECRET

PRIORITY

FREEDOM

FATIMA

REF. No. 575 (R/485/25) -

S-1 250941B 1943

Has been sent thru State Dept. following message, for transmission to BADOGGIO FROM (CARLO SPERZA), TO GENERAL MACFARLANE FROM EISENHOWER CITE FIGOS. Repeat FREEDOM. I have read with extreme interest the statement of BADOGGIO issued on September 16, 1943 unequivocally stating that he considers the defeat of the Germans and their expulsion from Italy to be his primary duty, and urging all Italians to join in his struggle.

Para. In my view, it becomes the paramount duty of all Italians irrespective of party or political differences to support and assist in the struggle to crush the German arms and to drive every German soldier from Italian soil. Para. So long as BADOGGIO is engaged in that task and is acceptable to the Allies in devoting the Italian Military and material resources to that struggle, I consider it criminal to do anything to weaken his position or hamper his work in fighting for the liberation of Italy and the Italian people. Am prepared to offer my full support so long as he is thus engaged all the more because this is the only way to destroy the last criminal remnants of FASCISM. Para. Matters of internal politics can and should be adjourned for the period of the struggle, and the activities both military and political of Italians

U. S. SECRET

221

H. C. SECRET
Machine Printed - 1950

who seek the freedom and future of their Father Land should be devoted to supporting the organized Forces which are endeavoring to overthrow the common enemy. I pledge my honor to do this myself, and urge this course on my many friends and associates. Very truly yours.

DISTRIBUTION:

- 1 - AG
- 1 - Diary
- 1 - Cables

3715

larger
JVC
Mr. Lavin:

General Taylor:

In view of Genl Sforza's
most recent statement in reply to the
publication of his letter, of newspaper
attached, it seems to me that we
are merely helping to prolong a
controversy if we now ask that the
letter be broadcast five days after its
publication. It is no longer news
especially since Sforza's reply is already three
days old.

If we do make the request, Sforza
will ask that his reply also be broadcast,
Allied services then become the vehicle for
further Italian polemics.

S.R.

0152

HEADQUARTERS ALLIED CONTROL COMMISSION
Office of the Deputy President

221
18 DEC 1943

17 December 1943

To His Excellency Marshal Badoglio -

Dear Marshal Badoglio:-

On receipt of your letter of 11 December
I at once made enquiries whether the Allied Radio would broadcast
Count Sforza's letter of September last as you requested. I
have since heard that publicity was given to it immediately on
its receipt both in the press and by radio. As your Excellency
is aware, Count Sforza has also since consented on the publication
of his letter in an interview given to the press. ~~In these~~
~~circumstances it has not been thought possible to arrange for~~
~~the special presentation of the letter by the British Broadcasting~~
~~Corporation.~~

Most sincerely,

*It is the view of the Broadcasting authorities
that any special repetition of the letter
by the British Broadcasting Corporation
will be counterproductive as the matter is no longer
new.*

3754

HEADQUARTERS
ALLIED CONTROL COMMISSION
ACTION SHEET

09/10/44

Suspense _____ Date _____

FROM	TO
Chief Commissioner	
Deputy Chief Commissioner	
Secretary General	
ADMINISTRATIVE SECTION	
Economic Section	
Reg. Control & M.G. Section	
Political Section <i>del</i>	
Interior Sub-Commission	
Public Safety Sub-Commission	
Public Health Sub-Commission	
Property Control Sub-Comm.	
Legal Sub-Commission.	
Education Sub-Commission	
Monuments, Fine Arts & Archives	
NAVY Sub-Commission	
✓ Land Forces Sub-Commission	
AIR	
Telecommunications & Posts	
War Material Disposal S.C.	
PHO	
Liaison Section	
Finance Sub-Commission	
G-1	
G-2	
Adjutant General	
Files	
Personnel	
Publications	
Message Centre	
Miscellaneous	
Pool of Interpreters	
Archives & Ref. Library	
Cables	
HQ. Commandant.	3133
Sub-Commission:-	

St. Giovanni Sforza

FOR:

Signature _____
 Remarks/Recommendation ☒ _____
 Information only _____
 Approval/Disapproval _____
 Appropriate action _____
 Investigation & Report _____
 Dispatch _____
 Return to admin. Section _____

Lt. Giovanni Sforza

Economic Section	
Reg. Control & M.G. Section	
Political Section <i>See Line</i>	☒
Interior Sub-Commission	
Public Safety Sub-Commission	
Public Health Sub-Commission	
Property Control Sub-Comm.	
Legal Sub-Commission.	
Education Sub-Commission	
Monuments, Fine Arts & Archives	
NAVY Sub-Commission	
✓ Land Forces Sub-Commission	
AIR	
Telecommunications & Posts	
War Material Disposal S.O.	
PHO	
Liaison Section	
Finance Sub-Commission	
G-1	
G-4	
Adjutant General	
Files	
Personnel	
Publications	
Message Centre	
Miscellaneous	
Pool of Interpreters	
Archives & Ref. Library	
Cables.	
HQ. Commandant.	33
Sub-Commission:-	

FOR:

Signature	
Remarks/Recommendation	☒
Information only	
Approval/Discussion	
Appropri to Action	
Investigation & Report	
Dispatch	
Return to Admin. Section	

REMARKS: This appears to be a political matter. As the Army observes it cannot take any action.

I have a suggested draft which I am sure will be cleared.

The unsigned letter of the unit appears as above.

SR

0155

DRAFT

The Allied Commission acknowledges the unsigned, undated letter reporting to come from Count Sforza, forwarding a letter from some political party in regard to a 2/Lt. G. Sforza.

Without ^{reference to the} seeing any record of the case, it would appear that the officer concerned has been tried and convicted of an offence under the Italian Military Code.

It should be unnecessary to point out that, as matters now stand, it is essential for discipline that all soldiers observe their attestations. Without discipline it is impossible for the Italian Army to carry out the Instrument of Surrender. ~~In assisting the~~ Allied effort against the common enemy.

thus assist

DRAFT

3752

0156

Declassified E.O. 12356 Section 3.3/NND No. 785016

HEADQUARTERS
ALLIED CONTROL COMMISSION
R.O. & M.C. Section
APO 394

3898

Ref/3/33/CA

6 March 1944.

SUBJECT: Transmittal of Correspondence

TO : Land Forces Sub-Commission

Attached correspondence is forwarded for any action you
may consider necessary.

Incl
As above.

S. E. Fisher
HOMER A. FISHER,
Colonel, Cavalry,
Deputy Executive
Commissioner.

375

0157

Recd
CAW

U-84432

Count Sforza has the honour to submit to the A.C.C. the enclosed letter he has received from Bari.

Many officers are actually or potentially in the case of this unfortunate Lieutenant G. Sforza.

Count Sforza has never known him although he may belong to a distant branch; what matters is that he has been described to him as a young officer, only eager to fight the Germans under leaders who are not perjurers.

Anyhow, what matters most is that the result of these new persecutions will be civil war - not war.

Naples, February 29 1944.



505-Sforza

3750

ACTION PARTY

Provincial Committee of Bari

Via P. Amedeo 70

Bari, 26-2-1944

Excellency ,

By request of friends of the Action Party friends of Lecce,
2nd
I inform you that Lt. Giovanni Sforza, for having addressed to the King
a letter on 8 January 1944, in which he declared himself released from
his oath of loyalty, has been sentenced by the Military Court and is
at present held in the Bari Prison. I believe that Engineer Laterza
has written you something in regard to this matter. I shall watch the
matter. In the meanwhile I send you an envelope of 2nd Lt. Sforza
for the Allied Control Commission, in the hope that you will have them
~~remit~~
reach it.

Respectfully Yours

/s/

PARTITO D'AZIONE

COMITATO PROVINCIALE DI BARI

Via P. Amedeo, 70

Bari, 26-2-1944

Eccellenza,

per incarico degli amici del Partito di Azione di Lecce La informo che il s.ten. Giovanni Sforza, per aver rivolta al re in data 8 gennaio 1944 una lettera con cui si dichiarava sciolto dal giuramento di fedeltà, é stato condannato dal Tribunale Militare e trovasi detenuto nelle carceri di Bari. Credo che l'ing. Laterza Le abbia scritto qualcosa al riguardo. Io seguirò la faccenda. Intanto Le rimetto un plico del s.ten. Sforza per la Commissione Alleata di Controllo, nella speranza che Ella vorrà farlo pervenire.

Molti ossequi

Indignelli

3728

0160

REAR HEADQUARTERS
ALLIED CONTROL COMMISSION
APO 304

Reference #505-87

14 March 1944

SUBJECT: Attached papers

TO : Major Blacock, Regional Supply, ACC, Lecce

Mr. H. A. Gaccia suggests that the attached papers relating to Lt. Sforza may be of interest to you, not so much regarding the justice of his sentence as in connection with the conditions of his confinement. Perhaps you could have these allegations investigated, and let us have the findings.

With thanks,

Encl

J. M. PEARSON
Captain
Political Section

505-Sforza

3/14/44

AMERICAN ARMY AIR FORCE CONTROL COMMISSION

APO 394

Reference #566

10 February 1944

I enclose a translation of Morze's speech for which I am indebted to Aubrey Holford. The first half may be dismissed without much comment. It consists of an eulogy of the way the congress was conducted, contains attacks on the King and the Brindisi Government and boasts in passing of the purge of Fascists. The second part of the speech treats of foreign affairs and is of greater interest, though I believe it only repeats what Morze and other anti-Fascists have already said previously outside Italy.

To begin with, Morze announces his desire of being present at the peace negotiations "with head held high". He seems to visualize that with a purged administration and the nation morally rehabilitated the Italian delegation may come out from the peace table not only with honour but as "the real moral victors". This theme also appears earlier in his speech when he refers to Cavour's dictum that with parliament to back him he could make himself heard in Europe. There is mention of the new internationalism, of the formula enunciated by Spence at the Italo-American Congress held in 1940 at Montevideo. "The Italian nation is ready to collaborate and to make any just sacrifice, on one condition only: that decisions be taken not on Italian problems properly speaking, but on the Italian aspects of European problems".

The goal is quite readily "to defend the sacred frontiers of our motherland and to defend our ancient and venerable colonies" (Greece and Albania being dismissed as Fascist lunacies and wars against the Italian, not the Abyssinian and Albanian peoples). This is perhaps the most important passage of the speech because it reveals the hopes of the Anti-Fascists who will desire to be treated not as a defeated enemy, but as liberated friends who will by virtue of their past sufferings and present good intentions look forward to a generous interpretation of coddling.

From various indications it is clear that Badoglio too aspires to attain these benefits, in his case by works rather than by faith.

565 - 566
 - 567
 - 568
 - 569
 - 570
 - 571
 - 572
 - 573
 - 574
 - 575
 - 576
 - 577
 - 578
 - 579
 - 580
 - 581
 - 582
 - 583
 - 584
 - 585
 - 586
 - 587
 - 588
 - 589
 - 590
 - 591
 - 592
 - 593
 - 594
 - 595
 - 596
 - 597
 - 598
 - 599
 - 600

alone, and it will be safe to assume that we shall be faced by similar claims from whatever Italian government is in power when these questions are decided. Of course as a matter of force we can deny these benefits to Forze and his Anti-Fascist friends as easily as to Badoglio and they all know it. But what all are wondering is whether this is the intention of the Allied Governments and what if any decisions have been taken or are being contemplated for the future of Italy politically and economically and as and as regards economic opportunity for emigration.

If therefore any papers have been prepared throwing light on these questions, I should be most grateful for copies.

Roger Arkins, Esq., M.C.

REPORT OF ROBERT CARLO STORIA AT THE HARI CONGRESS

114

Gentlemen,

My speaking today is really pointless because facts count more than words and this Congress has been a fact which will remain for centuries in Italian history even though all possible efforts have been made by Mussolini to stifle its voice.

I thought I was going to speak this afternoon. I was told I should speak at noon. I wished, contrary to my usual practice, to let down a few ideas on matters concerning international problems. I did this for my own as well as your benefit because we know that we are the Italy of tomorrow. We know that we are the Parliament of tomorrow, we know that from amongst you you will choose the man who will rule Italy. And it is for this reason that, when we talk of international problems, we must weigh our words. It is for this reason that, contrary to my custom, I made a few notes.

But I wish to say briefly first that precisely because I was completely with you in my heart, I was still somehow different from you.

Perhaps the communist speaker who spoke before me felt the same thing because he too has spent long years in exile. I could look on at the first free Italian political meeting with the freshness of an eye entirely free from preconceived impressions. And I will tell you, not from optimism or by way of compliment, that the whole conduct of the Congress redeems highly to the credit of Italian maturity. It seems that fascism has not succeeded in stupefying Italians who have their hearts in the cult of liberty.

I must confess to you that I had certain doubts but when I read your moral honesty in your faces. For, how many years is it that you have not been present at a free political meeting? I derived a deep consolation from that fact, I, an Italian who for years and years have thought only day and night, of how to make Italy honored amongst the peoples of the world, despite the mistakes of fascism and the King. My first pleasurable sensation was when I watched you yesterday morning from that platform as you listened with fervent concentration to Croce's speech. Croce was talking. He made the most sublime thoughts crystal clear, as only he knows how, but they were sublime thoughts. Sometimes the flight of his thought was very rapid, indicated by a word. And I watched you, I watched this crowd of people whose sublimity claimed to be able to subdue with candor all and the King, poor unhappy wretch, thinks he can still keep down by a neo-fascism of his own invention. I saw this group of men endorse Benedetto Croce's most delicate, most profound, most remote ideas with feeling and joy, with little murmurs that were scarcely more than deep-drawn breaths. There are those, seeking to discount his mental contribution in the service of liberty and Italy, who talk of Benedetto Croce as the 'philosopher'. All right. Yesterday morning you were all philosophers in his company.

I thought I was going to speak this afternoon. I was told I should speak at noon. I stayed, contrary to my usual practice, to get down a few ideas on matters concerning international problems. I did this for my own as well as your benefits because we know that we are the Italy of tomorrow. We know that we are the Parliament of tomorrow. We know that from amongst you you will choose the man who will rule Italy. And it is for this reason that, when we talk of international problems, we must assign our votes. It is for this reason that, contrary to my custom, I made a few notes.

But I wish to say briefly first that precisely because I was completely with you in my heart, I was still somehow different from you. Perhaps the communist speaker who spoke before me felt the same thing. Because we too had spent long years in exile. I could look on at the first free Italian political meeting with the freshness of an eye entirely free from preconceived impressions. And I will tell you, not from optimism or by way of compliment, but the whole conduct of the Congress resounds highly to the credit of Italian maturity. It means that fascists have not succeeded in stupefying Italians who have their hearts in the cult of liberty.

I must confess to you that I had certain doubts but when I read your moral honesty in your speech. For, how many years is it that you have not been present at a free political meeting? I derived a deep consolation from that fact. I, an Italian who for years and years have thought only, day and night, of how to make Italy conquer amongst the peoples of the world, despite the mistakes of fascism and the King. My first pleasant sensation was when I watched you yesterday morning from that platform as you listened with fervent concentration to Croce's speech. Croce was talking. He made the most abstract thoughts crystal clear, as only he known how, but they were concrete thoughts. Sometimes the flight of his thought was very rapid, indicated by a wrist. And I watched you, I watched this crowd of people whose Mussolini claimed to be able to subdue with a master ail and the King, poor unhappy wretch, thinks he can still keep down by a neo-fascism of his own invention. I saw this group of men endorse Benedetto Croce's most delicate, most precious, most remote ideas with feeling and joy, with little murmurs that were scarcely more than deep-drawn breaths. There are those, seeking to discount his mental contribution in the service of liberty and Italy, who talk of Benedetto Croce as the 'philosopher'. All right. Yesterday morning you were all philosophers in his company.

I was pleased too last night that you decided to choose the party method for making speeches, not the counting by heads for voting. I saw by this representation I will confess it to you because I am an incurable optimist, a message of all that which is most beautiful, most noble and most desirable that we could wish for Italy.

For, my friends, what is the problem of tomorrow? The problem of tomorrow is this! We have to face up to vast new economic problems. We have to face up to a capitalistic society on the verge of bankruptcy. We shall need to evolve new methods, new organizations, new collective systems of production, administration and organization of the nation. It will be the greatest glory for Italy if we, after 20 years of fascism, can

offer this marvellous contribution to the world when we are free; we shall show to the world that Italy has been able to give birth to a new conception of politics in which the privileges and dangers and risks of economic super-exploitation and of that fallacious formula which is hidden in the idea of economic liberalism - a thing so different from and so antipathetic to that glorious fact which is political liberalism - have been eliminated. If we succeed in creating this collective organization for a new civilization which will be the master and not the servant of money, as small as the same time success is throwing into high relief that supreme necessity which is the supreme and inviolable independence of the spirit.

I felt all this in your deliberations yesterday and I said to myself smiling to myself - because the more I have been abroad even under fascism, the prouder I have been of being Italian - I said to myself that, when we show our national aptitude for compromise (which fascism in its anti-Italian insanity tried to suppress), it is very odd how foreigners smile at our natural and historical facility at it, that facility by means of which you tonight have reached this wonderful unanimous decision. Can you explain to me why it is that when we Italians resort to compromise (transazione), foreigners look down their noses and say "It's a deal (com-biazzone)" and the same foreigners say "what marvellous gifts the Anglo-Saxons have - they have evolved in politics that supreme technique which is called the compromise?" But "compromise" is a liberal translation of "embarrasment". Why is the same thing servile in the British and disgusting in the Italian?

But there are some things over which, in Italy's dire need, we cannot afford to compromise and that are certain supreme moral truths and emotions. You have reached unanimous and nearly unanimous about the king, against whom, you have, setting an example unparalleled in history, indicted charges with Benedetto Croce as chief prosecuting counsel. It has been a trial which has resulted in his condemnation and was at the same time demonstrated our political maturity. Merely, I think, in history has there been a case of a whole not so expressing to completely, I would almost say, so unanimously, despite the obstacles and the deceptions and the obligations of alliance from all sides, the feeling of disgust and horror for a man whom it had trusted and who had betrayed it.

After that you have decided today, after this wonderful unanimity which is truly the unanimity of the Italian people, we must hope that this time we will listen - not for the sake of Italy which we does not love, but for his own sake. Many ask me "has the king always like this?" And they mean "no false, no disloyal, no egotistical?" No, he hasn't always like that. And in saying that, I am being magnificent a second time - in your name - because I speak an interesting circumstance. No, he was not like that. Then he was surrounded by the worthy men of a liberal and democratic Italy, from Garibaldi to Giolitti or Bonomi, men who were of greater or lesser value as statesmen but were all unimpeachable and most upright servants of Italy. He tried to imitate them and appear more or less worthy of them. This unfortunate wreath's tragedy was to meet Mussolini and have to do with

3843

You see today what happened yesterday. Think, in that crowd had not an atom of unanimity, an atom of Italian vision, an atom of political sense, what they should have done, holding on to that more or less a third of Italy already freed by the Allies. They should have tried to force a sort of consultative Assembly of people who had always been opposed to Fascist policy. - surrounded by this Consultative Assembly - which might have been your own if they had been big of heart and far-sighted - they would have been able to turn to the Allies with greater authority because they would say this country is behind us. You know what Farouk said when he was advised to dissolve the Chamber. "No, because although this Chamber is behind me, I never feel so strong as when I have British support behind me." Its Parliament behind us, I can be heard in Europe.

The Government of Brindisi had an example - the French Republican Government sitting at Algiers. Although it did not have a third of territory really and wholly French, since it had only the colonial inheritance of North Africa, nevertheless the first thing that it did was to create at once at Algiers a Consultative Constituent Assembly of all the Senators and Deputies who never compromised for one moment with the Germans with the right to overrule legislation but also with the right of open criticism of the Government of de Gaulle himself. And de Gaulle, apart from his great and magnificent personal heroism, has derived from that Consultative Assembly the prestige which has forced the Western Powers, even against their will, to end up by recognizing that no representative France. Why didn't the Government of Brindisi do this?

Because - and this is characteristic enough - because there are many indications of the perfect similarity between Fascism and the neo-Fascism of Brindisi. The fact of its not having wanted to think of forming a Consultative Assembly at its back is characteristic of the similarity between Fascism and neo-Fascism. Fascism and neo-Fascism can put up with everything and can overcome everything. But there is one thing they cannot put up with - and this is, free criticism.

Then, the Government of Brindisi, poor little thing, - let us be frank - had another reason for not following the excellent precedent set by the French at Algiers. If they had accepted the principle that only those should form part of the Assembly who had been against the Germans, the great majority of the officials and rulers of Brindisi would not have been able to get foot inside the chamber of the Consultative Assembly.

I should like to give you now my own ideas on the purge, even though others have more fully developed this theme. The purge affects essentially and before everything else the person of the King. I mention this, because the problem has an important bearing on Italy's international position in the future. And it does not seem to me that this point has been adequately made. It is not true that what takes as demand the removal of the King. It is only that when we have restored the symbols of neo-Fascism, we shall be able to forgive the countless fascists who signed from cowardice, lack of understanding or thoughtlessness. It may happen one day that we shall take up the defence of the poor devil of the King.

could say "the country is behind us". You know what Savour said when he was advised to dissolve the Chamber. "No, because although the Chamber robs me of hours of my time, I never feel so strong as when I have written behind me. With Parliament behind me, I can be heard in Europe".

The Government of Brindisi has no example - the French Republicans government sitting at Algiers. Although it did not have a yard of territory really and really France, since it had only the classical inheritance of North Africa, nevertheless the first thing that it did was to create at once at Algiers a Consultative Constituent Assembly of all the Senators and Deputies who were captured for the moment with the Germans with the right to draw up legislation but also with the right of open criticism of the Government of de Gaulle himself. And de Gaulle, apart from his great and magnificent personal heroism, has derived from that Consultative Assembly the prestige which has forced the Western Powers, even against their will, to end up by recognising that he represents France. Why didn't the Government of Brindisi do this?

Because - and this is characteristic enough - because there are many indications of the perfect similarity between Fascism and the neo-Fascism of Brindisi. The fact of its not having wanted to think of forming a Consultative Assembly at its back is characteristic of the similarity between Fascism and neo-Fascism. Fascism and neo-Fascism can put up with everything and can overcome everything. But there is one thing they cannot put up with - and this is, free criticism.

Then, the Government of Brindisi, poor little thing, - let us be frank - had another reason for not following the excellent precedent set by the French at Algiers. If they had accepted the principles that only those should form part of the Assembly who had been against the Germans, the great majority of the officials and rulers of Brindisi would not have been able to sit foot inside the chamber of the Consultative Assembly.

I should like to give you now my own ideas on the purge, even though others have more fully developed this theme. The purge effects essentially and before even, as also the person of the King. I mention this, because the problem has an important bearing on Italy's international position in the future. And it does not seem to me that this point has been adequately made. It is not hatred that makes us demand the removal of the King. It is only that when we have removed the symbols of neo-Fascism, as well as able to forgive the countless fascists who sinned from cowardice, lack of understanding or thoughtlessness. It may happen one day that we shall take up the defence of the poor devils of fascists which the Brindisi Government would have sacrificed in homage to the old tradition that it is always the weak who pay for the sins of the strong. Poor "acimpo littorio", poor "squadrini", even poor little devil of two-year-old "be'penny hierarchy" and other scruffy rascals (Mussolini - lit. "perious employed to bury plagues victims"). I have an idea that the Brindisi Government has put them so steadily on its proscription list in order to try to make the nation forget who is really guilty of fascism and who is really responsible for fascism. The real criminals, gentlemen, let us not forget it, are certain artificial rubber kings, certain steel kings, who are infinitely more guilty, not only because they betrayed Italy for thirty pieces of silver but because I myself have sometimes heard them explain proudly to me at Nice and at Paris that the fascists which they were financing was a mean and dirty business. And is this the end and original and hypocritical and jesuitical

purge which the Grindisi would wish to carry out. They want the week to face the bill and they want to save the real criminals. But we will go and we will take out in their administrative Councils and in their banks and we will make them pay precisely because we wish with all our hearts to forgive the millions, perhaps, of poor devils of Fascists who are nothing more than the victims of error.

But I will turn now to the international aspect to which I wanted to draw your attention - the removal of those criminals in high places which alone will enable us to take part with even hold high in the peace negotiations.

If I see the least hope of persuading him, I should like to address the King again with the same loyal intentions with which I wrote to him on May 30th, 1940, ten days before the outbreak of that criminal war. I already agreed on - against France and Great Britain. I wrote to him that that war would be a disaster for Italy, for him and for our army and navy which are so dear to our Italian hearts. I would say to him "for it that you do not understand that I have any longer that you remain clinging to your position you make it more difficult for Italians to maintain and prove at the Peace Table that they represent the new Italy and that they have no responsibility whatever for the mistakes and crimes of the past." And I could add this: "Now is it that you do not understand that the far-foreign interventionists are here not yet cost you off, who, even today believe, because of their false and stupid conservative prejudices, that a King means conservatism, while a King like him (sic) with his past history of betrayal is the one and only activating and essential cause of an inevitable revolution - now is it that you do not understand that these foreign parsons will be the first to reproach us with Fascist imperialism because we are guilty of having been so cowardly and so slow to go on letting ourselves be identified with Victor Emmanuel for so many months even after the fall of Fascism? When we, devoted to Italy's cause, step up to the Peace-Table in order to defend the sacred frontiers of our motherland, to defend our ancient and revered colonies (not to be confused with the greedy and anti-Italian adventures in Ethiopia and Albania). I already foresee that some important diplomat will say to us: "What sort of story is this you are telling us today, you have been unable up to date even to drive the King out of Italy?"

Can we hope that he will understand? In any case I am certain that they have understood - if there are any such - who have been led to believe - even in the army and navy - that we are motivated by spleen and hate. No, we are not motivated by spleen and hate, we are motivated only by love of Italy and, hovering in mind those who so sadly distort our ideas and our feelings, I would add that we are motivated by love of Italy and of those very institutions whose good name is so dear to us - I mean the army and navy.

It was with the most paternal affection for our glorious military heritage that I wrote these sentences in my letter to the King in May 1940 which I have already mentioned. Wonder at least on the army, if, like me,

which alone will qualify us to take part with him held high in the Peace negotiations.

If I saw the least hope of persuading him, I should like to address the King again with the same loyal frankness with which I wrote to him on 27 Jan. 1940. You say before the outbreak of that criminal war - already signed on - against France and Great Britain. I wrote to him that that war would be a disaster for Italy, for him and for our army and navy which are so dear to our Italian hearts. I would say to him that if that you do not understand that danger that you remain clinging to your position you mean it more difficult for Italy to resist it and prove at the Peace Table that they represent the new Italy and that they have no responsibility whatever for the mistakes and crimes of the past. And I would say to him: "Now is it that you do not understand that the few foreign percentages themselves are not yet dead yet off, who, even today be- lieve, because of their false and stupid conservative prejudices, that a King means conservatism, while a King like him (sic) with his past his- tory of betrayal is the one and only motivating and essential cause of an inevitable revolution - now is it that you do not understand that those foreign percentages will be the first to approach us with their national com- punction because we are guilty of having been so cowardly and so used as to go on letting ourselves be identified with Victor Emmanuel for so many months even after the fall of Fascism? That we, devoted to Italy's cause, step up to the Peace Table in order to defend the sacred frontiers of our Motherland, to defend our ancient and venerated colonies (not to be con- fused with the enemy and anti-Italian adventures in Ethiopia and Albania). I already foresee that some important diplomat will say to us: 'That sort of story is this you are telling us today, you have been unable up to date even to drive the King out of Italy?'".

Can we hope that we will understand in any case I am certain that they have understood - if there are any such - who have been led to believe - even in the army and navy - that we are motivated by spleen and hate. No, we are not motivated by spleen and hate. We are motivated only by love of Italy and, bearing in mind those who so sadly distort our ideas and our feelings, I would add that we are motivated by love of Italy and of those very institutions whose good name is so dear to us - I mean the army and navy.

3741

It was with the most watchful affection for our glorious military heritage that I wrote these sentences in my letter to the King in May 1940 which I have already mentioned. "Whether at least on the army, if, like me, you may happen to it in a war which will be long, very long, with all our resources already ruined by Fascism and a country which will have no more in a fight fought alongside the Germans."

I left all honest and courageous officers - and there are so many of them - not to feel that love of the army, affection for the army. Res- pect for the army, was in us who formed the frontier and not in those who first took away their arms, then took away their boots and then at the last moment gave them cardboard boots and said to them: "Go and kill the French, the Yugoslavs and the Greeks."

If, on the other hand, we can be present at the peace negotiations free of the head-weight of a horrible past, I assure you that we have excellent chances of coming out of them with honour.

I will tell you why - in a few words and without a particle of optimism - and then I've finished. I have referred to hope with some justification that we are close, with some justification that we are reborn, with some justification that there are negotiators or negotiable in our ranks or, of course, pariahs. We shall be able to succeed in saving what can be saved in Italy because, by necessity, if not from generosity, the world has come to understand that there can be no peace or international collaboration if steps are not taken to avoid the growth of future centers of national imprudence with hate and revenge. We must make it for ever impossible that Italy should again be united with those wretched and unblessed herds of beasts. We Italians will cooperate willingly in the formation of this new international mentality if we take as the guiding principle of our policy the following formula which I proposed at the Indo-European Congress held at Montevideo in 1940 and was approved by acclamation by the representatives of 30,000 Italians. I will read this formula. "The Italian nation is ready to collaborate and to take any just sacrifices, on one condition only: that decisions be taken not on Italian problems purely speaking, but on the Italian aspects of European problems." That is not nationalism. This is internationalism. It is not narrow local patriotism. It is Italian patriotism ennobled by the notion that over and above the national there is a super-national to which we owe everything. (The applause of the audience drowned the rest of the sentence.)

And if we go to the不可调和 with this notion of the back of our minds we shall not only come out with honour, but we shall be able perhaps - do not think me too optimistic - to come out the real moral victors.

But, my friends, to do this, it is essential that these things should not be said by people who have learnt them up hurriedly and could only explain foreigners further, or by people who have said the opposite, or by people who have mirrored themselves with vulgar phrases, or by people who have been deranged and out of their senses to the point of playing the fascist game.

You see, my friends, how this notion of mine of internationalism based on a profound sense of Italian patriotism is the key-stone for the reconstruction of Italy and the restoration of Italy to that pinnacle where favour in the field of practical politics and learning in the field of intellectual politics played her.

Let us leave the case of Albania. We wish to know Albanian all right. Suppose that even I am for saving Albania - I say this by way of paradox - I don't want to know anything or anybody. But the only way to bind Albania to our interests for all time was to say in and out of season - "Italy wants Albania to be independent; Italy wants Albania to be sovereign." By dint of saying which, we had all too Albanians rushing

or, of course, perjuries. We must be able to succeed in getting what can be saved in Italy because, by necessity if not from generosity, the world has come to understand that there can be no peace or international collaboration if steps are not taken to avert the growth of future barbaric actions impregnated with hate and revenge. We must make it for ever impossible that Italy should again be united with those wretched and unbalanced devils of Germany. We Italians will cooperate valiantly in the formation of this new international entity if we take as the guiding principle of our policy the following formula which I proposed at the Indo-American Congress held at Genoa in 1938 and was approved by acclamation by the representatives of 30,000 Italians. I will read this formula. "The Italian nation is ready to collaborate and to make any just sacrifices, on any condition only: that decisions be taken not on Italian problems purely speaking, but on the Italian aspects of European problems." This is not nationalism. This is internationalism. It is not narrow local patriotism. It is Italian patriotism subordinated by the notion that over and above the national there is a super-national to which we owe everything. (the applause of the audience drowned the rest of the sentences.)

And if we go to the Times-Table with this notion at the back of our minds we shall not only come out with honour, but we shall be able perhaps to do not think we are betrayed - to come out for real moral victories.

But, my friends, to do this, it is essential that these things should not be said by people who have learnt them up hurriedly and would only mislead foreigners further, or by people who have said the opposite, or by people who have murdered Abyssinians with poison gases, or by people who have been deranged and out of their senses to the point of playing the fascist game.

You see, my friends, how this notion of mine of internationalism based on a profound sense of Italian patriotism is the key-stone for the reconstruction of Italy and the restoration of Italy to that pinnacle where we are in the field of practical politics and realism in the field of international politics placed her.

3740

Let us take the case of Albania. Do we wish to annex Albania? All right. Suppose that even I am for annexing Albania - I say this by way of paradox: I don't want to annex anything or anybody. But the only way to bind Albania to our interests for all time was to cut it out of its season - Italy wants Albania to be independent; Italy wants Albania to be sovereign. By dint of saying which, we had all the Albanians rushing into our arms and saying "Defend us, protect us, we are your younger brothers." No way did we have to conquer Albania? Because a mediocre, egoistical king - not satisfied with being king of Italy - felt a desire, half childish and self-criminal, to be called king of Albania and Emperor of Ethiopia and because signor Mussolini, in invading Ethiopia as in invading Albania, only thought of one thing: by acquiring a little cardboard glory here and there he would be able to crush the Italians more easily and treat them as slaves. The Abyssinian war and the Albanian war were not colonial wars. They were wars against the Italian Nation.

So, inspired by an Italian patriotism which puts itself at the service of humanity, we shall win the respect of which we are worthy in international politics and with that respect will come the collaboration of other powers. We will soon heal up our country's wounds when we have

restored our honour and you have this morning reached a unanimous decision on the way by which we must restore our honour. We shall heel up our souls more quickly than people think. It is under the shield of international solidarity that we shall find salvation, but we shall find salvation only if we are believed and it is in order to be believed, it is in order to save Italy better than many Italians faithful to the teachings of Mussolini have never yielded despite all sorts of threats and flattery. - I can assure you that I have something about flattery too. - It is not for reasons of hate or revenge that we wish the King and his high-placed adherents to go. It is because we wish to save Italy.

It is not our fault if the King wished to become himself the symbol of wrong, so long as we want an honorable internal reformation, so long as we want an army which shall be as upright and as high-minded as was that of the Bersi - that is one in which the guilty are removed and punished - so long as we want a navy worthy of its great past, an Italian youth which shall no longer be a flock of sheep but the Italy of tomorrow worthy of the tradition of Garibaldi and Mussolini and worthy, too, of the victory which the heroes of anti-fascism from our blood to Amadeo, from Maresciallo to Gramsci, proudly suffered for Italy.

It is to the memory of those martyrs which makes our duty even more sacred, it is the memory of those martyrs which makes Italy, our eternal mother, even more dear to us, and it is because we love her and it is because we wish her to be immortal that we must be uncompromising where questions of our national honour are concerned.

3709

to go. It is because we wish to save Italy.

It is not our fault if the flag existed to become himself the symbol of wrong, so long as we want an honorable internal administration, so long as we want an army which shall be as upright and as high-minded as was that of the Pious - that is one in which the guilty are removed and punished - so long as we want a navy worthy of its great past, an Italian youth which shall no longer be a flock of sheep but the stately of tomorrow worthy of the tradition of valor and spiritual nobility, too, of the martyrdom which the heroes of anti-fascism from Benito Mussolini to Antonio, from Pietro to Emma, proudly suffered for Italy.

It is the memory of these martyrs which makes our duty even more sacred. It is the memory of these martyrs which makes Italy, our eternal mother, even more dear to us, and it is because we love her and it is because we wish her to be immortal that we must be uncompromising when questions of our national honour are concerned.

3729

SPEECH OF COUNT CARLO SPORZA AT THE BARI CONGRESS

Gentlemen,

My speaking today is really pointless because facts count more than words and this Congress has been a fact which will remain for centuries in Italian history even though all possible efforts have been made by Brindisi to stifle his voice.

I thought I was going to speak this afternoon. I was told I should speak at noon. I wished, contrary to my usual practice, to jot down a few ideas on matters concerning international problems. I did this for my own as well as your benefits because we know that we are the Italy of tomorrow, we know that we are the Parliament of tomorrow, we know that from amongst you you will choose the men who will rule Italy. And it is for this reason that, when we talk of international problems, we must weigh our words. It is for this reason that, contrary to my custom, I made a few notes.

But I wish to say briefly first that precisely because I was completely with you in my heart, I was still somehow different from you. Perhaps the communist speaker who spoke before me felt the same thing because he too has spent long years in exile. I could look on at this first free Italian political meeting with the freshness of an eye entirely free from preconceived impressions. And I will tell you, not from optimism or by way of compliment, that the whole conduct of the Congress redounds highly to the credit of Italian maturity. It means that Fascism has not succeeded in building for Italians who have their hearts in the cult of liberty.

I must confess to you that I had certain doubts but then I read your moral honesty in your faces. For, how many years is it that you have not been present at a free political meeting? I derived a deep consolation from that fact, I, an Italian who for years and years has thought only, day and night, of how to make Italy reconcured amongst the peoples of the world, despite the mistake of Fascism and the fog. My first pleasurable sensation was when I watched you yesterday morning from that platform as you listened with fervent concentration to Croce's speech. Croce was talking. He made the most obscure thoughts crystal clear, as only he knows how, but they were obscure thoughts. Sometimes the flight of his thought was very rapid, indicated by a nod. And I watched you, I watched this crowd of people whom Mussolini claimed to be able to seduce with castor oil and the King, poor unhappy wretch, thinks he can still keep down by a neo-Fascism of his own invention. I saw this group of men understand Benedetto Croce's most delicate, most profound, most remote ideas with feeling and joy, with little movements that were scarcely more than deep-breath breaths. There are those, ³⁷⁰⁸ to discount his mental contribution, the service of Liberty and Italy, to talk of Benedetto Croce as the "philosopher". All right.

Yesterday.....

Page 2.

Yesterday morning you were all philosophers in his company.

I was pleased too last night that you decided to choose the party method for making speeches but the counting by heads for voting. I saw in this arrangement - I will confess it to you because I am an incurable optimist - I wanted to see in this form of procedure, slight though it be, a presage of all that which is most beautiful, most noble and most desirable that we could wish for Italy.

For, my friends, what is the problem of tomorrow? The problem of tomorrow is this! We have to face up to vast new economic problems. We have to face up to a capitalistic society on the verge of bankruptcy. We shall need to evolve new methods, new organizations, new collective systems of production, administration and organization of the nations. It will be the greatest glory for Italy if we, after 20 years of Fascism, can offer this marvellous contribution to the world when we are free: we shall show to the world that Italy has been able to give birth to a new conception of politics in which the privileges and dangers and risks of economic super-capitalism and of that fallacious formula which is hidden in the idea of economic liberalism - a thing so different from and so antipathetic to that doctrine from which is political liberalism - have been eliminated. If we succeed in creating this collective organization for a new civilization which will be the master and not the servant of money, we shall at the same time succeed in obtaining that high goal of that supreme necessity which is the supreme and inviolable independence of the spirit.

I felt all this in your deliberations yesterday and I said to myself - and in to myself - because the more I have been abroad even under Fascism, the prouder I have been of being Italian - I said to myself that, when I saw our national attitude for compromise (which Fascism in its anti-Italianism especially tried to suppress), it is very odd, for foreigners smile at our natural and historical facility at it, that facility of which you tonight have reached this wonderful unanimous decision. Can you explain to me why it is that when we Italians resort to compromise (or, as they say, "we have found our own noses and say 'it's a deal' (combinazione)" and the English say "we have found marvellous gifts the Anglo-Saxons have - they have evolved in politics that supreme technique which is called the compromise"? But "compromise" is a literal

translation of.....

Page 3.

translation of "combinazioni". Why is the same thing marvellous in the British and disgusting in the Italians?

But there are some things over which, in Italy's dire need, we cannot afford to compromise and they are certain supreme moral truths and sanctions. You have reached unanimous and manly decisions about the king, against whom, you have, setting an example unparalleled in history, indicted a charge with Benedetto Croce as chief prosecuting Counsel. It has been a trial which has resulted in his condemnation and has at the same time demonstrated our political maturity. Rarely, I think, in history has there been a case of a whole nation expressing so completely, I would almost say, so magnanimously, despite the obstacles and the deceptions and the collusions of silence from all sides, its feeling of disgust and horror for a man whom it had trusted and who had betrayed it.

After what you have decided today, after this wonderful unanimity which is truly the unanimity of the Italian people, we must hope that this time he will listen - not for the sake of Italy which he does not love, but for his own sake. Many ask me "Was the king always like this?" and they mean "so false, so disloyal, so egotistical?" No, he wasn't always like that. He was, in fact, I am sure, magnanimous a second time - in 1919 - because I adduce an extenuating circumstance. No, he was not like that. And he was surrounded by the worthy men of a liberal and democratic Italy, from Saraceni to Giolitti or Bonomi, and men were of greater or lesser value as Statesmen but were all honorable and most upright servants of Italy, he tried to imitate them and appear more or less worthy of them. This unfortunate wretch's tragedy was to meet Mussolini and have to do with him for 20 years. He found his master in Mussolini and, as he didn't love Italy, he thought he had found a way of saving the Italians down, of brooding at them and despising them. And it was this that led him to make his fundamental mistakes. Because he didn't understand - and it was the rejection of the Mussolini phase which prevented him from understanding - that what had made the House of Savoy a House with a special raison d'être compared to other dynasties was that it was associated in solemn manner through a series of plebiscites with the idea of a freely negotiated contract between it and the nation. But when this house destroys the conception of contractual liberty between it and ourselves, it comes down to the level of the Habsburgs, the Bourbons, the Lates! But don't let's talk about corpses. For the same reason I will not even pause a moment to talk of the Governmentlet of Brindisi, a smaller corpse but just as stinking.

You see today what happened yesterday. Think, if that crowd had had an atom of magnanimity, an atom of Italian vision, an atom of political sense, what they should have done, holding as they did more or less a third of Italy already freed by the Allies. They should have tried to form a sort of consultative assembly.....

page 4.

Assembly of people who had always been opposed to Fascist policy. Surrounded by this Consultative Assembly, which might have been your own if they had been big of heart and farsighted - they would have been able to turn to the allies with greater authority because they could say "the country is behind us". You know what Cavour said when he was advised to dissolve the Chamber. "No, because although the Chamber robs me of hours of my time, I never feel so strong as when I have Parliament behind me. With Parliament behind me, I can be heard in Europe".

The Governmentlet of Brindisi has an example - the French Republican Government sitting at Algiers. Although it did not have a yard of territory really and wholly French, since it had only the Colonial inheritance of North Africa, nevertheless the first thing that it did was to create at once at Algiers a Consultative Constituent assembly of all the senators and deputies who never compromised for one moment with the Germans or Italians and it invested that Consultative assembly not only with the right to draw up legislation but also with the right of open criticism of the Government of de Gaulle himself. And de Gaulle, apart from his great and magnificent personal heroism, has derived from that Consultative assembly the prestige which has forced the Eastern Powers, even against their will, to end up by recognizing that he represents France. Why didn't the Government of Brindisi do this?

Because - and this is characteristic enough - because there are many indications of the perfect similarity between Fascism and the neo-Fascism of Brindisi. The fact of its not having wanted to think of forming a Consultative assembly at its back is characteristic of the similarity between Fascism and neo-Fascism. Fascism and neo-Fascism can put up with everything and can overcome everything. But there is one thing they cannot put up with - and that is, free criticism.

Then, the Government of Brindisi, poor little thing, - let us be frank - had another reason for not following the excellent precedent set by the French at Algiers. If they had accepted the principle that only those should form part of the Assembly who had been against the Germans, the great majority of the officials and rulers of Brindisi would not have been able to get foot inside the chamber of the Consultative assembly.

I should like to give you now my own ideas on the purge, even though others have more fully developed this theme. The purge affects essentially and before everyone else the person of the King. I mention this, because the problem has an important bearing on Italy's international position in the future. And

it does not.....

Page 5.

it does not seem to me that this point has been adequately made. It is not hatred that makes us demand the removal of the King. It is only that when we have removed the symbols of ~~the~~ neo-Fascism, we shall be able to forgive the countless Fascists who sinned from cowardice, lack of understanding or thoughtlessness. It may happen one day that we shall take up the defence of the poor devils of fascists which the Brindisi Government would have sacrificed in homage to the old tradition that it is always the weak who pay for the sins of the strong. Poor "sciurpi litterie", poor "squadristi", even poor little devils of two-penny - ha'penny hierarchy and other scruffy rascals (monatti - lit. "persons employed to bury pious victims"). I have an idea that the Brindisi Government has put them so grandly on its proscription lists in order to try to make the nation forget who is really guilty of fascism and who is really responsible for Fascism. The real criminals, gentlemen, let us not forget it, are certain traditional rubber kings, certain steel kings, who are infinitely more guilty, not only because they betrayed Italy for thirty pieces of silver but because I myself have sometimes heard them explain proudly to me at Nice and at Paris that the Fascism which they were financing was a mean and dirty business. And is this passion and criminal and hypocritical and jesuitical purge which the Brindisi crowd wish to carry out. They want the weak to foot the bill and they want to save the real criminals. But we will go and smelt them out in their administrative Councils and in their banks and we will make them pay precisely because we wish with all our hearts to forgive the millions, perhaps, of poor devils of Fascists who are not at all more than our brothers of ours.

But I will turn now to the international aspect to which I wanted to draw your attention - the removal of these criminals in high places. Men alone will qualify us to take part with heads held high in the Peace negotiations.

If I saw the least hope of persuading him, I should like to address the King again with the same loyal frankness with which I wrote to him on May 30th, 1940, ten days before the outbreak of that criminal war - already agreed on - against France and Great Britain. I wrote to him that that war would be a disaster for Italy, for him and for our army and navy which are so dear to Italian hearts. I would say to him "How is it that you do not understand that every day longer that you remain clinging to your position you make it more difficult for Italians to maintain and prove at the Peace Table that they represent the new Italy and that they have no responsibility whatever for the mistakes and crimes of the past?" And I would add this: "How is it that you do not understand that the few foreign personages themselves who have not yet cast you off, who, even today believe, because of their false and stupid conservative prejudices, that a King means conservatism, while a King like him (sic) with his past history of betrayal is the one and only motivating and essential cause of an inevitable revolution - how is it that you do not understand that these foreign personages will be the first to reproach....."

Page 7

wrenched and unbalanced devils of Germans. We Italians will co-operate weightily in the formation of this new international mentality if we take as the guiding principle of our policy the following formula which I proposed at the Italo-American Congress held at Montevideo in 1940 and was approved by acclamation by the representatives of 300,000 Italians. I will read this formula: "The Italian nation is ready to collaborate and to make any just sacrifices, on one condition only: that decisions be taken not on Italian problems properly speaking, but on the Italian aspects of European problems." This is not nationalism. This is internationalism. It is not narrow local patriotism. It is Italian patriotism animated by the notion that over and above the motherland there is a super-motherland to which we owe everything. (The applause of the audience drowned the rest of the sentence.)

And if we go to the Peace-Table with this notion, it the mark of our minds we shall not only come out with honour, but we shall be able to go on - so not think us an Utopian - to come out the real victors.

My friends, to go this, it is essential that these things should not be said by people who have laid themselves up with arms and would only embark on further, or by people who have said the opposite, or by people who have murdered Jews in gas chambers, or by people who have been expelled out of their homes to the point of death in the Jewish camps.

You say, my friends, how this notion of mine of internationalism based on a profound sense of Italian patriotism is not a slogan for the reconstruction of Italy and the restoration of Italy to a position where favour in the field of political action and moral in the field of intellectual politics placed her.

What is the role of Albania. Do we wish to annex Albania? And if not, how can we help her? I am for annexing Albania - I say this by way of paradox - I don't want to annex Albania or anybody. But the only way to bind Albania to our interests for all time was to say in and out of our son - "Italy wants Albania to be independent; Italy wants Albania to be sovereign." By doing so, Italy, which, we said all the while, was our ally and saying "Defend us, protect us, we are your younger brothers." So we did not have to conquer Albania. Because a mediocre, egotistic king - not satisfied with being king of Italy - felt a desire, half childish and half criminal, to be called king of Albania and Emperor of Ethiopia and because signer Mussolini, in his mad ambition as in invading Albania, only thought of one thing: by securing a little cardboard glory here and there he would be able to cross the Italians more easily and treat them as slaves. The Abyssinian war and the Albanian war were not colonial wars. They were wars against the Italian Nation.

So, inspired by an Italian patriotism which puts itself at the service of humanity, we shall win the respect of which we are worthy in international politics and with that respect will come the collaboration of other Powers. We will soon heal up our country's wounds when we have restored our honour and you have this morning reached a unanimous decision on the ways by

3733

Page 6.

reproach us with Pharisaical compunction because we are guilty of having been so cowardly and so mad as to go on letting ourselves be identified with Victor Emmanuel for so many months even after the fall of Fascism? When we, devoted to Italy's cause, step up to the Peace-Table in order to defend the sacred frontiers of our motherland, to defend our ancient and venerated colonies (not to be confused with the crazy and anti-Italian adventures in Ethiopia and Albania), I already foresee that some important diplomat will say to us: "What sort of story is this you are telling us today, you have been unable up to date even to drive the King out of Italy?".

Can we hope that he will understand? In any case I am certain that they have understood - if there are any such - who have been led to believe - even in the army and navy - that we are motivated by spleen and hate. No, we are not motivated by spleen and hate. We are motivated only by love of Italy and, besides, in mind those who so badly distort our ideas and our feelings, I would add that we are motivated by love of Italy and of those very institutions whose good name is so dear to us - I mean the army and navy.

It was with the most watchful affection for our glorious military heritage that I wrote these sentences in my letter to the King in May 1949 which I have already mentioned. "Ponder at least on the army, in, like me, you have its reputation and prestige at heart. Ponder on what may happen to it in a war which will be long, very long, with all our resources already ruined by Fascism and a country which will have no heart in a fight against those like the Germans."

I very well understand and sympathize with those who are so angry at them - not to feel that love of the army, affection for the army, respect for the navy, as in us who began the disaster and not in those who first took away their arms, then took away their boots and then at the last moment gave them gun-bored boots and said to them - "go and kill the French, the Yugoslavs and the Greeks".

If, on the other hand, we can on present at the Peace negotiations free of the dead-weight of a horrible past, I assure you that we have excellent chances of coming out of them with honour.

I will tell you why - in a few words and without a particle of optimism - as then I've finished. We have reasons to hope with some justification that we are clean, with some justification that we are serene, with some justification that there are no traitors or renegades in our ranks or, of course, perhaps. We shall be able to succeed in saying that can be proved because, by necessity, I not from generosity, the world has come to understand that there can be no peace or international collaboration if steps are not taken to avoid the growth of future cankers of nations impregnated with hate and rancour. We must make it for ever impossible that Italy should again be united with those.....

Page 8.

we must restore our honour. We shall heal up our wounds more quickly than people think. It is under the shield of international solidarity that we shall find salvation, but we shall find salvation only if we are believed and it is in order to be believed, it is in order to serve Italy better that many Italians faithful to the teachings of Mazzini have never yielded despite alternate threats and flattery. - I can assure you that I know something about flattery too. - It is not for reasons of hate or rancour that we wish the King and his high-placed confederates to go. It is because we wish to save Italy.

It is not our fault if the King wished to become himself the symbol of wrong, so long as we want an honourable internal administration, so long as we want an army which shall be as upright as, as high-minded as the that of the Piave - that is one in which the guilty are removed and punished - so long as we want a navy worthy of its great past, and Italian youth which shall no longer be a flock of sheep but the Italy of tomorrow worthy of the tradition of Cavour and Mazzini and worthy, too, of the martyrdom which the ^{new} ~~new~~ of Anti-Fascism from Don Pisani to Mendella, from Matteotti to Gramsci, proudly suffered for Italy.

It is the memory of those martyrs which makes of duty even more sacred. It is the memory of those martyrs which makes Italy, our eternal mother, even more dear to us, and it is because we love her and it is because we wish her to be immortal that we must be uncompromising where questions of our national honour are concerned.

3731

20 febbraio 1944

Signor Direttore,

Cio' che il ministro Reale scrive della azione politica di amici miei e mia costituisce nuova prova dell'abisso intellettuale e morale esistente fra noi e gente che e' sempre rimasta ignara di cio' che fu e resta per noi la lotta contro il fascismo.

Non e' dunque per rispondere agli agenti di un re condannato ma per informazione del popolo italiano che smentisco le loro nuove affermazioni:

1 - L'intervista di Algeri che or si tira fuori fu un'invenzione; a Algeri non ne diedi alcuna; ne' mai avrei potuto dare quella falsamente attribuitami visto che pochi giorni prima, il 5 ottobre 1943, da New York milioni di ascoltatori mi udirono alla radio dir giusto il contrario, e cioe' che era impossibile star col re.

2 - La supposizione ch'io abbia "applaudito" la dichiarazione di guerra alla Germania ed abbia quindi riconosciuto che "in tale momento il re rappresento l'Italia" e' ugualmente falsa; ricevendo il 26 luglio i giornalisti americani in New York dissi loro che dovevamo dichiarare subito guerra alla Germania, solo modo di salvare l'onore e gli interessi d'Italia. E' bene anzi che gli Italiani sappiano che fino all'ultimo momento il re tradi' perche' quando Badoglio si decise infine alla dichiarazione di guerra il sovrano gliela fece ritardare per vari giorni.

Suo devmo

CARLO SFORZA

3730

*1 ma non per un
affare sonale!*

RISOR

La polemica tra il governo e le opposizioni

Con queste dichiarazioni, per quelle ragioni politiche che, evidentemente, non può concludere su questa colonna.

Dichiarazioni

di S. E. Reale

Radio Londra mi fa l'onore di attribuirmi la paternità di un comunicato, ufficiale dell'Ufficio Stamps di Bari e mi fa l'onore di un commento egrotico da parte della «Voce di Londra». E' necessario completare la dichiarazione raccolta da Radio Bari e dare una cortese e prematoria risposta al commentatore. Nella polemica italiana non è facile trovare nuovi motivi, purtroppo la polemica è cristallizzata negli oppositori che non vogliono collaborare e si delgono al non poter collaborare in sovranità il quale assume una favorevole per il paese è una necessità, anche se viene meno la collaborazione di uomini insigni, che, solo perché tali non possono pretendere di rappresentare tutto d'oculto l'opinione pubblica italiana.

Non è un congresso una piccola parte d'Italia che può dimostrare il contrario, anche se questa parte fosse tutta concorde e non lo è. Non è il passato dei due maggiori uomini i quali si hanno, un passato parte e che non hanno mai avuto la rievocazione di un partito politico italiano. Benedetto Croce, il filosofo e pensatore di fama mondiale, ha partecipato alla vita pubblica italiana quale Ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo Gabinetto Giolitti, non in nome di un partito politico ma in rappresentanza del suo alto valore personale.

Non il passato del Conte Sforza, che ha vissuto prima del 1919, quel tempo, all'estero, che si chiamava alla vita politica italiana da Nitti quale Segretario agli Esteri e in queste occasioni nominato Senatore e poi chiamato da Giolitti quale Ministro degli Esteri. Non già, in questa duplice circostanza quale esponente di un partito politico, ma solamente quale tecnico di problemi di politica estera.

Dopo è rimasto lontano dalla politica, e al congresso di Bari ha dichiarato che egli non rappresenta alcun partito. E' facile prevedere lo scatenarsi di contumacie per constatazioni così semplici e palmari, ma le ingiurie non possono mutare la verità che deve essere nota al commentatore della Radio Londra se veramente ha familiarità con la vita politica italiana che si è conclusa nel 1922. Radio Londra che certo diffonde le supreme ragioni di questa terribile guerra e non può avere lo

Ora si tratta di fare la guerra, di conquistare l'alleanza, non facciamo indagini inutili, invochiamo la concordia per fare la guerra, per indurre il Paese al darli sacrifici della guerra. Ognuno all'ora opportuna darà la sua parola su tutti e su tutto.

Il Comitato di Liberazione

La precisazione pubblicata nel giornale del 15 cori, va rettificata come dal deliberato del Comitato di Lib. Naz. che qui pubblichiamo:

Ricordate la risoluzione finale della conferenza di Mosca, le recenti dichiarazioni del Presidente Roosevelt e del Ministro Britannico degli Esteri Eden, le raccomandazioni con le quali il Consiglio Consultivo Alleanza accompagna la proposta di trasferimento all'Amministrazione Italiana di gran parte del territorio dell'Italia liberata:

Prende atto con soddisfazione dell'importante decisione adottata dal Governo delle Nazioni Unite, nella quale viene identificata e riconosciuta la volontà degli Alleati di porgere agli Italiani una prima occasione di usufruire nuovamente delle libere istituzioni che sono parte integrante della democrazia politica, come è stato del resto esplicitamente confermato dal Generale Wilson Comandante in Capo delle Forze Alleate nel Mediterraneo.

Rilevando che tale trasferimento, non preceduto dalle radicali trasformazioni, invano finora invocate dalle libere forze democratiche italiane, piuttosto che fornire occasione propizia al popolo italiano per sviluppare le sue attività politiche in clima di libertà e di libertà è intervenuto, invece, a placendere propositi e minacce di reazione a tutto disonore delle forze democratiche centrate solo di fede nella libertà e di consenso di popolo.

Rilevando, altresì, che sia dal recente proclama del Capo del Governo sia dalla polemica che si sono abbandonati agli esponenti governativi sia da quanto già accade, e più minaccia di accadere, nell'Italia liberata, non pare che della concessa autonomia il Governo intenda servirsi per gli scopi determinati del provvedimento, né tanto meno per segnare con esso la condanna unita della Patria.

Conferma ancora una volta che soltanto dalle invocate radicali trasformazioni del Governo del Paese deriverà quella maggiore saldezza nella compagine nazionale essenziale e non pregiudiziale al felice esito della

non poter collaborare ne poter
per il paese è una necessità, an-
che se viene meno la collabora-
zione di uomini insigni, che solo
perché tali non possono preten-
dere di rappresentare tutto, dico
tutta, l'opinione pubblica italiana.
Non è un congresso una piccola
parte d'Italia che può dimostrare
il contrario, anche se questa parte
fosse tutta concorde e non lo è.
Non è il passato dei due mag-
giori uomini i quali vi han-
no preso parte e che non
hanno mai avuto la prima-
rianza di un partito politico
dell'isola. Benvenuto Craxi, l'uo-
mo che ha partecipato alla vita mo-
narchica, ha partecipato alla vita
pubblica italiana quale Ministro
della Pubblica Istruzione nell'a-
luno Gabinetto Giolitti non in
nome di un partito politico ma
in rappresentanza del suo alto
valore personale.

Non il passato del Conte Sforza,
che ha vissuto primo del 1919
quasi sempre all'estero, che fu
chiamato alla vita politica italia-
na da Nitti quale Segretario
degli Esteri e in questa occasione
nominato Segretario e poi chiamo-
to da Giolitti quale Ministro degli
Esteri. Non già, in questa duplice
circostanza quale esponente di un
partito politico, ma solamente
quale tenace di problemi di po-
litica estera.

Depo è rimasto lontano dall'Ita-
lia, e al congresso di Bari ha
dichiarato che egli non rappre-
sente alcun partito. E' facile pre-
vedere lo scatenarsi di contumelie
per constatazioni così semplici
e palmari, ma le ingiurie non pos-
sono mutare la verità che deve
essere nota al commentatore del-
la Radio Londra se veramente ha
familiarità con la vita politica
italiana che si è conclusa nel 1922.
Radio Londra che certo diffonde
le supreme ragioni di questa ter-
ribile guerra e non può avere lo
scopo di difendere le fortune pec-
catorie di nessun uomo politico,
deve obiettivamente riconoscere
che se vi è un uomo che ha creato
l'impossibilità di una collabora-
zione nel gabinetto Badoglio e in
altre combinazioni, quest'uomo
risponde al nome di Sforza. E'
noto che questi ha indirizzato un
messaggio a Badoglio il 26 set-
tembre con cui ha dichiarato che
in questo momento è criminoso
sollevare questioni interne anzi
che unirsi nello sforzo per la guer-
ra ai tedeschi: la stessa dichiara-
zione ha ripetuto in una intervista
in Algeri riprodotta il 14 otto-
bre 1943 da un giornale non so-
spetto: «Il Riformista».

Il conte Sforza ora si duole
che citi la pensi come la pen-
sava lui e si rifiuta di essere
criminale; e pretende di chiarire
che questi documenti debbono
essere interpretati con altre sue
infinte dichiarazioni che il pub-
blico italiano ignora. Ma la
questione rimane una sola: con-
viene discutere o agire, con-
tornare per l'unione o per la
divisione degli italiani? La ri-
sposta non sembra dubbia.

La guerra non è un divergi-
mento, e solo una politica di
concordia può raccogliere gli in-
teressi intorno al dovere e al sa-
crificio. Ogni discussione se non
è criminosa è certamente inop-
portuna. Gli Alleati, quando il
Re ha firmato l'armistizio, non
gli hanno chiesto se era degno
di aver voluto solo sapere se rap-
presentava l'Italia: quando il Re
ha firmato la dichiarazione di
guerra alla Germania il conte
Sforza, anche senza volerlo, ha
applaudito a questa dichiarazione
della Liberazione.

Consiglio Consultivo Alleato ac-
compagnò la proposta di trasfe-
rimento all'Amministrazione Ita-
liana di gran parte del territorio
dell'Italia liberata;

Prende atto con soddisfazione
dell'importante decisione adottata
dal Governo delle Nazioni U-
nite, nella quale identifica e ri-
conosce la volontà degli Alleati
di porgere agli Italiani una pri-
ma occasione di usufruire nuo-
vamente delle libere istituzioni
che sono parte integrante della
democrazia politica, come è ste-
to del resto esplicitamente con-
fermato dal Generale Wilson Co-
mandante in Capo delle Forze
Alleate nel Mediterraneo;

Rilevando che tale trasferi-
mento, non preceduto dalle ra-
dicali trasformazioni invano si-
nora invocate dalle libere forze
democratiche italiane, piuttosto
che fornire occasione propizia al
popolo italiano per sviluppare la
sue attività politiche in clima di
libertà e di libertà è intervenuto,
invece, a riaccendere propositi e
minacce di reazione a tutto dan-
no delle forze democratiche con-
ti ad ogni forma di fascismo, or-
mate solo di fede nella libertà
e di consenso di popolo.

Rilevando, altresì, che sia dal
recente proclama del Capo del
Governo sia dalla polemica cui
si sono abbandonati altri espo-
nenti governativi sia da quanto
sia accaduto, e più minaccia di ac-
cadere, nell'Italia liberata, non
già che della concessa autono-
mia il Governo intenda servirsi
per gli scopi determinatori del
provvedimento, né tanto meno
per segnare con esso la concla-
mata unità della Patria;

Conferma ancora una volta che
soltanto dalle invocate radicali
trasformazioni del Governo del
Paese deriverà quella maggiore
solidità nella compagine nazio-
nale essenziale e non pregiudu-
ziale al felice sviluppo del gi-
santesco sforzo bellico Alleato
sul territorio italiano e ad una
dignitosa, spontanea ed efficace
partecipazione del popolo in armi
alla liberazione della Patria. In
adeguato concorso con le eroi-
che quotidiane prove del Pa-
trioti combattenti nell'Italia oc-
cupata;

E chiede infine, che il residua-
le controllo alleato sull'esercizio
del potere governativo italiano
si manifesti e si concretizzi, in
lato nella eliminazione immedia-
ta di quanti nell'amministrazione
civile e militare, risultino co-
munque colpevoli di irrespon-
sabilità col fascismo e nella di-
saffa, e dall'altro nel garantire
libertà di parola, di stampa, di
riunione e di organizzazione in
tutta l'Italia liberata.

La Giunta Esecutiva Perna-
mentale nominata dal Congresso
del Partito della Liberazione
Nazionale ha risposto all'invoca-
zione del Governo Badoglio che il
Congresso non rappresentava il
popolo italiano.

La risposta della Giunta pub-
blica già questa settimana nel-
la «Gazzetta del Mezzogiorno»
afferma in parte:
«Al Congresso di Bari c'era-
no i rappresentanti di tutti i
partiti antifascisti, cioè di tutti
i coloro operanti attivamente con-
tro il Fascismo prima della sua
caduta, di tutti coloro ricono-
sciuti ed uniti nel fronte na-
zionale, quali combattenti per
la libertà e la democrazia. Per
tutti coloro che il 16 ottobre 1943
furono riuniti nel Comitato di
Liberazione».

se dal regime di Mussolini an-
che Bart la Sardegna e la Desi-
pare chiaro dal fatto che sol-
tanto con essi il Governo Badoglio
prese contatto immediatamente
dopo il 25 luglio.
«Le province italiane occupa-
te dai tedeschi erano repubbli-
cane al Congresso o da 21 mem-
bri rifugiati del Comitato di
Liberazione di quelle province
repubblicane. Noi non eveliamo i loro nomi
per non compromettere le loro
famiglie, ma noi vogliamo effe-
nuare che tutte le regioni della
Italia settentrionale e centrale
erano adeguatamente rappresen-
tate, e che tre delegati vennero,
che la Sicilia non prese parte al
Congresso, poiché l'isola genera-

Non il passato del Conte Storza, che ha vissuto prima nel 1919 quasi sempre all'estero che fu chiamato alla vita politica italiana da Nitti quale Segretario degli Esteri e in questo occasione nominato Senatore e poi chiamato da Giolitti quale Ministro degli Esteri. Non già in questa duplice circostanza quale esponente di un partito politico, ma solamente quale tecnico di problemi di politica estera.

Dopo il rimando lontano dall'Italia, e al congresso di Bari ha dichiarato ciò che non temeva di dire. E' facile prevedere lo scatenarsi di continue le per contestazioni, così cennate e palmarie, ma le ingiurie non possono mutare la verità che deve essere nota al commentatore della Radio Londra: «veramente ha familiarità con la vita politica italiana che ci è conclusa nel 1922. Radio Londra che certo diffonde le supreme ragioni di questa terribile guerra e non può avere lo scopo di difendere le fortune occasionali di nessun uomo politico, deve obiettivamente riconoscere che se vi è un uomo che ha creato l'impossibilità di una collaborazione nel gabinetto Badoglio e in altre combinazioni, quest'uomo risponde al nome di Storza. E' noto che questi ha indirizzato un messaggio a Badoglio il 28 settembre con cui ha dichiarato che in questo momento è criminoso sollevare questioni interne anziché unirli nello sforzo per la guerra ai tedeschi: la stessa dichiarazione ha ripetuto in una intervista in Algeri riprodotta il 14 ottobre 1943 da un giornale non sospetto: «Il Risorgimento».

Il conte Storza ora si duole che altri la pensi come la pensava lui e si rifiuta di ammettere che questi documenti debbono essere interpretati con altre sue infinite dichiarazioni che il pubblico italiano ignora. Ma la questione rimane una sola: come vuole discutere o agire, è utile lavorare per l'Unione o per la divisione degli italiani? La risposta non sembra dubbia.

La guerra non è un divergimento, e solo una politica di concordia può raccogliere gli italiani intorno al dovere e al sacrificio. Ogni discussione se non è criminosa è certamente inopportuna. Gli Alleati, quando il Re ha firmato l'armistizio, non gli hanno chiesto se era degno di presidiare l'Italia: quando il Re firmò la dichiarazione di guerra alla Germania il conte Storza, anche senza volerlo, ha esposto a questa dichiarazione, ed ha riconosciuto che almeno in tale momento il Re ha rappresentato l'Italia.

que attività politiche in clima di libertà e di libertà è intervenuto. Invece, a nascondere propositi e minacce di reazione a tutto danno dalle forze democratiche ostili ad ogni forma di fascismo, rimane solo di fede nella libertà e di consenso di duplice.

Rilevando, altresì, che sia dal recente proclama del Capo del Governo sia dalle polemiche cui si sono abbandonati agli esponenti governativi sia da quanto già accade, e più minaccia di accadere, nell'Italia liberata, non pare che della concessa esononeria il Governo intenda servirsi per gli scopi determinati del provvedimento, né tanto meno per seguire con esso la conciliabola unità della Patria.

Conferma ancora una volta che soltanto dalle invocate radicali trasformazioni del Governo del Paese deriverà quella maggiore saldezza nella compagine nazionale essenziale e non pregiudizievole al felice sviluppo del gigantesco sforzo bellico Alleato sul territorio italiano e ad una dignitosa, spontanea ed efficace partecipazione del popolo in armi alla liberazione della Patria. In adeguato concorso con le eroiche truppe combattenti nell'Italia occupata.

E chiede infine, che il residuo del controllo alleato sull'esercizio del potere governativo italiano si manifesti e si concreti, da un lato nella eliminazione immediata di quanti nell'amministrazione civile e militare, risultino comunque colpevoli di corrispondenza col fascismo e nella distinzione, e dall'altro nel garantire libertà di parola, di stampa, di riunione e di organizzazione in tutta l'Italia liberata.

La Giunta Esecutiva Permanente nominata dal Congresso del Partito della Liberazione Nazionale ha risposto all'accusa del Governo Badoglio che il Congresso non rappresentava il popolo italiano.

La risposta della Giunta pubblicata già questa settimana nella «Gazzetta del Mezzogiorno», affermava in parte:

«Al Congresso di Bari c'erano il rappresentante di tutti i partiti antifascisti, cioè di tutti coloro operanti attivamente contro il fascismo prima della sua caduta, di tutti coloro riconsciuti ed uniti nel fronte nazionale, quali combattenti per la libertà e la democrazia di tutti coloro che il 16 ottobre 1943 resunsero il nome di Comitato della Liberazione.

«Che questi e soltanto questi erano i partiti antifascisti esistenti in Italia e messi fuori leg-

to dal regime di Mussolini anche Bari la Sardegna e la Basilicata furono dissenzienti. I delegati di quelle due regioni assunsero i loro voti alla dichiarazione unanime del Congresso, ed i rappresentanti della Sardegna andando persino più in là dell'ordine del giorno, dichiararono che l'Italia è attualmente repubblicana.

E' inesatto dire che la Calabria era rappresentata soltanto in parte. C'erano presenti al Congresso rappresentanti di ciascun partito delle provincie calabresi. E' parimenti inesatto che la Sicilia non prese parte al Congresso, poiché l'isola generosa era rappresentata dal Delegato fra questi di Palermo, Catania, Caltanissetta, Siracusa e Messina».

A

C

A

Libera Associazione della Proprietà edilizia

In data 15 gennaio 1944 si è costituita la Libera Associazione della Proprietà Edilizia per la Provincia di Napoli. Presidente il comm. rag. Guido Albi Martini.

Per lo studio di tutti i problemi inerenti la proprietà edilizia e per le più urgenti soluzioni da adottare sinviano i proprietari di fabbricati a favorire nella sede di detta Associazione in Napoli via Medina n. 5, primo piano, aperta al pubblico tutti i giorni dalle ore 10 alle 12.

I parrucchieri per l'orario di lavoro

Dopo la costituzione della liberaione dei parrucchieri, è stato presentato dalla Presidenza un esposto alle superiori autorità inteso per il ripristino della giornata lavorativa della domenica. I parrucchieri e i proprietari di saloni da barba attendono l'ideale, data l'urgenza del problema, una favorevole decisione in merito che riporterrebbe di tutto vantaggio delle due benemerite categorie di lavoratori.

La vaccinazione antifica dei barbiere e parrucchieri

Da lunedì, 21 corr., a cura del servizio Sanitario del Comando Militare sarà iniziata presso l'Ufficio Regionale del Lavoro a Via Duomo 218 (3 piano) la vaccinazione antifica dei lavoratori parrucchieri e barbiere (padroni, garzoni, manovale e ragazzi) che si effettuerà settimanalmente il lunedì dalle 9 alle 12. I giovedì dalle 14 alle 16 ed il venerdì dalle 17 alle 12. Partecipano tutti i gestori. I saloni e loro dipendenti dovranno presentarsi per la vaccinazione, divisi per quartieri, secondo i seguenti turni: lunedì 21: sez. S. Ferdinando, Chiaia e Avvocata; giovedì 24: Sez. Montecalvario, S. Giuseppe e Porto; venerdì 25: Sez. Stella S. Carlo all'Arena, S. Lorenzo; lunedì 28: sez. V. Maria, Mercato e Pendino; giovedì 2 marzo, Vomero, Fuorigrotte, Miano e Poggioreale; venerdì 3: S. Giovanni a Teduccio, Barra, Secondigliano, S. Pietro a Paternò, Sottano, Pianura e Chiaiano. Le singole vaccinazioni verranno tutte registrate e contro denaro che si sottrarranno alla vaccinazione, misura sanitaria che hanno adottato esemplari.

A S. GIOVANNI A TEDUCCIO
si richiedono cavalli e carretti con carrelli per le forze B. I. Ianniche che provvedono al foraggio. Rivolgarsi al D. A. D. L. (Civ. I. I.) Via Roma 123. Napoli oppure al L. C. O. in Via S. Giovanni 753 — S. Giovanni a Teduccio.

a Compagnia d'Arte Napoletana

A V V I S O

La Società Acquedotto di Napoli informa i Signori Abbonati che le bollette relative alla rata trimestrale 4 novembre 1943 per le Sezioni S. Giuseppe, Montecalvario e Avvocata verranno consegnate in riscossione dal 17 febbraio e in quelle per le Sezioni Pendino-Porto, Vomero, Chiaia e S. Ferdinando sono già in circolazione rispettivamente dal 25, 27 gennaio, 4 e 10 febbraio e 1. Da tali date decorrono i termini utili per il pagamento senza penale.

Con successivi avvisi saranno indicate le date di inizio del pagamento per le altre Sezioni.

CULLA Salvatore Grasso e Teresa Verde annunziano la nascita del loro primogenito Giuseppe **SE DOVETE VENDERE** mobili antichi o moderni, quadri, bronzi, porcellane, tappeti, cristalli, stalle, rivolgetevi Galleria Bianchi, G. F. Langieri 39.

COMPRESI Alveare completo, Malinchi, Via Vittorio Veneto 33, Milano (Napoli).

IL PROF. ESPRITO DI LAURO della R. Università, ha ripreso le Consultazioni per malattie di Gola, Nasa, Orsoglio, in Napoli, alla Riviera di Chiaia n. 84 (Torre). **VENDESI** parzialmente in strato immobiliare adiacenze Rettif. R. volgersi ore 14-16 Mario Acunfora, Miracoli 40.

Prof. A. D'AVINO specialista di malattie Orsoglio Nasa e Gola. Via Tati all'Università 21. Ore 10-12.

ARGENTIERA OGGETTI D'ARTE, porcellane, tappeti, cristalli, stalle, quadri, bronzi, mobili, stalle, lampadari, confora Galleria Umberto I n. 33.

CASSE - FORTI riparatel, confora, venditori, Fabbrica Stanzieri, Vico Tiroli, 21. Cristiani **IL DR. A. LORUSSO - DENTISTA** riceve tutti i giorni; 9-13 e 15-18 S. Pasquale, Chiaia.

IL DOTT. PERILLO specialista malattie del sangue e pelle riceve a Via dei Miracoli 25, telef. 51453.

VICTORIA

Società per Azioni, Fabbrica di Conserve Alimentari. Sede in Torre Annunziata C. I. (Napoli). Capitale int. vers. L. 1.200.000. **CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA:** I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea straordinaria per il 19 marzo 1944 alle ore 11 ed eventualmente, in 2. convocazione per il 21 dello stesso mese, nello stesso luogo ed alla stessa ora, per la trattazione dei seguenti ORDINE DEL GIORNO: 1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Sindaco; 2. Discussione ed approvazione del Bilancio al 31-12-1943. Torre Annunziata C. I. il 5 febbraio 1944.

Il Consiglio d'Amministrazione

Fori della Provincia

del loro primogenito Giuseppe.
SE DOVETE VENDERE mobili antichi o moderni, quadri, bronzi, porcellane, tappeti persiani, cristallerie, rivolgetevi Galleria Bracchi, G. Filangieri 50.
COMPRESI Alveare completo, Mainoli, Via Vittorio Veneto 33, Milano (Napolitano).
Il Prof. ESPERITO DI LAURO, della R. Università, ha ripreso le Consultazioni per malattie di Gola, Naso, Orecchio, in Napoli, alla Riviera di Chiaia, n. 34 (Torre dei Venezi) parzialmente sinistrate immobili adiacenze Rettilo. R. Volgare, ore 14-16 Mario Accuratore, Miracoli 40.
Prof. A. D'AVINO specialista Malattie Orecchio Naso e Gola, Via Tari, all'Università 25, Ore 10-14.
ARGENTIERIA OGGETTI D'ARTE, porcellane, tappeti persiani, gioielli d'arte, quadri, bronzi, mobili d'arte, lampade, corone, ora Galleria Umberto I n. 4, oppure al N. 30.
CASSE - FORTI riparanti, com- pianti, venditori, Fabbrica Stin- ti, Vico Tronca, 27, Cristofari.
Il Dr. A. LOPEZ - **POETI**. STA riceve tutti i giorni, 9-13 e 15-18, S. Pasquale, 4, Quindici.
IL DOTT. PERILLO specialista malattie del sangue e pelle riceve a Via dei Miracoli 21, telef. 51453.

VICTORIA

Società per Azioni, Fabbrica di Conserve Alimentari. Sede in Torre Annunziata C.le (Napoli). Capitale 1.000.000.000, vers. L. 1.200.000.000.
CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA: I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria nel locale sociale per il 19 marzo 1944 alle ore 11 ed eventualmente, in 2. convocazione per il 21 detto, nello stesso luogo ed alla stessa ora, per la tratta- zione del seguente: **ORDINE DEL GIORNO**: 1. Relazioni del Con- siglio di Amministrazione e del Sindacato; 2. Discussione ed appro- vazione del Bilancio al 31-12-1943. Torre Annunziata C.le, n. 5 feb- braio 1944.
Il Consiglio d'Amministrazione
Ieri si è spento il
Prof. ENRICO KERNOT
La moglie, la figlia Lilla, il go- nario Avv. Leone Mossa, la sorella Ida Tavassi, i parenti tutti partecipano.
Le esequie oggi domattina da Via G. Martucci, 72 alle ore 10.
In suffragio dell'anima
RAFFAELE CONFALONE
Nel 1. Anniversario della sua morte martedì 23 corr. saranno celebrate Messe nella chiesa par- rocchiale di S. Nicola alla Carità, Messa solenne di famiglia ore 11.
All'ora del 17 corr. cristiana- mente come vive spegnevasi, sfollata in Brusciano, la
N. O. CRISTINA DI GENNARO
vedo a ADAMO
I figli, i generi, le nuore, i ni- poti, parenti tutti affranti dal do- lore a tumulazione avvenuta nel Cimitero di Napoli, partecipano.
Il 13 corr. spegnevasi in G. (Napoli) 10
Avv. Comm. GIOVANNI CUOMO
I figli Avv. Mario ed Emilia, i parenti affranti partecipano.
Il 15 corr. in m. n.
EDUARDO CORTESE
La moglie Amalia Pasto, i per-

one del parroco, è stato
veniente alla Presidenza un e-
ponto alle superiori autorità inte-
sitate per il ripristino della dis-
sata lavorativa della domenica.
avoranti parroco e i propri-
ati di saloni da barba attendono
duzioni, data l'urgenza del pro-
nima, una favorevole decisione in
verito che ritornerebbe di tutto
antistato delle due benemerite ca-
egorie di lavoratori.

**La vaccinazione antiffica
dei barbiere e parrucchieri**

Da lunedì, 21 corr., a cura del
servizio Sanitario del Comanda-
mento, sarà iniziata presso l'U-
scio Regionale del Lavoro a Via
uomo 219 (3 piano), la vaccina-
zione antiffica dei lavoratori por-
tuali e barbiere, padroni, par-
tenti, manichisti e ragazzi che si
fletterà antifficamente il lu-
gno dalle 9 alle 12; i giovedì
dalla 14 alle 16 ed il venerdì dalle
ore 12. Pertanto tutti i gestori
di saloni e loro dipendenti do-
ranno presentarsi per la vac-
cine, divisi per quartieri, co-
cando i seguenti turni: lunedì 21
cor. S. Ferdinando, Chiaia e Av-
viale; giovedì 24 cor. S. Montecal-
orio, S. Giuseppe e Porto; ve-
nedì 25 cor. S. Lucia, S. Carlo el-
Arena, S. Lorenzo; lunedì 28
cor. S. Maria, S. Mercurio e Pen-
dino; giovedì 2 marzo, Vomero, Fuori-
porta, Miano e Poggioreale; ve-
nedì 3 cor. S. Giovanni a Teduccio,
Barra, S. Secondo, S. Pietro a
Pallesse, S. Siro, S. Placido e
Chiaia. Le singole vaccinazio-
ni verranno tutte registrate e contro
voro che si sottrarranno alla
necessaria misura sanitaria ed-
tutto adottate, essere sanzionati.

A. S. GIOVANNI A TEDIUCIO
si richiedono cavalli e carretti
con conduttori per le Forze Be-
tanniche che provvedono al fo-
raggio, rivolgersi al D. A. D. L.
(Civili), Via Roma 123, Napoli,
oppure al L. C. O. in Via S. Gi-
ovanni 730 - S. Giovanni a Te-
duccio.

**La Compagnia d'Arte Napoletana
a " Angelina mia " di P. Riccora**

Un altro scatenato successo ha ar-
tato ieri la nuova, bella compa-
gnia del Teatro Napoletano, in An-
gelina mia.
La umana cantata e intensa com-
media di Paola Riccora ha avuto
in tutti gli attori degli interpreti
il sicuro di lei. Corrado An-
geli ha recitato con appassionata
travata e ha dato al suo perso-
naggio un disegno sobrio e insieme
ricco. Annalia Corbelli ha re-
citato con mirabile semplicità, e
perle al servizio alto. Anne ha
de Simone ha reso il suo perso-
naggio con sottile evidenza. Un
attore di magnifica tenuta è so-
nato Renato Di Napoli, sia nel
suo ruolo di patriarca della par-
te, sia nel ruolo di S. e in Ischia
collo la vita Criso - hanno
collaborato con molto impeto.
Vivente e applaudita ad ogni an-
i di atto, si replica oggi nel due
bellissimi comici, alle 12 ed al-
le 15.45.

RABAGLIATI conta nel film Lux
«La vita è bella», che si proietta
ogni con enorme successo, al
«Cinema Moderno».

CINEMATOGRAFI

MARCHETTA - Lasciati vi-
vere. Com. Riv. Monzoni ore 10.
REGINA ELENA ore 10 - Sma-
rimento. Com. Luchini ore 14.45.
Dora - Fanciullo West. Macario
ore 10. S. BRIGIDA Ore 10. Utime di
«Atterraggi di fortuna». D. A.
SALA ROMA Trionfo di S. Ri-
gaze innumerate ore 12-17.30.
UMBERTO Ore 10. Utime re-
gaze di S. R. ore 12-17.30.

Il prof. Michele Landolfi alle ore
11 di mercoledì 23 corrente, fiore-
nerà il suo Corso di lezioni di Me-
dicina interna.

Richiesta di personale

E' richiesta di urgente trasloca-
re o tradurre con perfetta cono-
scenza della lingua inglese, e in-
telle presenziali senza i requisiti di
chi es. presentarsi nelle ore ab-
del mattino all'Ufficio Provinciale
dei Lavori in via Roma 145.
* * *

CERCANSI esperti letterati di
professione, specializzati in accon-
tati d'armi a mano libera a per-
sona.

Cronaca religiosa
Il distruggono non solo i pic-
coli nati ma anche le loro, e
se continuano di questo passo,
in cui l'assolutismo delle gu-
torità è semplicemente sbalo-
rante, potremo ammirare un
distrutto, una alba, nella casa
dell'acquario, come una verità
finica di una specie scomparsa.
E' necessario che le autorità in-
terverano decisamente e con-
za pista, per stroncare questa
criminale attività, sopprimere es-
se che la legge passa con la
arresto, la compassione della buro-
e degli affari. Cino Casale

[illegible]

si distruggono nel solo i pic-
coli nati ma anche le uove, e
se continuassero di questo passo,
in cui l'assenteismo delle au-
torità è spaventosamente abor-
ditivo, potremmo sommare un
giorno, una glicce, nelle vacan-
ze dell'adunario, come una verità
fittica di una mente scempia,
è necessario che le autorità in-
tervenissero decisamente e sen-
za pietà, per stroncare questo
criminale attentato; sappiamo es-
sere che la legge punisce con lo
avviso, la confisca della borsa
e degli averi. **Gino Cagaro**

L'UNITA' N. 10

Anno 11 - N. 10
DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
Piazza Cairoli N. 10 - Roma

5 FEBBRAIO 1944

Abbonamenti: Anno L. 50 - Semestre L. 25
Spedizione in abbonamento postale 11 gruppo

Una copia L. 2

Risultato di Bari

D'accordo: era la prima assemblea che si svolgesse nell'Italia liberata, e sotto questo punto di vista sarebbe pedanteria voler fare osservazioni, poichè, qualunque cosa faccia un neonato, lo si può perdonare a causa della sua infanilità.

Sembra condannevole invece che più essendo alcuni partecipanti ed organizzatori del Congresso piuttosto consumati in fatto di battaglie parlamentari e di maneggi di corridoio, si sia fatto troppo posto ai suddetti maneggi. E qui entra in gioco l'ingenuità, poichè queste manovre erano così evidenti, che perfino gli uomini che si preoccupavano di dare all'assemblea un carattere storico (!), se ne mortificavano. Segue questo che, pur di raggiungere un risultato, non si era badato ai mezzi per conseguirlo: tutto doveva svolgersi come era stato preordinato e, dato il giro di manovella, a nessun costo si doveva cambiare sceneggiatura e dialogo.

Chi si voleva illudere? La risposta è assai semplice: si voleva illudere quel popolo italiano che si diceva di rappresentare, per il quale si affermava di combattere, il cui bene si mentiva di voler ottenere.

O forse si voleva fare esclusivamente un'accademia di oratoria? E perchè, se così non era, si è voluto lasciar parlare solo quelle persone sulle cui parole si era già sicuri?

È costata, a quanti ancora ci credono, una nuova disillusione sulle possibilità di affidare ad un gruppo di persone autoletiche, la discussione sui veri interessi degli italiani.

Si veda riguardo a ciò la parzialità della verifica dei poteri, nonché gli episodi dei sedicenti rappresentanti della Sicilia e della Sardegna. Per questi ultimi poi, siamo stati informati delle... vigorose accoglienze che il popolo sardo ha loro riservato all'arrivo. D'accordo: era la prima volta. Ma perchè proprio la prima volta permettere che si beffasse fino a tal segno la nostra gente?

Comico, tra i molti aspetti tristi per tanta mistificazione, è risultato l'accanito ed abbondante innaffiamento di fascismo su quanti non lo pensano - e sono la stragrande maggioranza - come i congressisti: questi che questi ultimi, consci ormai del loro evi-

dente neosquadrismo, cerchino di mettere le mani avanti, incolpandone gli altri.

Anche a questo proposito la verità salterà fuori quanto prima: non è difficile prevedere le accoglienze che a costoro (che sono a tutt'oggi, i più fieri alleati dei nostri nemici di sempre: poichè proprio a loro ed alla loro opera si deve se non abbiamo maggior numero di soldati al fronte) faranno gli italiani che ora combattono contro i tedeschi.

Vigilacheria? Non tanto, piuttosto ignoranza, poichè, se venti anni di schiavitù hanno rappresentato per molti vent'anni di soffocamento, i fuorusciti per vent'anni hanno ignorato le cose d'Italia, ne, per tocco di bacchetta magica, possono apprendere in venti giorni.

In conclusione, un gran senso di sconsiglio: ecco il risultato del Congresso di Bari, anche senza voler sottolineare maggiormente la falsità, l'ingenuità e la presunzione di cui il Congresso ha fatto sfoggio.

UN VERO DISASTRO

Dal commento di Candidus del 27 gennaio (Radio Londra)

Le autorità alleate non sono venute in Italia per insegnare i principi democratici, ma vi sono state portate dalle necessità della guerra contro la Germania e la guerra è la realtà che sovrasta ogni altra, è il criterio supremo di fronte al quale ogni altra considerazione prende un posto secondario. Gli Alleati non possono permettersi il lusso di nutrire preconcetti o predilezioni per questo o quel partito, per questa o quella forma di governo. Per

Prendiamo atto che un cosiddetto Comitato di liberazione, aiutato da una pomposa messinscena e dalle più impensate pubblicità, costituito da una eresia di persone autoletiche e rappresentanza di alcuni partiti messi assieme, cioè un fascio, si è arrogato il diritto di imporre l'abdicazione al Re d'Italia e di costituire, appena potrà entrare in Roma con l'aiuto delle Potenze Alleate, un governo non pienamente - cioè una dittatura.

Questo vorrebbe chiamarsi democrazia. Comunque si chiamerà, è autentico ripetersi del fascismo. Solo differenza è, che invece di avere come duce l'invulnere, avrà per duce uno o più vulgari e fraudolenti contrattattori.

Gli italiani hanno molti, moltissimi difetti; ma non sono certo scioecchi: capiscono!

Capiscono ed amano e, per quanto utili e pazienti, come l'Avio del "Piccolo", hanno trascurato quando è il momento.

Insì, gli italiani, con il solito aiuto del loro Re e non di alcun politico e intrigante, hanno abbattuto il fascismo di Mussolini, dopo ventunanno di dominio e malgrado tutti i suoi.

E malgrado tutti i suoi abbatteranno qualunque mala copia di fascismo; si chiamerà come si voglia e venga da chi si voglia. Diviso ai naviganti.

La battaglia di Roma

Dopo il primo sbarco e le prime avanzate, avvenute, a detta dei corrispondenti britannici, quasi senza colpo ferire, si è ormai delineata quella che sarà la battaglia per la conquista di Roma.

vista sarebbe pedanteria voler fare osservazioni, poiché, qualunque cosa faccia un neonato, lo si può perdonare a causa della sua infanzia.

Sembra condannevole invece che più, essendo alcuni partitanti ed organizzatori del Congresso piuttosto consumati in fatto di battaglie parlamentari e di maneggi di corridoio, si sia fatto troppo posto ai suddetti maneggi. E qui entra in gioco l'ingenuità, poiché queste manovre erano così evidenti, che perfino gli uomini che si preoccupavano di dare all'assemblea un carattere storico (!), se ne mortificavano. Segue questo che, pur di raggiungere un risultato, non si era bruciato al mezzo per conseguirlo: tutto doveva svolgersi come era stato preordinato e, dato il giro di manovella, a nessun costo si doveva cambiare sceneggiatura e dialogo.

Chi si voleva illudere? La risposta è assai semplice: si voleva illudere quel popolo italiano che si diceva di rappresentare, per il quale si affermava di combattere, il cui bene si mentiva di voler citare.

O forse si voleva fare esclusivamente un'accademia di oratoria? E perché, se così non era, si è voluto lasciar parlare solo quelle persone sulle cui parole si era già sicuri?

O forse si pensava di buttar fumo negli occhi degli Alleati? E perché dar loro questa patente di ingenuità? Pensiamo a questo proposito, che essi non avrebbero mai tollerato in casa loro una simile farsa.

Si è avuta l'unanimità; questa unanimità è costata semplicemente il travisamento del pensiero di tutti gli intervenuti a cui, a dispetto di una conclamata libertà di parola, non si è permesso di parlare; è costata la serietà del Congresso,

al persone ambite, la discussione sui veri interessi degli italiani.

Si veda riguardo a ciò la parzialità della verifica dei poteri, nonché gli episodi del sedicente rappresentante della Sicilia e della Sardegna. Per questi ultimi potremmo stati informati delle... vigorese accoglienze che il popolo sardo ha loro riservato all'arrivo. D'accordo: era la prima volta. Ma perché proprio la prima volta permettere che si beffasse fino a tal segno la nostra gente?

Comico, tra i molti aspetti tristi per tutta mistificazione, è risultato l'accento ed abbondante innaffiamento di fascismo su quanti non lo pensano — e sono la stragrande maggioranza — come i congressisti: quasi che questi ultimi, coscienti ormai del loro evi-

UN VERO DISASTRO

Dal commento di Candidus del 27 gennaio (Radio Londra)

Le autorità alleate non sono venute in Italia per insegnare i principi democratici, ma vi sono state portate dalle necessità della guerra contro la Germania e la guerra contro la Germania e la guerra. È la realtà che sovrasta ogni altra, è il criterio supremo di fronte al quale ogni altra considerazione prende un posto secondario. Gli Alleati non possono permettersi il lusso di nutrire preconcetti o predilezioni per questo o quel partito, per questa o quella forma di governo. Per gli Alleati, prima di ogni altra cosa si tratta di risolvere il problema militare, la cacciata dei tedeschi dall'Italia e la sconfitta della Germania. Gli Italiani devono quindi, almeno per ora, trovare una soluzione che non contrasti e non ritardi o pregiudichi la felice soluzione del problema principale. Gli alleati sperano dunque di vedere le varie forze politiche italiane accordarsi per affrontare la realtà così com'è e non come si vorrebbe che fosse, compiersi l'unità per garantire un solido fronte nazionale che

tutt'oggi, i più fieri alleati dei nostri nemici di sempre: poiché proprio a loro ed alla loro opera si deve se non abbiamo maggior numero di soldati al fronte) fanno gli italiani che ora combattono contro i tedeschi.

Vigilacheria? Non tanto, piuttosto ignoranza, poiché, se venti anni di schiavitù hanno rappresentato per molti vent'anni di sofferimento, i fuorusciti per vent'anni hanno ignorato le cose d'Italia, ne, per tocco di bacchetta magica, possono apprendere in venti giorni.

In conclusione, un gran senso di sconforto: ecco il risultato del Congresso di Bari, anche senza voler sottolineare maggiormente la falsità, l'ingenuità e la presunzione di cui il Congresso ha fatto sfoggio.

nessi assieme, cioè un fascio, si è arrogato il diritto di imporre l'abdicazione al Re d'Italia e di costituire, appena potrà entrare in Roma con l'aiuto delle Potenze alleate, un governo con pieni poteri — cioè una dittatura.

Questo dovrebbe chiamarsi democrazia. Comunque si chiama è antitico ripistino del fascismo. Sola differenza è, che invece di avere come duce l'incertezza, avrà per duce uno o più volgari e fradendolenti contrattanti.

Gli italiani hanno molti, moltissimi difetti; ma non sono certo selocchi: capiscono!

Capiscono ed amano e, per quanto attili e pazienti, come batteranno qualunque mafia copiosa di fascismo; si chiamano come si voglia e venga da chi si voglia, deciso al naviganti.

Il malgrado tutti i santi abbatteranno qualunque mafia copiosa di fascismo; si chiamano come si voglia e venga da chi si voglia, deciso al naviganti.

La battaglia di Roma

Dopo il primo sbarco e le prime avanzate, avvenute, a detta dei corrispondenti britannici, quasi senza colpo ferire, si è ormai delineata quella che sarà la battaglia per la conquista di Roma.

Il primo balzo, che non ha incontrato seri ostacoli, non può certo far presumere che i tedeschi intendano abbandonare la Città senza una lotta accanita; di ciò sono per primi convinti gli Alleati, le cui forze continuano ad affluire inesorabilmente. Roma pertanto sarà la prima Capitale liberata dalla tirannide nazi-fascista.

Mentre la lotta si sta sviluppando, ci auguriamo che ad essa prendano parte le nostre truppe, cui non potrà essere negato di partecipare alla liberazione della Capitale d'Italia.

IL SIO

Quel che avrei detto se avessi partecipato al Congresso di Bari: Eccellenze, Signori, Compagni, miei camerati e futuri camerati, Colleghi, Fratelli di Congreghe e di Logge.

Cercherò di essere breve come si conviene in questo grave momento in cui la dolorante Patria più che di parole avrebbe bisogno di proiettili e di bombe, per la liberazione dai nemici di dentro e di fuori.

Dopo avere ascoltato, con sommo disgusto è vero, i presidenti illustri oratori, ho anche io diritto alla parola. Sono anche io, come tutti voi qui presenti, un autonomato Osipo partito.

Comincio: *Siamo socialisti*. Tutti generali aspiranti al comando. L'esercito non c'è, ma questo poco conta. In politica, specialmente quella che si chiama liberale, quel che conta è l'onoraria; in poche parole: le chiacchiere.

Quanti o dove sono gli aderenti ai nostri partiti? Fuori le cifre. E da dove preleviamo i fondi per mantenere noi stessi, i nostri segretari, le nostre preziose dattilografe, i nostri uffici con relative spese?

Il mio Partito

Ma, mentre preparate queste risposte, devo dire due parole sul mio Partito. Dico mio perché l'ho fondato proprio io. Un mese fa avevo fondato un altro Partito, il Partito Internazionale per il quale pensavo che sopprimendo il sovrappiù concetto di nazionalità, e per conseguenza quella di Patria, si potesse arrivare più presto alla pacificazione universale. Ma mi fecero osservare che questa era un'utopia. Allora, sempre per arrivare il più sollecitamente possibile ad avere un po' di pace, pensai che era forse più conveniente accordarsi ad una Nazionale grande, ricca, forte e instancabile il mio Partito in Partito Americano. Era certo bello, pratico e vantaggioso aggiungere la stella d'Italia alla bandiera americana, ma mi dissero che ciò poteva produrre ombra alla poten-

CONGRESSISTA

Partito «Internazionale» o «Americano»? -
Croce, Clemenceau, Paderewsky, Kerensky,
Sforza, Giovinezza ed altre cose ancora.

mortalità italiani avremmo preferito che ora aveste sentito il positivo dovere di non avallare col vostro grande nome l'opera nefasta del candidato Kerensky d'Italia.

Il nuovo Kerensky

Il candidato Kerensky, voi lo avete intuito, è Carlo Sforza, padre, il conte Carlo Sforza. Quando si è conti da poco tempo si ama fare dare sempre il titolo.

Il conte Sforza merita di essere presentato ai giovani e futuri elettori, che si domandano: ma chi è? Pensate che gli studenti di liceo, quando egli fu Ministro degli Esteri ora hanno 40 anni. Aggiungete tutti quelli che ora hanno tra i vari edili quarant'anni, potete collocare così per quanti egli è un illustre ignoto. Non parliamo poi della massa anorta dei futuri elettori che non sanno al 90% per chi e per che votano.

Carlo Sforza è figlio di un funzionario originario del paese di Montignone in Toscana. Il padre, data le sue qualità di archivista di Stato, ebbe tra le mani una carta con la quale riuscì ad ottenere dalla Consulta Araldica l'attribuzione di una Contea, della nobiltà dunque, se pure non riuscì ad allacciarsi alla famiglia di Ludovico il Moro.

Ma tutto ciò poco conta, quel che conta è che il giovane Sforza era studioso, prometteva ed infatti divenne funzionario del Ministero degli Esteri percorrendo una brillante carriera che lo condusse a diventare Ambasciatore di S.M. il Re d'Italia. Ambasciatore, prestissimo, ma non privo di meriti professionali, fu scelto da Giolitti come Ministro Tecnico degli Esteri e lo fu per breve tempo. Evidentemente non si era mai occupato né poteva occuparsi di politica militante nel vero senso della parola, non essendo stato

suno e nazionalismo per le questioni di Fiume. E se per Clemenceau e gli alleati di allora Fiume era *la luna nel pazzo* e per Sforza Porto-Barros non rappresentava che *due allude* come unicamente lo definì, per gli italiani che avevano combattuto e vinto rappresentava un'espiazione sacra e legittima, almeno in compenso di tutti i tori ricevuti. E questo famoso trattato di Rapallo fu almeno, dal lato della politica interna, un po' più tanto che contribuì alla caduta del Ministero Giolitti. Ricordiamo poi che questo trattato fu pubblicato dalla «Ida Nazionale» anche prima di essere firmato perché (oh somma leggerezza) l'accordo diplomatico se ne fece rubare il testo nella sua stanza di albergo. Si meritò in quella circostanza il Collare dell'Annunziata, quella engimanza che poi ha rinnegata... ma che ugualmente gli è servita nella sua povera vita di autosilizio. Ma il Conte ebbe al suo attivo un altro gran gesto: quello che già da ora la celebrità. Il famoso telegramma di Parigi a Mussolini dopo la Marcia su Roma. Io non ricordo i termini. E' facile rintracciarlo. Insomma, credendo, l'infallibile ambasciatore, che una politica non potesse sopportare soluzioni di continuità ed alti e bassi, egli metteva a disposizione il suo posto di Ambasciatore. Mussolini, bisognava riconoscerlo, rispose dandogli una lezione di diplomazia dicendogli che prima di giudicare la politica del Governo (cioè che faceva appunto col suo telegramma) bisognava giudicare le azioni del Capo del Governo alla Camera (che allora c'era). Sforza rispose ancora, e assai pacatamente questa volta: facendoci sapere che lui era privo di ben e che doveva lavorare per vivere. Ma non si

economia ecc. ecc.

Di un piccolo grande uomo e di un grande piccolo uomo

Intanto le due paroline da dire proprio sul binomio Croce - Sforza visto che questi due signori sono quelli che maggiormente agitano (per uno almeno per parte radicale personale) la questione istituzionale, poco curandosi di precipitare sempre più nella variegata e nel caos questo nostro sventurato paese. Questi due illustri personaggi si definiscono e si differenziano con le stesse tre parole: l'uno infatti è un piccolo **Grande Uomo**, l'altro è un grande **Piccolo Uomo**.

Non vi fate un'idea un po' torbida di Benedetto Croce, l'orgoglio italiano, una modesta, un filosofo insignificante, anzi al quale non ci si può che umilmente inchinare pieni di rispetto ed ammirazione. Ma appunto per questa superiorità che lo eleva al di sopra di tutti i miseri mortali, noi potremmo, per esprimere meglio il nostro pensiero, a lui destinare questo sopraddetto: Giorgio Elmgreen, il Tigre, dopo la pace di Versailles, ricevette il Presidente della repubblica polacca. Qui si era allora Paderewsky. Lo vedeste con l'ostinata cortesia e pregandole di sedere gli chiese: « Voi siete Paderewsky il celebre pianista? Risposta: « Grazie, lo collezzerò per l'aggettivo: sono io. »

Ma proprio al fantasma austriaco il virtuoso, il grande artista che tutto il mondo ammira? « Grazie, grazie Eccellenza per tanta bontà: sono io l'arcivescovo Paderewsky. » Ed ora siate presidente della Repubblica Polacca? « E sì. » *Quelle decheance, quelle decheance!!*

Similmente potremmo dire: Voi siete il grande Croce, il sommo Maestro, il filosofo insigne, l'autore di Estetica? ecc. ecc. Ed ora vi siete cambiato in un poliziotto? « *Quelle decheance* », che precipizio, che decapimento!!

Ma non bastava che in questo tragico momento l'Italia avesse la sua croce, doveva avere anche il suo Croce? Lo so Maestro, la vostra morale vi detta dei doveri positivi, ma noi miseri e piccoli

lumi che avevano combattuto e vinto rappresentava un'aspirazione sacra e legittima, almeno in compenso di tutti i torti ricevuti. E questo famoso trattato di Rapallo fu almeno, dal lato della politica interna, moltiplicando tanto che contribuì alla caduta del Ministero Giolitti. Riordinato poi che questo trattato fu pubblicato dalla « Idea Nazionale » anche prima di essere firmato perché (oh somma leggerezza) l'accor- to diplomatico se ne fece rubare il testo nella sua stanza di albergo. Si meritò in quella circostanza il Collare dell'Annunziata, quella cinghianza che poi ha rinnegata... una che ugualmente gli è servita nella sua povera vita di autosiliato. Ma il Croce che al suo attivo un altro gran gesto: quello che gli dà ora la celebrità. Il famoso telegramma di Parigi a Mussolini dopo la Marcia su Roma. Lo non ricordo i termini. E' facile rintracciarlo. Insomma ritenevo, l'infallibile ambasciatore, che una politica non potesse sopportare soluzioni di continuità ed alti e bassi, egli metteva a disposizione il suo posto di Ambasciatore. Mussolini, bisognava riconoscerlo, rispose dandogli una lezione di diplomazia disse: « Agli che prima di giudicare la politica del Governo (ciò che non va appreso col suo telegramma) attendete a dichiarazioni del Capo del Governo alla Camera (che allora c'era). »

Sforza rispose ancora, e assai pacatamente questa volta: facendoci sapere che lui era privo di bravi e che doveva lavorare per vivere. Ma questo, Signor Conte, assai per lo meno mi nove decenni dei funzionari dello Stato. Del resto il vostro lavoro non vi ha fatto morire di fame!

L'autarchico Conte

Intanto l'autarchico Conte (autarchico, auto-nobile, auto-siliato, auto-furiosco, auto-martire, auto-occupato) se viene, non potendo più abbassare i solmi, a chiedere la testa del... E questo per vendetta personale. Non è bello quando si sono coperte alte cariche fare dei voltafaccia del genere, poco curandosi poi

Dopo avere ascoltato, con sommo disgusto e vero, i precedenti illustri oratori, ho anche io diritto alla parola. Sono anche io, come tutti voi qui presenti, un autonominato Capo partito.

Continuando: *Siamo vocatano*. Tutti generali aspiranti al comando. L'esercito non c'è, ma questo poco conta. In politica, specialmente quella che si chiama libertà, quel che conta è l'oratore, in poche parole: le chiacchiere. Quanti e dove sono gli aderenti ai nostri partiti? Fuori le cifre. E da dove preleviamo i fondi per mantenere noi stessi, i nostri segretari, le nostre preziose dattilografe, i nostri uffici con relative spese?

Il mio Partito

Ma, mentre preparate queste risposte, devo dire due parole sul mio Partito. Dice mio perché l'ho fondato proprio io. Un mese fa avevo fondato un altro Partito, il Partito Internazionale per- che pensavo che sopprimendo il surriscaldato concetto di nazionalità, e per conseguenza quello di Patria, si potesse arrivare più presto alla pacificazione universale. Ma mi fecero osservare che questa era un'utopia. Allora, sempre per arrivare il più sollecitamente possibile ad avere un po' di pace, pensai che era forse più conveniente ricordarsi ad una Nazione grande, ricca, forte e assai mai il mio Partito in Partito Americano. Era certo bello, prezioso e vanaglorioso aggiungere la stella d'Italia alla bandiera americana, ma mi dissevo che ciò poteva produrre ombra alla potente Inghilterra ed alla grande continentale Russia, cioè che l'Italia sarebbe diventata il pomo della discordia, mentre volevo offrire alla martoriata Patria soltanto un po' di pace.

Ne venne per conseguenza una successiva trasformazione del Partito in gestazione. Non volendo chiacchiere ed arrivismi che sfiorano sempre nelle democrazie liberali, ben ricordando che i costumi parlamentari, anzi i malcostumi parlamentari, si conducono al fascismo, non volendo DITTATURE e DITTATORI,

che io porrebbe gettare nel caos questa povera Italia, cioè per ora questo piccolo lembo della Patria. Come dicevo poco anzi questa è proprio la parte di Kerensky. La Monarchia non può succedere che il crollo del regime ed un regime nuovo. Quale? L'Italia (epoi dov'è l'Italia?) non è matura per la Repubblica. Per la Dittatura sì. E questo lo sanno Croce e Sforza... ed anche naturalmente i comunisti che sono senza dubbio nella logica... e nell'attesa.

Ora Sforza si presenta con un bimbo nelle braccia, un bimbo di sangue reale e conseguentemente con una Reggenza da offrire o da prendere. Ma questo bimbo ha un nome: Re ed un padre Erede del Trono. E se questi due volessero non dare alcun consiglio? Se portassero con loro il bimbo? La razza dei Savoia conosce la via dell'esilio, non quella del disonore! Confessate che il gesto vi metterebbe in imbarazzo, Signor Conte. In questo caso non voi, né Croce vorreste essere Presidente della Repubblica. Le responsabilità però bisogna saperle accettare. Intanto Croce ha già dichiarato che non vuole né veriche né onori. Si lancia il sasso e si nasconde la mano!

Signori, ci rendiamo veramente e finalmente conto dello spettacolo vergognoso che offriamo agli occhi del mondo? Vi pare il momento in questo piccolo lembo di una Italia invasa dallo straniero, che la strangola, la demoralizza, la calpesta, di sollevare la questione istituzionale? Con una Sicilia ove si affaccia il separatismo, con una Sardegna e un Piemonte più che mai fedeli, con la Savoia, con una Napoli che è la quint'essenza storica di fedeltà a tutta la Monarchia, volete agitare nel Paese una questione che ci condurre fatalmente a la disgregazione? Mai come ora è viva la storia frase Crispina: La Monarchia ci unisce, la Repubblica ci divide.

Ricordatevi che i movimenti che non hanno seguito di gioventù, di fede e di entusiasmo sono movimenti destinati a fallire. Che fosse Croce, Sforza e...

La fusione col nostro Partito del Partito di Collaborazione Sociale

Per mancanza di spazio nei precedenti numeri, pubblicavamo solo ora il programma del Partito di Collaborazione Sociale, creato in Sicilia da una schiera di autentici italiani di ogni classe e rango sociale.

Il Comitato Direttivo, riunitosi recentemente in Catania, fatta presente al suo membro, che lo hanno calorosamente approvato. Esistono delle mie loro e del Partito di Unione, ben comprendendo la necessità che tutti gli italiani si uniscano per una più serena opera al fine supremo della ricostruzione della Patria, ha deciso la fusione - che si è già attuata - del Partito di Collaborazione Sociale col Partito di Unione.

Alla nuova Sezione Siciliana del nostro Partito, i cui membri hanno offerto un così alto esempio di attività, va il saluto augurale ed affettuoso di tutti gli aderenti al Partito di Unione.

Ecco il programma del Partito di Collaborazione Sociale:

Italiani per sangue e per sentimento: Italiani per la memoria del pensiero e degli eroi che l'Unità con ogni sacrificio crearono nei secoli;

Italiani ancora per il sangue e per i patimenti attraverso i quali i nostri padri, i nostri fratelli e noi stessi la compiamo;

convinti che la Sicilia separata costituirebbe, con un balzo di secoli nel passato, un piccolo Stato incapace di vivere una propria vita libera, e che la generazione futura malirebbe loro che l'Unità della Patria, faticosamente conquistata, irrimediabilmente distruggessero.

VOGLIAMO che l'Italia riscorga dalla grande bufera una ed unita nei Suoi naturali

*Oli vecchiezza, oh vecchiezza
Inversale debolezza
La Reggenza sarà salvezza
Per non fare ancor morire!
Per il Croce e per lo Sforza
Per se tutto crollerà!!!*

O signori perdonatemi la faccenda. Voglio dirvi però che se fossi Ministro degli Interni vi direi:

— che sia attuata la unione di tutti gli Italiani, qualunque fede professino, contro chi predica ed opera per la distruzione dello Stato;
— che sia impedito qualsiasi tentativo di restaurare dittature travolte o instaurare delle nuove.

Nell'Italia dalla struttura politica e morale così rinnovata, VOGLIAMO

— la collaborazione più intensa di tutte le classi sociali alla direzione ed alla amministrazione dello Stato a mezzo di organi politici amministrativi ed economici atti a decentrare l'illiberale ordinamento statolatra, tutti eletti e tutti eletti dal maggior numero di cittadini di ambo i sessi;

— il ritorno della economia dello Stato al sistema liberalistico con la abolizione del regime di autarchia, causa ed effetto di barriere doganali che dovranno finire di mortificare le risorse mondiali; la condanna del protezionismo a favore di quelle industrie che sono vissute soltanto a spese dell'agricoltura, costituente la ricchezza vera ed eterna del nostro Paese;

— un piano organico di provvedimenti legislativi atti a migliorare la vita morale ed economica di tutti i lavoratori manuali (con associazioni libere di categorie, premi al lavoro, cooperativismo, previdenza ed assistenza sociale, case mutue, diritto di ogni lavoratore ad una propria casa, istruzione tecnico-professionale, eccet.) con particolare riguardo ai lavoratori della terra a cui favore debbono essere evitate, specie in Sicilia, riforme tali da consentire la migliore utilizzazione del suolo e del sottosuolo ai fini della produzione, la trasformazione della grande proprietà là dove è economicamente vantaggiosa, il potenziamento della piccola proprietà, la creazione di consorzi di produzione e lavoro, in perfetta coincidenza con la costruzione di nuove strade, la bonifica delle zone malsane, la regolamentazione del corso d'acqua, la ricerca di nuova e lo sfruttamento migliore delle già esistenti risorse idriche;

di tutte le categorie di lavoratori intellettuali dei quali deve essere compreso ed aiutato, economicamente e spiritualmente, lo sforzo continuo di miglioramento, lo apporto fedele e costante alla vita della consociazione della quale sono elemento indispensabile,

e VOGLIAMO insieme — la tutela della famiglia sempre più salda nella sua base Cristiana; — dalla proprietà intesa nel senso

0195

cittadini di ambo i sessi;
— il ritorno della economia dello Stato al sistema liberalistico con la abolizione del regime di autarchia, cancellando ed effetto di barriere doganali che dovranno finire di mortificare le risorse mondiali; la condanna del protezionismo a favore di quelle industrie che sono vissute soltanto a spese dell'agricoltura, costituente la ricchezza vera ed eterna del nostro Paese;
— un piano organico di provvedimenti legislativi atti a migliorare la vita morale ed economica;
di tutti i lavoratori manuali (con associazioni libere di categorie, previdenza ed assistenza sociale, case mutue, diritto di ogni lavoratore ad una propria casa, istruzione tecnico-professionale, eccetera) con particolare riguardo ai lavoratori della terra a cui favore debbono essere attribuite, specie in Sicilia, riforme tali da consentire la migliore utilizzazione del suolo e del sottosuolo ai fini della produzione, la trasformazione della grande proprietà là dove è economicamente vantaggioso, il potenziamento della piccola proprietà, la creazione di consorzi di produzione e lavoro, in perfetta coincidenza con la costruzione di nuove strade, la bonifica delle zone malsane, la regolamentazione dei corsi d'acqua, la ricerca di nuove e lo sfruttamento migliore delle già esistenti risorse idriche;

roico e l'uso di intelletto per riceverne, sia pure in parte, per colpa nostra inadeguato trattamento.
VOGLIAMO
che attraverso illuminato decentramento amministrativo i problemi isolani possano essere esaminati e discussi da organi nostri, e che lo Stato unitario risolva i nostri particolari interessi conformemente alle legittime aspirazioni cui danno diritto il nostro lavoro e le ricchezze della nostra Isola.
D'altronde, a parte la antichissima tradizione monarchica del nostro popolo, un mutamento nella rappresentanza dello Stato getterebbe oggi la Nazione in pericolosa anarchia;
puché non deve aumentarsi lo strazio della Patria con dissensi e contrasti una necessaria affrettarne la liberazione e curarne le atroci ferite;
memori che nel secolare travaglio del risorgimento tutte le divergenze dottrinarie, per il sentimento di Patria che al di sopra di ogni tendenza animò i grandi Italiani della Rivoluzione, da Mazzini a Garibaldi ed a Crispi, si fusero nella certezza che solo la Monarchia Costituzionale poteva riunire tutto il popolo Italiano sotto il sacro tricolore che fu e dovrà essere l'unica nostra bandiera.

comprendendo la necessità che tutti gli Italiani si uniscano per una più feconda opera al più supremo della ricostituzione della Patria, ha deciso la fusione — che si è già attuata — del Partito di Collaborazione Sociale ed Partito di Unione.
Alla nuova Sezione Siciliana del nostro Partito, i cui membri hanno offeso un così alto esempio di alta italianità, va il saluto orgoglioso ed affettuoso di tutti gli aderenti al Partito di Unione.
L'eco al proclama del Partito di Collaborazione Sociale:
Italiani per sangue e per sentimento: Italiani per la memoria dei padri e degli eroi che l'Unità con ogni sacrificio crearono nel secolo;
Italiani ancora per il sangue e per i patimenti attraverso i quali i nostri padri, i nostri fratelli e noi stessi la compimmo;
convinti che la Sicilia separata costituirebbe, con un balzo di secoli nel passato, un piccolo Stato incapace di vivere una propria vita libera, e che le generazioni future malirebbero coloro che l'Unità della Patria, tuttora, faticosamente conquistata, irrimediabilmente distruggessero.
VOGLIAMO
che l'Italia risorga dalla grande bufera una ed unita nei suoi naturali

di sangue reale o conseguente- mente con una leggerezza da cfr- frre o da prudere. Ma questo bimbo ha un nome: Re ed un padre Erede del Trono. E se que- sul due volessero non dare alcun- to al bimbo? La razza dei Savoia conosce la via dell'esilio, non quella del disonore! Camtes- sate che il gesto vi meriterebbe un imbarazzo, Signor Conte. In questo caso non voi, né Craxi vor- restre essere Presidente della Ra- pubblica. Le responsabilità però bisogna saperle accettare. L'auto- Craxi ha già dichiarato che non vuole né cariche né onori. Si- laura il passo e si nasconde la mano!
Signori, ci rendiamo veramente e finalmente conto dello spena- colo vergognoso che abbiamo ac- gli occhi del mondo? Vi pare il momento in questo piccolo lembo di una Italia invasa dallo stra- niero, che la stragole, la deno- lisse, la delusione, ci sollevare la questione istituzionale? Con una Sicilia ove si affaccia il sepa- rismo, con una Sardegna e certo in Piemonte più che mai fedeli a Savoia, con una Napoli che è la quint'essenza storica di fedeltà a tutte le Monarchie, volere agi- tare nel Paese una questione che ci condurre fatalmente alla di- gressione? Mai come ora è vi- va la storia frase Craxiana: La Monarchia ci unisce, la Repub- blica ci divide.
Ricordatevi che i movimenti che non hanno seguito di gio- ventù di fede e di entusiasmo sono movimenti destinati a fallire. Che forse Craxi, Sforza e gli amici dei vecchi partiti tramon- tati e non riforniti vegliano modificare l'inno di Giovinezza?

di sangue reale o conseguente- mente con una leggerezza da cfr- frre o da prudere. Ma questo bimbo ha un nome: Re ed un padre Erede del Trono. E se que- sul due volessero non dare alcun- to al bimbo? La razza dei Savoia conosce la via dell'esilio, non quella del disonore! Camtes- sate che il gesto vi meriterebbe un imbarazzo, Signor Conte. In questo caso non voi, né Craxi vor- restre essere Presidente della Ra- pubblica. Le responsabilità però bisogna saperle accettare. L'auto- Craxi ha già dichiarato che non vuole né cariche né onori. Si- laura il passo e si nasconde la mano!
Signori, ci rendiamo veramente e finalmente conto dello spena- colo vergognoso che abbiamo ac- gli occhi del mondo? Vi pare il momento in questo piccolo lembo di una Italia invasa dallo stra- niero, che la stragole, la deno- lisse, la delusione, ci sollevare la questione istituzionale? Con una Sicilia ove si affaccia il sepa- rismo, con una Sardegna e certo in Piemonte più che mai fedeli a Savoia, con una Napoli che è la quint'essenza storica di fedeltà a tutte le Monarchie, volere agi- tare nel Paese una questione che ci condurre fatalmente alla di- gressione? Mai come ora è vi- va la storia frase Craxiana: La Monarchia ci unisce, la Repub- blica ci divide.
Ricordatevi che i movimenti che non hanno seguito di gio- ventù di fede e di entusiasmo sono movimenti destinati a fallire. Che forse Craxi, Sforza e gli amici dei vecchi partiti tramon- tati e non riforniti vegliano modificare l'inno di Giovinezza?

VOGLIAMO insieme
— la tutela della famiglia sempre più salda nella sua base Cristiana;
— della proprietà intesa nel senso di diritto-dovere dei singoli nei con- fronti della collettività;
— del capitale in funzione di mezzo di miglioramento della produzione e di aiuto alla agricoltura anche attra- verso organismi bancari indipendenti, e casse agrarie.
Alla attuazione di simile organica legislazione di carattere sociale deb- bono collaborare tutte le classi del cit- tadini con spirito di comprensione dei reciproci diritti e doveri:
non lotta, ma collaborazione di classe, non odio, ma amore, non ostilità, ma fraternità!
Allora solo e così, la Patria nostra potrà dirsi veramente rinata, e l'Italia potrà riprendere la Sua eterna mis- sione di civiltà!

VOGLIAMO
che la Stirpe che un secolo addietro seppe porsi a capo e creare l'Unità d'Italia rappresenti ancora, nel rispet- to allo Statuto, la sovranità del po- polo Italiano raccolto libero nella Pa- tria una, e deciso a risorgere nella tranquillità del lavoro e delle opere.
Convinti che per risolvere la di- gnità del popolo e della Nazione Ita- liana dal baratro in cui sono precipi- tati, e per ricostruire la vita dello Stato occorre che sia ridato l'ordine morale alla coscienza dei cittadini e della col- lettività e che sia affrontata la tragica situazione attuale senza ingiungimenti e senza pavidità.

Oli vecchiezza, oh vecchiezza
Ingeniale debolezza
La Reggenza sarà salvezza
Per non farsi ancor morire!
Per il Croce e per lo Sforza
Par se tutto crollerà!!!
O signori perdonate-mi la face- zia. Voglio dirvi però che se fossi Ministro degli Interni vi direi: o volete la sospensione d'ogni attività politica al dopoguerra, quando gli italiani potranno af- fluire alle urne, o uscite an- marcati da quest'isola come at- tentatori della tranquillità del Paese, più che mai necessaria in questo tragico momento. E ri- cordatevi ancora, che vi è in pie- di una Forza Armata che non si lascerà trascinare nei torbidi di piazza, oggi sostenuta da tutto il popolo italiano, quello che ha patito e patisce, senza chiacchie- re, come si è fatto qui, e che pur soffrendo grida pieno di spe- ranze e di fede: VIVA IL RE!!!

Giovinezza 1944
Su vecchiezze traballanti
Non pensiamo all'avvenire
Ci son sempre gli eccitati
Che clamor dell'avire
Trionfi infine l'ideale
Per il qual ce ne scappammo
Per il Croce e per lo Sforza
Par se tutto crollerà!!!

Giovinezza 1944
Su vecchiezze traballanti
Non pensiamo all'avvenire
Ci son sempre gli eccitati
Che clamor dell'avire
Trionfi infine l'ideale
Per il qual ce ne scappammo
Per il Croce e per lo Sforza
Par se tutto crollerà!!!

Giovinezza 1944
Su vecchiezze traballanti
Non pensiamo all'avvenire
Ci son sempre gli eccitati
Che clamor dell'avire
Trionfi infine l'ideale
Per il qual ce ne scappammo
Per il Croce e per lo Sforza
Par se tutto crollerà!!!

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

IL COMITATO SICILIANO

QUELLO CHE SI SERBANO ALL'ASTORO

SFORZA

Da «Our Sunday Visitor» Huntington, Indiana, 6 Dicembre 1944

Forse antireligiose presulsero in Italia prima dell'arresto del Fascismo ed ebbero la maggiore responsabilità di tale arresto. E' il caso di dare nuovamente incoraggiamento a tali forze?

Chi autorizza un piccolo gruppo di persone a parlare per quarantaquattro milioni di persone e deciderne il destino?

Per molti anni gli uomini di governo russi sono stati toccati universalmente di aver distorto il popolo russo dalla pratica della religione. Durante gli ultimi quattro anni Hitler è stato denunciato al mondo perché persecutore degli Ebrei e anche dei Cristiani. Dov'è la coerenza se le stesse voci non si elevano contro quelle poche persone che, raccolte in segrete riunioni dai nemici della Cristianità e di Dio, intendono ora parlare ed agire per l'Italia tutta?

Avete spesso sentito parlare del grande Oriente, specie di fraternità che agisce aggressivamente contro Dio, esistente principalmente nei paesi latini. Negli Stati Uniti esiste una organizzazione massonica che collabora col grande Oriente, recentemente il fautore Capo del come capo del nuovo governo d'Italia sia l'anti-cattolico Professore di Harvard, salvandoli, sia il Conte Carlo Sforza che fin da quando ha lasciato l'Italia nel 1922 è stato tenuto in alta considerazione dagli anti clericali.

Il Conte Sforza ha vissuto negli Stati Uniti durante gli ultimi tre anni ma recentemente è ritornato al suo Paese come rappresentante degli «Italiani Liberi» che hanno seguito molto da vicino le idee del Partito Comunista. Il Conte Sforza, secondo quanto si dice, è il capo del grande Oriente in Italia; secondo notizie di stampa non appena egli e Benedetto Croce si saranno insieme liberati i Comunisti imprigionati e li autorizzano a stampare un giornale; in seguito dopo aver chiesto l'abdicazione del Re e la rinuncia al Trono del Principe Ereditario.

vengono criticate da scrittori in molte nazioni per il genere di pace firmato a Versailles.

Vorranno gli uomini di Stato risvegliare di nuovo tali società segrete e suscitare l'ira di Dio? Come può ogni credente in Dio, Cattolico, Protestante o Israelita aspettare la benedizione del Cielo su qualsiasi forma di patti economici progettati dai nemici della religione di Dio? Come può ogni credente sperare nel ristabilimento della pace nazionale ed internazionale su basi non religiose?

Milioni di combattenti ritorneranno a casa dopo questa terribile guerra turbati nel sentire che gli ideali cristiani per i quali essi cre-

deranno di aver combattuto sono messi in disparte e tutto viene fatto nella ricostruzione dei governi per scuotere la coscienza della maggior parte dei cittadini.

Lasciamo che il cambio da un sistema di governo all'altro sia fatto dopo che tutto il popolo di un paese abbia avuto il tempo di freddamente deliberare in seguito alla fine della guerra e dopo che tutti, ad eccezione degli anti-clericali, abbiano pregato per la protezione divina.

Asterischi sul Congresso

23 Marzo 1919:

A Milano si tengono i fasci di combattimento. Poche decine di gregari che pretendono (e si accontentano) di rappresentare lo spirito dei combattenti di Vittorio Veneto.

28 Gennaio 1944:

A Bari si tengono i fasci di disordine. Un centinaio di politici che pretendono (e non si accontentano) di rappresentare lo spirito, le aspirazioni, la volontà, gli interessi della Nazione Italiana!

A Milano si cercano le forme della conciliazione.

A Bari si formano gli schemi della dissociazione.

A Milano si impongono le religioni del Duce.

A Bari si pone la canonizzazione di Croce, (un altro Benito come quello).

A Bari come a Milano si ipotizzano e si prenotano i primi posti per la marcia su Roma... e per poi!

L'etichetta di un partito che sia anti-tutto, si pone in tasca una provincia o magari una regione di questa nostra sconquassata Italia e si proclama suo rappresentante.

Il Volontarismo:

Muscolini ha vinto i suoi volentieri nella milizia dopo di aver raggiunto il potere. Prima ha combattuto con le sole forze della passione e dell'ardimento.

Gli antifascisti delle assise di Bari cercano invece di farsi una milizia per le loro mene e condita rivoluzionarie a detrimento dell'Esercito, insinuando i volontari di marca «anti». Senonché comodi per gli arrivisti e gli arrivisti il coraggio e il sacrificio... degli altri!

La intelligenza del congresso:

Noi siamo la intelligenza di Italia; abbiamo con noi le intelligenze più alte d'Italia e si è detto senza jattanza dell'Europa

non tradurre la libertà in licenza e che hanno qualificato «incredibile» (commento di Radio Londra) la libertà del Congresso!

La Democrazia del Congresso:

A volo all'ingresso del teatro, ancora non aperto, nel pomeriggio del giorno 28:

Conte Sforza: «Perché non si entra? Un Collare dell'Annunziata, un Senatore, un Ambasciatore di S. M. come me non può attendere!»

Un ufficiale dei carabinieri interviene prontamente presso la Segreteria del Congresso e, ottenuta l'apertura della porta, si volge all'amico, impaziente congressista e dice: «Signor Conte, ora può entrare!»

Ma che Conte e Conte ribatte seccato lo Sforza volgendosi alla piccola folla che intanto s'è radunata, «io sono un cittadino qualunque!»

Molti colpi di tosse fra i demagoghi presenti.

La coerenza morale del Congresso:

Nella sala del teatro «Piccinni» mentre Sforza indirizza volgari contumelie al Sovrano, Michele Ceruti, l'uomo della strada, si volge ad uno dei tanti Sforze di Don Benedetto e chiede: «Ma perché il Conte non rinuncia al Collare dell'Annunziata ed al lasciapassaggio che il Re gli ha donato?»

Risposta: «Perché il Collare dell'Annunziata e le rendite del lasciapassaggio il Conte Sforza le ha offerte al Partito d'Azione per la sua propaganda...».

La italianità del Congresso:

Un minuto di raccoglimento per gli antifascisti mori nella lotta contro il fascismo, nulla per i soldati italiani morti eroicamente combattendo per il loro dovere e per i cittadini straziati dalle bombe e dalle violenze del nemico che calpesta il suolo e

Asterischi sul Congresso

23 Marzo 1919:

A Milano si fondano i fasci di combattimento. Poche diecine di gruppi che pretendono (e si accontentano) di rappresentare lo spirito dei combattenti di Vittorio Veneto.

23 Gennaio 1944:

A Bari si crea la Giunta fascista di ordine. Un contingito di politici che pretendono (o non si accontentano) di rappresentare lo spirito, le aspirazioni, la volontà, gli interessi della Nazione Italiana!

A Milano si cercano le forme della conciliazione.

A Bari si formano gli schemi della dissociazione.

A Milano si impongono le religioni del Duce.

A Bari si pone la canonizzazione di Croce, (un altro Benito come quello).

A Bari come a Milano si ipotizzano e si preottano i primi passi per la marcia su Roma... e per poi!

Metodo rappresentativo fascista:

Si sceglie tra i preteriti chi è particolarmente succube del «re» fascista o interessato a disfenderlo e lo si manda a... battere, non a combattere.

Metodo rappresentativo dell'antifascismo:

Ognuno che creda di aver il monopolio del martirio fascista o della intelligenza si appiccica

l'etichetta di un partito che sia anti-tutto, si pone in tasca una provincia o magari una regione di questa nostra sconquassata Italia e si proclama suo rappresentante.

Il Volontarismo:

Mussolini ha chiesto i suoi volontari nella milizia dopo di aver raggiunto il potere. Prima ha combattuto con le sole forze della passione e dell'ardimento.

Gli antifascisti delle assise di Bari cercano invece di farsi una milizia per le loro mene e comedia rivoluzionarie a detrimento dell'Esercito, insinuandovi i volontari di marca «anti». Sempre comodi per gli arrivisti e gli arrivati il coraggio e il sacrificio... degli altri!

La intelligenza del congresso:

«Noi siamo la intelligenza di Italia; abbiamo con noi le intelligenze più alte d'Italia e siamo certo senza jactanza dell'Europa e del Mondo».

Parete in libertà di Don Tommaso, il Fiore del congresso...

La libertà del congresso:

Divieto di avere pensiero che non fosse di ostilità e di odio, di arrivismo, di ambizioni usuratrici.

Divieto di pronunciare parola che non facesse scempio della legalità.

Ne prendano buona nota gli alleati che hanno ammonito di

Segreteria del Congresso e, ottenuta l'apertura delle porte, si volge all'aulico, impaziente congressista e dice: «Signor Conte, ora può entrare!»

Ma che Conte o Conte ribatte seccato lo Sforza volgendosi alla piccola folla che intanto s'è radunata, «io sono un cittadino qualunque!»

Molti colpi di tosse fra i democratici presenti.

La coerenza morale del Congresso:

Nella sala del teatro «Piccinni» mentre Sforza indirizza volgari contumelie al Sovrano, Michele Ceruti, l'uomo della strada, si volge al suo dei tanti Sforze di Don Benedetto e chiede: «Ma perché il Conte non rinuncia al Collare dell'Annunziata ed al latitavio che il Re gli ha donato?» - Risposta: «Perché il Collare dell'Annunziata e le rendite del latitavio il Conte Sforza le ha offerte al Partito d'Azione per la sua propaganda...».

La italianità del Congresso:

Un minuto di raccoglimento per gli antifascisti mori nella lotta contro il fascismo, nulla per i soldati italiani morti eroicamente combattendo per il loro dovere e per i cittadini straziati dalle bombe e dalle violenze del nemico che calpesta il suolo e distrugge i beni della Patria.

Per finire:

All'uscita del teatro, dopo le esibizioni fotografiche alla Mussolini, il Conte Sforza ringrazia i carabinieri che lo hanno salutato marzialmente, evocando i tempi di Cina quando ne aveva ben 20, e a cavallo, seguito seguito.

Direttore: EDOARDO MARINI

Responsabile: Jefferson Chelotti

Brindisi, Tip. V. Ragione Tel. 14-80

Maples. Fabr. 13.

Dear Mr. Caccia,

I hope I am not indiscreet in asking you to forward this letter to the Editor of the Ottawa Citizen. When in New York I was in frequent contact with the Canadian political writers.

Ordinary censors are sometimes very timid, and I would note that they think, in Ottawa, that I do not answer them any more, simply because I am in Italy.

I have just now received an important Bari citizen who tells me that the too many generals of Bari-Brindisi-Taranto are "reggianti di gioia" because of the unpleasant situation at Anzio.

Thanks if you can, as I hope, forward this letter. Believe me, sincerely yours,

/s/ Sforza

005-Sforza, General Caccia

Sepias, February 13, 1944

Dear Mr. Southern:

I thank you for your letter of Dec. 14. Any form of interest shown in the future of Italy is considered by my friends and me as a proof of international solidarity. International solidarity will be, when peace comes, the only way to be intelligently selfish.

R. Stead's article in the Christian Science Monitor of Dec. 10 gives a good picture of the situation in Italy. Only it is not exact when it states that the soldiers who did not leave the army after the shameful collapse provoked by the fascist generals last September may be considered as "men prepared to act on their orders" (of the present ex-fascist generals). Not in the least: those who remained in the barracks did so because the barracks were a shelter, because the men were from the North, and so on. They will never help the factional schemes of a perjury King and of the magnified clique of generals; the same in some sort of sailors, in spite of the foolish propaganda made by the military clique in order to deceive the Allies, and using the King as an alibi to save their skins.

About Marshal Badoglio I felt myself, at the beginning, sympathy and hopes. When I came back to Italy I was decided to give him all my support, also because, feeling that the King must go for reasons of moral indignity, it was desirable not to add unnecessary exclusions and ostracisms. But, as I declared before leaving the US, my support was conditional to:

- a) his success in creating a serious war effort against the Germans.
- b) his predicting all the arguments of fascism.

It is not my fault if he was less able or unwilling to do either.

Our duty, as all of Italians who think only of Italy, not of vast cliques, is to help with deeds, not with empty words, the Allies in the war for the liberation of Italy and for the destruction of nazism in Germany. I do not question the good personal intentions of Marshal Badoglio; but all these months - which have passed with nothing achieved - have proved that he lacks the force to eliminate the elements whose presence renders vain any hope of Italian military and moral revival.

I thank you for your suggestions about the mode of election in a free Italy. Certainly our duty will be to organize a fair representation of the will of the nation.

You wonder whether I may approve the editorial of the Ottawa Citizen of No. 23 concerning the proposal of a federation in Central Europe. I venture to suggest you to read chapter X (The Future: Federation in Central Europe) of a little book of mine which appeared recently in the US and England with the title: The Totalitarian War, and After. You will be surprised at the similarity of our views.

3727

I hope to hear from you after you have read it and also, perhaps, a pamphlet of mine just published now in Montreal by the Catholic Editions de l'Arbre, with the title: France et Italy: demain il faut faire grand.

Thanking you again for your interest in things Italian, believe me

Truly yours,

/s/ Sforza

TO MACMILLAN

Sporiasletter to
Eden

mac/ma

22 December 1943

I enclose a letter which Eden has asked to be forwarded to the Foreign Secretary.

It is written as usual in interrogative terms. In usual form there is a measure of truth in what he says. The present government has not raised any criticisms. It shows drive and imagination. But what is the present alternative?

The alternative repeatedly offered by Eden involves the abdication of the King, setting aside the provisions in favour of the monarch, disregarding Article 13 of the Constitution in order to enable England to become a republic and presumably the assumption by Eden himself of the post of head of the Government. I do not believe that at this moment we should give to such changes as these. The King may well have to go in due time, the Government will have to be completely reformed when time is needed; but for the moment they are serving their term. There is no indication for them to be sure, still they are doing an useful work as any other available collection of men in England could do. They have not Eden's substantial gift; but they are maintaining their independence and there is certainly no reason to suppose that in the four previous years of Spain they were given.

Eden has done a bad report. The other candidates in the last by foot the people have heard. The present charges are used to a point of view of about one mile a day. They are not likely to find 100-250 years. The other's public in-
cidents against the King and the Government (of which I enclose copies of the typical passages in the "Lion" and "Patriot") have not so far aroused any great echo.

In his letter Eden makes a violent personal attack on the King. He has chosen for the position of head of the Government at last by itself, the Minister of the Interior, who anti-social report is an odd one as any man's. However

785-44444, 100-1000

Salvi's past may have been, his prospects, we are told, are slender. He is most dangerously ill and Salvi has promised he would consider any charges against him with a view to his removal.

Starna's letter confirms the impression which I have expressed before, that he feels that the tide is not running in his favor. He has found or imagined forces more adverse than himself and over which he has little control. His disquiet at this present trend is obvious. But it is too soon yet to conclude that he has been left high and dry. I should therefore recommend that a brief but polite acknowledgment should be sent to his letter, though I fully understand that the Foreign Secretary may not wish for any reason to reply on the lines of Murphy's letter of 25 November containing Mr. Salvi's reply to Count Starna's earlier letter of 6 November.

Mr. Don. Baroli and Miss
British Resident Minister
5 rue d'Alger
Algiers

3724

Naples, 6, via Carducci

December 20 1943

Dear Mr. Eden, I

You remember perhaps that on the eve of my departure from New York for England and Italy I declared to Mr. Berle that having read a statement of Badoglio where he ignored the king I would consider it my duty to support the Marshal "so long as he is engaged ... to crush the German arms... all the more because this is the only way to destroy the last remnants of Fascism".

In spite of an old personal sympathy based on the support Badoglio gave me in the past to my policy of cordial co-operation with the Yugoslavs, I have reluctantly come to the conclusion that I would betray not only Italy but also the cause of the Allies in feigning to believe that any serious effort is made by the Government to arouse the nation against the Germans and that Fascism is crushed.

It is the contrary that is true.

No effort is made to create a war spirit in Italy because the Government-- after a period of hesitation during which I hoped--has compromised with the king and son and with the Fascism which they represent.

This war has no sense for the Italians if it is not also a war for liberty.

All the Italians - except the accomplices of Fascism - loathe the king and his son, all the more so that they have become the symbol and the alibi of all fascists and neo-fascists who go on shouting that they are now pro-Allies while secretly hating you. Some of the new Under-Secretaries have told me clearly that I should support them "in order to save Italy from an England and an America who want to make of us a colony"; the "brain" of the new sub-Cabinet is a certain Maldi, who has been appointed head of the propaganda and whom I denounced in 1939-40 to poor Daladier as the most dangerous secret agent of Mussolini in France, where he plotted all the time with de Boszic; the worse fascists enter the new army of "volunteers", pretendingly to atone for their past, in reality to prepare an army to crush again the Italians - not to fight the Germans.

Do foreign observers realize that the Fascists, who feign to be republicans north of Rome feign here to be monarchists in order to cheat you and us?

This is the truth. Badoglio is not dishonest; but even his most intimate friends whisper that he has lost any force, any will, any power.

The Generals sneer at him.

The king hates him because he adopted at the beginning my scheme to have the innocent grand-son of the king to accede to the throne, with a Regent who might have been Badoglio.

The Italians - wrongly, I am confident - begin to believe that the Allies, repeating Chamberlainian mistakes, support this rotten Fascist machine. But even their impartiality would be dangerous, because it would mean permission to the Fascist machine to crush (in a period of state of siege) the will of the nation.

3723

2

The results?

Only two:

1) no serious effort for war - a dissatisfied Italy - a neo-Fascism - and a new element for the future league against you and against the United States;

2) a growing importance of Communism, since the Italians (although not Communist-minded) begin to say: "In Moscow alone we may find some protection, let us try these Communistic fellows".

Dear Mr. Eden, may I speak quite frankly with you? The problem and the danger are most serious. But I am afraid that even efficient career diplomats cannot see them quite clearly. You know what is wrong with the best diplomats; that they live too much in an official atmosphere. Why do you not send one or two exceptionally imaginative friends of yours who, together with Mr. Macmillan, are decided to stay here during a certain time and judge by themselves?

Of course I would be ready myself to come to London and confer with you, for a short period of course, because my duty is to be in Italy. Everybody here says that had I been in Italy or quite near Italy on July 26, Italy would not be now a ruin and the Allies would be at the Brenner. True or not, it is not bad that in Italy they go on believing in someone who is not an extremist and who has always been a friend of the Western democracies.

With one honest sincere Government I feel sure that Italy would be transformed as by a miracle in a few days; and if I had to be in that government I would be glad of any previous agreement with you. After all, the POTENTIAL position of Italy is not so different with the PRESENT position of the Partisans in Yugoslavia, about whom you have recently expressed honest and statesmanlike views.

But it is necessary to look at realities and not at dreams. It is a dream to hope that Italy will accept as sovereigns men who have brought on us the most bitter disasters and shame of our history. I have succeeded in obtaining from my friends in Northern Italy their acceptance of my compromise of the grand-son as king. I did so because I think that until war is there we must not indulge in institutional discussions; also because I still hope in the salvation of a representative liberal monarchy. But soon it may be too late.

May I hope that twenty years of struggle against your worse enemies and many useless warnings to Neville Chamberlain make you think that my present new warning is most serious; and that you decide some immediate urgent study on the spot - a study to be made by men who will look at the situation with a mind free from any previous and preconceived impression.

Hoping to hear very soon from you, believe me

Sincerely yours

/s/ SPORZA

3722

BLUE 335

FILE UNDER NO. 201 - SFORZA

**INDEX SHEET
SYNOPSIS**

LETTER MGS AFHQ from 15 AG

18 Dec 43

reason for
wants to know policy on Sforza and Prize of Piedmont,**DOCUMENT FILED UNDER NO. 201 - ROYAL FAMILY**

INSTRUCTIONS - Under «Synopsis» make brief entry showing date of communication and from whom received and synopsis sufficient to identify the papers. When these index sheets become numerous under a subject they will be entered on the consolidated index sheet and then destroyed.

3721

TO BEALE FROM SEARZA

London, 6 via Cortina
December 17, 1940

Personal

Dear Mr. Beale:

You may be sure that - as you called me on or about Nov. 25 - I did my best "to be responsive to the greater will, while supporting fully the Italian military effort and Cardinal Delgado as the responsible head".

I know the heavy criticism of Delgado in the few days of August and September, after Mussolini's fall, but I have also
a) that the responsibility for those things cannot be put on the king, whom I had, with the whole Italian nation, openly rejected, as I told Mr. Hull and you and - even more forcefully - to Mr. Ciano - shall never be put the most wrong information about the king's position;
b) that, just because we had to eliminate a similar king, it was advisable not to know the list of criticisms and criticisms. Delgado had been a political leader in the past and I hoped that I might help him, since he was "in power", to direct himself as the associate Italian military effort.

You know that, trying to keep alive the principle of a liberal monarchy, I suggested the abdication of the king and proclamation of his innocent grandson as king with Delgado as regent or - if the king asked it better - with a young non-royal prince. Delgado entered enthusiastically into my views; he told me that the king hated him just as he detested the thing I go to learn with my very friends or occupied Italy too, although republicans, accepted my advice as a compromise in order to go on, now, and with the war. But suddenly, I do not know why, Delgado changed and began saying the contrary of what he had said before and to my friends.

I'll tell you later the psychological reasons his "change" concerning (or has been) and the king's abdication, give of Delgado's transformation. Now about the military effort.

This is our sacred duty as Italians. But the main fault of Delgado is that he failed: after four months he has put in line 4000 men; while in Southern Italy there are very many thousands of men, who landed in September, who might become again an army - but they were collected and generals who are not prepared as they proved to be when they betrayed our wishes and Italy last September. But these generals are the king's men; therefore they are safe. There is more: a most conservative Italian (the philosopher and historian) had organized a body of volunteers; I had reported him on my arrival; we might have

505-11/11/41, 11/11/41

3720

now a splendid little army of "partisans", like Tito's in Croatia; these men might still be created; they might be given to the Allies, on our mountain, to learn the Germans on their flanks. But the invitation being imposed on Badoglio to have his volunteers suppressed.

I must tell you the bitter truth: Badoglio, whom I liked in the past, is unable to create an army. Even in the expectation his intervention would be that he had become at once a kind of discouraged man without any moral force left in him.

His supporters that are old old tales that his adventures are real. This is at the basis of the many traditional mistakes. I am afraid, in the tactical elements. Do you imagine that as a "rock"... while we are the only ones to try to keep alive the principle of the representative assembly.

As for myself, I am not a person of political confidence: I am only a man who might be able to give a "good" answer to a "bad" question.

As for the King, he is preparing a "royal" conference; Badoglio explains it but does nothing; he allows all the Fascists to become a body of new official members of a new Fascist regular army (to kill Italian units, not German ones); and the country is what you see and I think.

I am with a sincerity which has its roots in my deep and grateful respect for America. If things go on the way, it will be said some day that the Allies were it impossible for Italy to come again into life, or that she was it impossible for Italy to come again into life.

As you can see when you asked me, Italian affairs are "in a state of political evolution". Badoglio - I am sorry to say - is no more Badoglio; (my objective inquiry will prove it to you); I cannot in conscience assume the power with the King or his son, because they are the symbol and the ally of all the Fascists and because I want to prevent the future true order in Italy, not a Franco order and future disorder. If Badoglio tells I'll be glad to help anybody who may create a real military effort; but, be sure, this effort may only be the result of a destruction of Fascism - which the presence of the King makes impossible.

I'll be glad to discuss my point with our representatives; I might even come to the United States for a short visit, if assured to

3719

come back at once to do here my duty; my most ardent wish is the closest cooperation with Washington.

Believe me

most sincerely yours

/s/ A. J. A. J.

(1) The main cause of the present morally unstable position in Italy are the Communist leaders.

P. S. - Dec. 20. Am writing Mr. Eden in the same sense I wrote to you. I told him that the results of the present situation are only:
a) no serious effort for war, and dangerous dissimulation in Italy;
b) a growing importance of Communism, since the Italians (although not Communist-minded) begin to say: "In Moscow we may find friends and protection, not elsewhere".

This is most dangerous.

/s/ A. J. A. J.

To BADOLLO

Sporn's letter
Radio

17 December 1943

To His Excellency Marshal Badoglio -

Dear Marshal Badoglio:-

On receipt of your letter of 11 December I at once made enquiry whether the Allied Radio would broadcast Count Sporn's letter of September last as you requested. I have since heard that publicity was given to it immediately on its receipt both in the press and by radio. As your Excellency is aware, Count Sporn has also since commented on the publication of his letter in an interview given to the press. It is the view of our broadcasting authorities that any special repetition of the letter by the British Broadcasting Corporation is not warranted as the matter is no longer news.

Yours sincerely,

505 - Sporn's letter

3717

To Makina
Sforza letters

10/13/2003

In reply refer to:
091

16 December 1943

In the letter which I sent to you by Julius Barnes I enclosed a copy of the "Gazzetta del Mezzogiorno" of the 9 December in which was published at the instance of the Government Sforza's letter of September from the U.S.A. to Badoglio promising him support. I now forward the edition of December 14, which carries Sforza's comment on this. You will see that he makes a violent attack on the person of the King and on balance I doubt whether the Government have gained much by this exchange. It looked as if Sforza was steadily losing ground and the Government might have done better to avoid giving him this opportunity for self advertisement. But I am bound to record that Reuter's representative, Cecil Spriggs, who has just returned from Naples says that Sforza was clearly embarrassed by the publication of his letter of September. He had never told his followers of its existence and they were correspondingly misled and surprised.

As of possible interest I also enclose a copy of the Bari Partito d'Unione paper of 11 December which prints Sforza's letter of the 30 May 1940 to the King of Italy. It was that letter of which Sforza spoke to the Minister when he saw him in Naples in October. You will remember Sforza saying that the King had sent him a message recently to explain that he had never actually received the letter, as if that exposed everything. Whereas in Sforza's view there should have been no need for anyone to write those truths, they should have been apparent to His Majesty without prompting.

3716

U. S. SECRET
Special Agent in Charge

INCOMING

/arr

1/02

8307

Dec 012045A

Dec 020128A

SECRET

PRIORITY

FREEDOM

FATIMA

Excerpt following from a telegram from the Department is quoted for your information. ACTION FATIMA FOR JOYCE FOR REBER FROM MURPHY SIGNED EISENHOWER CITE PRCIV.

As you know this Government has not followed the principle of having proteges or favorite candidates. It is the present plan of this Government to permit individuals of standing to proceed to Italy and there take part as citizens in the political life of the country. This was clearly understood with Count Sforza prior to his leaving. You may use your discretion in making this clear in Italian political and press circles. Though it should be stated as a matter of general principle Department does not desire to give the impression that it disapproves of Count Sforza's position but rather that it is not sponsoring either his or anyone else's political move.

DISTRIBUTION:

- 2 - AG Files
- 1 - Diary
- 1 - W/C
- 1 - Mr. Reber - INFORMATION
- 1 - General Taylor - INFORMATION

3715

U. S. SECRET
Special Agent in Charge

ALLIED FORCE HEADQUARTERS
Office of the Secretary General Staff

29 November 1943

*Forwarded by 215
7/8/43*

SUBJECT: Copy of Letter from Mr. Murphy to
Count Sforza, dated 23 Nov. 1943.

TO : Major General Kenyon A. Joyce, Acting Deputy Presi-
dent, Allied Control Commission to the Italian
Government.

The Chief of Staff desires that you should have a copy of
the attached letter, which was forwarded to him by Mr. Robert
D. Murphy.

Dan Gilmer
DAN GILMER,
Colonel, G.S.C.,
Secretary, General Staff.

1 Incl.
Copy of letter as above.

*201 - Count Sforza
x 201 - Mr. Murphy
JCC.*

3714

COPY FOR GENERAL JOYCE

November 23, 1943

PERSONAL.

Dear Count Sforza:

I had hoped before now to return to Naples as there are a number of things I would be happy to discuss with you. My return has been delayed and it may be another ten days before I shall be able to see you. However, please know that you are often in my thoughts and that I am looking forward with eagerness to our next meeting.

I am just in receipt of a telegram from Mr. Berle requesting that your letter of November 6 be acknowledged and that there be conveyed to you his interest in and appreciation of your report. He asks that the following acknowledgment be sent to you:

I have just received, through the courtesy of our office at Algiers, the text of the letter which you kindly addressed on or about November 6 to Mr. Anthony Eden and myself. The American press had also reported your attitude in the same sense as that conveyed in your letter.

The positions you take must clearly be guided, as I am sure they are, by your own devotion to the best interests of the Italian people and of Italy. At the moment the highest interest must be the expulsion of the German invader from Italian soil and his complete defeat and, to this end, the mobilization of the maximum resources which can be devoted to that cause by the liberated part of Italy. It is unquestionably true that this is the ruling consideration in the minds of United Nations statesmen.

From here it would seem that Italian affairs are in rapid political evolution and that you can assist in obtaining expression of Italian public opinion which will make it possible for political developments in Italy to be responsive to the popular will, while supporting fully the Italian military effort and Marshal

Badoglio . . .

His Excellency
Count Carlo Sforza,
c/o Colonel John Whitaker,
Office of P. W. B.,
Naples, Italy.

3713

- 2 -

Badoglio as its responsible head. For the present it would seem that the temporary sub-Cabinet is the only solution now available in view of the deadlock. I am certain that you will create no difficulties for Badoglio during the interim for which the sub-Cabinet was established.

With cordial regards and best wishes, I am,

Sincerely yours,

ADOLF A. BERLE, JR.

Sincerely yours,

(Signed): ROBERT D. MURPHY.

Robert D. Murphy.

RDM/jgh

3712

U. S. SECRET
 Equals British SECRET

CONTROL COMMISSION
 XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

INOC 16

/EOT

SECRET

PRIORITY

FREEDOM

FATIMA

22/27

6212

NOV 271311A

NOV 271539A

Foreign Secretary British does not consider that Sforzas attitude would be affected by any reply he might send to the Counts message. (TO FATIMA SIGNED KISSEBEE
CITE INFO REFERENCE YOUR CABLE NUMBER 960 OF 15 NOVEMBER) He would be grateful therefore if you would arrange for a short non-committal reply to be sent to Sforas on his behalf thanking him for his message and saying that his views have been noted

Distribution:

- 2 - AG Files
- 1 - Diary
- 1 - H/C
- 1 - Mr. Caccia (ACTION)
- 1 - Gen Taylor (INFO)

U. S. SECRET
 Equals British SECRET

3111

ALLIED FORCE HEADQUARTERS

Civil Affairs Office

November 23, 1943.

Dear General Joyce:

I am just in receipt of a telegram from Mr. Adolf A. Berle, Jr., Assistant Secretary of State, in which he refers to the text of a message from Count Carlo Sforza addressed to Marshal Badoglio on September 23, reading as follows:

"I have read with extreme interest the statement of Marshal Badoglio issued on September 16, 1943, unequivocally stating that he considers the defeat of the Germans and their expulsion from Italy to be his primary duty, and urging all Italians to join in this struggle.

In my view, it now becomes the paramount duty of all Italians, irrespective of party or political differences, to support and assist in the struggle to crush the German arms and to drive every German soldier from Italian soil.

So long as Marshal Badoglio is engaged in that task and is acceptable to the Allies in devoting the Italian military and material resources to that struggle, I consider it criminal to do anything to weaken his position or hamper his work in fighting for the liberation of Italy and the Italian people. I am prepared to offer my full support so long as he is thus engaged, all the more because this is the only way to destroy the last criminal remnants of Fascism.

Matters of internal Italian politics can and should be adjourned for the period of the struggle, and activities military and political of all Italians who seek the freedom and future of their fatherland should be devoted to supporting the organized forces which are endeavoring to overthrow the common enemy. I pledge my honor to do this myself and urge this course on my many friends and associates."

Mr. . . .

Major General Kenyon A. Joyce,
Acting Deputy President,
Allied Control Commission,
Italy.

3710

*To Mr. Caccia
2000
November 23, 1943.
file
8/12*

*201- Count Sforza
x 201- General A. Berle
x - Port. D. Murphy*

K.C.

- 2 -

Mr. Berle suggests that this text be given to you for such use as you may wish to make of it if you are not already in possession of it.

With cordial regards and best wishes, I am,

Sincerely yours,



Robert D. Murphy,
Chief Civil Administrator.

3709

0218

Declassified E.O. 12356 Section 3.3/NND No. 785016

WAR DEPARTMENT

PENALTY FOR PRIVATE USE TO AVOID
PAYMENT OF POSTAGE. \$ 300

Robert D. Murphy,

Chief Civil Administrator.

OFFICIAL BUSINESS

Major General Kenyon A. Joyce,
Acting Deputy President,
Allied Control Commission,
Italy.

Essential War Department Mail.
Office of Chief Civil Administrator.

U. S. SECRET
 Equals British SECRET

ALLIED MILITARY MISSION - OUTGOING MESSAGE

SVC/RELAY NO.

CLASS: SECRET

PREC: PRIORITY

FROM: FATIMA

TO: FREEDOM for MACMILLAN and MURPHY

M/C NO. 4

REF. N. 494

FILED: Nov 20 1305A

REC'D:

The following is from Caccia
 SPORZA TODAY SAW BADOLIO CMA WHO TOLD ME AFTER THE MEETING THAT HE HAD HAD A
 SATISFACTORY TALK AND THAT SPORZA HAD PROMISED HIM FULL SUPPORT PD TO FREEDOM
 FOR MACMILLAN AND MURPHY FROM FATIMA SPOKER TAYLOR PD PARA SPORZA CALLED TO SEE
 ME SOON AFTERWARDS AND BEGAN CONVERSATION BY VOLUNTEERING CONFIRMATION OF
 BADOLIO'S REPORT PD HE WENT ON TO EXPLAIN THAT BY FULL SUPPORT HE MEANT THAT HE
 WOULD NOT AT PRESENT AT ANY RATE JOIN THE GOVERNMENT PD HE WOULD USE HIS INFLUENCE
 TO GET THE ITALIAN PEOPLE TO FOLLOW THE GOVERNMENT IF IT WAS COMPOSED OF QUOTE
 DECENT UNQUOTE PEOPLE PD IF ANYONE WERE TO ASK HIM WHETHER OR NOT TO JOIN THE
 GOVERNMENT HE WOULD ADVISE THEM TO FOLLOW THEIR CONSCIENCE PD PARA HE THOUGHT THAT
 THERE COULD BE NO QUESTION OF ANY CHANGE OF REGIME AT PRESENT PD THAT QUESTION COULD
 ONLY BE PUT WHEN ITALY WAS FREE AND HE WOULD SAY THIS OPENLY AT ALL TIMES PD BUT
 HIS FRANK OPINION WAS THAT BADOLIO WOULD NOT BE ABLE TO FORM A WIDE BASED BASED
 GOVERNMENT OF OUTSTANDING POLITICAL LEADERS SO LONG AS THE KING REMAINED PD THE
 CROWN PRINCE DID NOT COUNT AND THE PROPER SOLUTION IN HIS VIEW WAS A REGENCY IN
 FAVOR OF KING'S GRANDSON WITH BADOLIO AS ONE OF THE REGENTS AND POSSIBLY THE
 PRINCES OF LIEGHEMENT AS ANOTHER PD PARA SPORZA WAS OR AT LEAST APPEARED DENIX
 AFFECTED BY HIS MEETING WITH BADOLIO CMA WHO HE SAID WAS A FRIEND OF LONG STANDING
 PD BUT I SHOULD BE AS CHARY OF HIS GIVING BADOLIO STRADY SUPPORT AS I SHOULD BE AT
 THIS STAGE OF ACCEPTING AS FINAL THE VIEWS HE EXPRESSED ON THE QUESTION OF THE
 REGIME PD HE STRUCK US AS NOT WHOLLY DISINTERESTED AND TO HAVE BEEN IN ITALY TOO

U. S. SECRET
 Equals British SECRET

3708

U. S. SECRET
Equals British SECRET

SHORT A TIME TO HAVE DECIDED WHERE HIS BEST INTEREST LIES PD PARA SPINZA HAS SO FAR REFUSED TO GIVE ANY STATEMENT TO THE PRESS AND INTENDS TO STAY AT BARI FOR AT LEAST A FEW DAYS TO BE AT HAND IF NEEDED BEFORE GOING ON TO NAPLES

AUTHENTICATED:

MAXWELL D. TAYLOR
Brig. Gen., U.S.A.
Acting Chief of Mission

DISTRIBUTION.

- 1 - Diary
- 2 - AG Files
- 1 - Mr. Casella

3707

U. S. SECRET
Equals British SECRET

0221

Acting Director
had File
Mr. Caccia
[Signature]
[Signature]

10222

11/11
To Mr. Ciccio 

What is Omodes?

Mr.

~~Ch. R. R. R.~~

① What position was
Omodes in
1932?

② If summer 1932's
message has been
defected? *Mr. R. R.*

① Rector of Naples
University

② Yes

To General Taylor
From Lt.Col. Roseberry

11.11.43
me

Attached is the original draft of Sforza's message
to the Mazzini Society, New York. This message
I passed to you by telegram from Naples.

I had, as advised you, suggested that Sforza should
give an interview to the representative of the
Herald Tribune (who had been responsible for wiring
Omodeo's views), but Sforza preferred this form of
direct message.

I know Sforza to be very friendly with Mathews of
the New York Times and he is under a debt of gratitude
to Mathews for the support and publicity given him
during his time of exile. This will, I think lead
Sforza to giving Mathews preference in the matter of
news and views. On the other hand this relation
between Mathews and Sforza is capable of being turned
to account by the Commission if this should be
thought worth while and advisable.

F. J. 3406

Ed. Roseberry

The Mapping Society

1715 Broadway New York

Thanks for informing me. I never spoke with Onofre about colonies. My opinion remains that conquests of Ethiopia and Albania are two crimes and that we must hail independence of the two nations. About colonies of ~~Democratic Italy~~ Italy I personally do not believe in any economic advantage with them but the Allies should keep in mind necessity according to psychological pretences to future re-groupings of dissatisfied nations

For eventual publication

SFOB2A

FILE UNDER NO. 201 - SPORZA

I N D E X S H E E T

SYNOPSIS

9 November

Meeting of King and Sforza was prevented by an unfortunate accident.

DOCUMENT FILED UNDER NO. NAPLES - COI - BRENNER

INSTRUCTIONS: Under "Synopsis" make brief entry showing date of communication and from whom received and synopsis sufficient to identify the papers. When these index sheets become numerous under a subject they will be entered on to consolidated index sheet and then destroyed.

3704

Mr. Berle
Mr. Eden
Personal

November 5th 1943

King sent me today offer become prime minister adding that even my personal independence toward him would be guaranteed by a solemn declaration that at end of war he would bow to any decision of nation. I answered:

1) that if all public men consulted by him agreed on my name it was because my past gives them the belief that I might have force to unite and govern the nation;

2) that since I have always believed in advantages of representative ~~monarchy~~ monarchy I had already succeeded in persuading even some extremists to accept formula of grandson as king with Badoglio as regent since all princes are corrupt or dishonored; but that I have fully realized that this is the maximum can be imposed on nation;

3) therefore if I accepted present offer my name would lose any force and prestige;

4) I added that I would not accept become regent my support being for Badoglio who is unwisely opposed by Court Circles;

5) that apart from any political consideration I considered morally unacceptable King's offer to become prime minister with mental restrictions about his person and his future.

Since I am in Italy I have done my best to fortify Badoglio in his effort to help the Allies but neither I nor Badoglio can do anything without a complete moral purification of a situation where rightly or wrongly it appears that all the forces of reaction and ~~reaction~~ and the responsible of the disaster hail king as their symbol.

Possibly nobody told king yet that monarchy can be saved *only by* formula of grandson without princes as regents. By now ^{he} knows my answer and I am ready to tell him personally. May I add that Badoglio shares my views even if silent up to now.

It would help if Allies who have supreme responsibility recognize that there is a minimum ~~minimum~~ that ~~is~~ indispensable to avoid too radical ~~changes~~ and to assure Italian efficiency and collaboration.

~~I realize that allies find difficult to intervene Italian internal affairs~~

Luca

3703

DI SPORZA
DI MCFERRINE

I have sent
enclosed telegram to
Mr. Evans and to Mr.
Bartle (not knowing if
whether there is or not)
back in Washington.
Argentina felt the
afternoon the deep
sincerity of my word.
But do I count past
repeat the truth? I doubt.
Whenever my phrase
marked while I am
ready to accept the
unpleasant task - but
not to accept so soon as see
and the vile ones.

Sincerely yours
Sporza

in writing from Villa dei
Rami, Lago di Monte, where
cover from my bitter cold.

To: CHIEF OF MISSION

filed 9/11
4th Nov. 43.

From: Captain de Haan.

The following message has been received from New York through SOE channels:

"Please pass following to SFORZA from (?) GUALTIERI of MAZZINI Society.

'AMADEO quoted as saying that Action Party demands mandate over Ethiopia.

Statement caused unfavourable reaction here. Please state official party position if any on Ethiopia'."

I await your instructions as to whether I should pass this message on or not.

R. de Haan
..... Captain

sent 15/11

file

3701

General MacFarlane

From Naples

24 - 7th.
From T.

Following for General MacFarlane.

- 1) ✓ have put following suggestions to
 SFORZA a) That he calls congress
 correspondent of HEROLD TRIBUNE to
 produce full text of his report on
 OMODEO statement.
 b) That correspondent prepares
 question - AREE which will enable
 SFORZA to give definite statement
 of his views and policy regarding
 ETIOPIA.
- 2) ✓ assume you are not so much
 concerned with giving SFORZA
 opportunity of removing possible
 misinterpretation but to get him to 3700
 come into the area as to his policy.

3) OMODEO

1) I have put following suggestions to
 SFORZA a) That he calls congress
 correspondent of HEROLD TRIBUNE to
 produce full text of his report on
 OMODEO statement.
 b) That correspondent prepares
 question - ARE which will enable
 SFORZA to give definite statement
 of his views and policy regarding
 ETIOPIA.

2) I assume you are not so much
 concerned with giving SFORZA
 opportunity of removing possible
 misinterpretation but to get him to
 come into the open as to his policy.

3) OMODEO has little significance but
 interview with him given prominence
 by Small Tribune correspondence who
 was HAUED at interview given by SFORZA
 to New York Times but denied to him.

4) O.S.S. headquarters at Algiers
 have offered CLEVERS full time
 salaried job to establish and run
 for them at GERTTA school
 training SABOTEURS and W/T
 operators. CLEVERS has accepted
 work condition.

5) ' ' broken to leave here for
 Bamidi TUESDAY 9th Nov. A.M.

Message ends.

3603

0 2 3 3

MESSAGE FORM

IN 1 ~~509~~

TKZ FVIGILANT

Orig. No: 14

Serial No: 509

Date: 4 NOV

To MASON MACFARLANE from MONPORT.
 Passenger says representatives of all parties except ~~Sforza~~ SFORZA
 willing to play on temporary basis. He has not seen SFORZA
 and unless situation changes SUDDENLY tonight he will not do so.
 We are leaving 0600 tomorrow arriving BRINDISI 1700hrs.
 Passengers reaction most confidential will explain on arrival

Encoded/Decoded by: FG Time: 0735 G. M. T.
 Checked by: Time: G. M. T.
 Time Rcvd ~~1230~~ 0715/5 G. M. T.

Distribution 3658

0 2 3 4

/afe

ALLIED MILITARY MISSION
APO 512

2 November 1943

My dear Count Sforza:

The President of the United States desires me to inform you that he has received your note from Lisbon and that he is happy to know that you are safely back in Italy.

Sincerely,

F. N. MASON MACFARLANE
Lieutenant General
Chief of Mission

Count Carlo Sforza
Naples

801 - SFORZA
312.1 ACKNOWLEDGEMENTS

3697

0 2 3 5

U. S. RESTRICTED
Equals British RESTRICTED

/sk

INCOMING

RESTRICTED

6/02

4957

ROUTINE

Now 011405A

EXACTON

020255A

FATIMA

President Roosevelt desires to inform Count Sforza (FATIMA FROM BERNINI
SIGNED EISENHOWER OFFICE FILED) that he is happy to know he is safely back in
Italy and that he has received his very nice note from Lisbon.

DISTRIBUTION:

- 2 - AG Files
- 1 - Diary
- 1 - M/O
- 1 - Major Doe - Action
- 1 - Mr. Cassie - Info

Sforza

3656

U. S. RESTRICTED
Equals British RESTRICTED

0 2 3 6

FILE

Private and Personal

ALLIED MILITARY MISSION
APO 512

31 October 1943

Dear Count Sforza,

I am writing to acknowledge your letter of today together with its two enclosures which you were good enough to send by hand. These documents constitute a clear statement of your position and views.

I am returning to Brindisi early tomorrow. Marshal Badoglio is also leaving tomorrow and there will no doubt be an opportunity in the near future to discuss these important matters which must be considered in common accord and with due regard for all the requirements of the situation.

Lieutenant General

Count Carlo Sforza
Naples

201-110000

3685

FILE

Naples

October 31

Dear General MacFarlane,

Marshal Badoglio has certainly told you my answer and Grace's. We had no other way since we believe that the road of compromise with treason and Fascism will only lead to dishonor, growing importance of Communism and - of course - the end of the Monarchy.

You know only too well that the cause of "order" is most frequently betrayed by false conservatism.

During our last conversation I was asked how I envisaged the legal path to the "Regent". I enclose you

a) A memo from a distinguished jurist.

b) A scheme of the document the King should be happy to sign if he wants to save Italy and the Monarchy.

Sincerely yours,

/s/ Sforza

For any supplementary information I am ready to receive at any moment members of your staff. I did not ask to see you out of respect for your time and also because a slight flu keeps me prisoner in my room.

3684

ALLIED MILITARY MISSION
APO 512

26 October 1943

Reference my telegram regarding interview with Sforza of today's date, I enclose herewith a copy of Sforza's letter to the Prime Minister. I enclose additional copy for you to send on to the Prime Minister. Sforza was most anxious that you and I see this letter and I send you typed copy only as the original was written in a motor car and is almost illegible.

Lieutenant General

General Dwight D. Eisenhower
Commander-in-Chief
Allied Force Headquarters
APO 512

3693

Private

Prime Minister,
London.

Last night, the Minister of the Royal Household came to see me from Brindisi and on the King's order showed me the answer of King George to King Victor Emmanuel, and also the answer of President Roosevelt. For the dignity and loyalty of the British answer we Italians will remain grateful.

The Minister also showed me a long autographed letter from Badoglio sent yesterday to the King to inform him: a. That growing contempt for the King makes probable the creation in Rome of some provisional government before the Allies enter Rome and this might be fatal to national unity; b. That from many important sides he was informed that the reconstitution and morale of military unity and the elimination of extremist dangers can only be reached through the abdication of the King and elimination of his son with the proclamation of his grand-son as King. Badoglio added in his letter that many people pointed to him, Badoglio, as Regent.

I told the Minister of the Royal Household, who was indignant against the idea of Badoglio as Regent, to think of all the heavy Fascist responsibilities of the Royal Prince who might become Regent. Finally, the Minister told me that the King had said he would not abdicate "because of my duty to Monarchy".

I objected that just as I had always considered a representative Monarchy as most useful to the Nation, Badoglio's suggestion seemed to me the only way to save the Monarchy.

The Minister said that Badoglio's appointment as Regent was contrary to the constitution to which I answered that a disastrous war made against the will of the Nation was much more against the constitution.

About the King's offer of my entering the government I said that under present circumstances it would only mean most rapid destruction of any eventual force of mine in the service of the war and of social order. Since I have been in Italy I have been doubly confirmed in what I told you in London. a. That it is easy to create Italian unity around Badoglio because Italians

3602

feel that in his part he has always been again Germany. But, that it is impossible to unite Italians with the King who through his long complicity with Fascism has brought upon Italy the most terrible disaster of her history.

Of the fatal meaning of this disaster he seems unconscious. He thinks only of his House and not of Italy and by doing so he destroys even his House.

For my part, I am glad to have already helped to rally many former leaders around Badoglio.

/s/ SPURZA

0241

D. Gault

ALLIED MILITARY MISSION
APO 512

24 October 1943

My dear Count:

I regret to say that from the little we know of Mr. Morgenthau's movements, he is apparently now back in Algiers on his way home. I agree that it would have been most useful for you to have had the opportunity of talking to him.

We are still expecting momentarily the return of Lieutenant General Mason MacFarlane to the Mission. He may be able to furnish us with some of the information that has been lacking for our guidance.

With best wishes, I am

Sincerely yours,

MAXWELL D. TAYLOR
Brigadier General, USA
Acting Chief of Mission

Count Carlo Sforza
Libreria Laterza
Bari

*201 - Count Carlo Sforza
+201 - Henry Morgenthau
+201 - Gen MacFarlane*

1690

0 2 4 2